



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 211 - lunedì 6 agosto 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ma evadere le tasse allora, è peccato per un cristiano o no? «No che non lo è. Non infrange nessun precetto. È giusto che



la Chiesa inviti a pagare i tributi, ma resta la libertà di arbitrio dei cristiani. È il cattolico a dire quant'è giusto,

secondo lui, pagare per aiutare la comunità. Lo Stato non può imporre niente».

Don Gianni Baget Bozzo, La Stampa 2/8/07

Non chiudiamo le porte del Pd

Dopo l'allarme di Bersani e Chiti, Veltroni dice: il Pd deve essere una casa aperta Zingaretti: daremo spazio alla società. Letta e Bindi polemici con il sindaco di Roma

■ L'occasione è una lettera di risposta a quella che Mario Pirani gli ha spedito attraverso *la Repubblica*. Dalle Maldive, dove è in vacanza con la famiglia, Walter Veltroni fa sapere che il Pd che ha in mente è un partito che bada alla cosa pubblica e non si interessa di nomine Rai o Asl. La lettera ha anche, indirettamente, come destinatari Bersani e Chiti. Veltroni agli allarmi di verticismo replica insistendo sulla necessità di co-

struire il nuovo soggetto come casa aperta. I «competitor» Rosy Bindi ed Enrico Letta apprezzano il contenuto della lettera ma non rinunciano a polemizzare sui rischi di chiusura. Il segretario regionale dei Ds del Lazio Nicola Zingaretti non vede rischi di verticismo: «Stanno emergendo nomi e persone anche da movimenti e società».

Lombardo, Marra e Sebastiani alle pagine 2-3

Destra

AUTORITRATTO DI FAMIGLIA

ROBERTO COTRONEO

Lo diciamo da anni, quando parliamo di letteratura e di cinema: chi ha raccontato davvero il mondo della politica e la società italiana di questi anni? Pochi, soprattutto nel cinema, e senza apprezzabili risultati. Da pochi giorni è uscito un libro, scritto con un linguaggio semplice: *Io gli uomini non li capisco*. L'autrice è Deborah Chiappini. L'editore è Mursia. Il sottotitolo al libro è: «Amore, bugie, intercettazioni». È un libro interessante per una serie di motivi.

segue a pagina 4

10mila bagagli in ostaggio

Fiumicino, volano accuse di sabotaggio. Interviene il governo



Passaggeri in attesa dei bagagli all'aeroporto di Fiumicino Foto Telenews/Ansa

Palladino a pagina 8

LA STORIA DE L'UNITÀ

1963

L'assassinio di J. F. Kennedy

l'Unità
L'Unità del 22 novembre 1963
10 pagine a 29.000 pagine

KENNEDY ASSASSINATO

Nell'inserto e a pagina 24

Welfare

INTERVISTA A LUCIANO GALLINO

«QUALCUNO VUOLE ELIMINARE I SINDACATI»

R. Rossi a pagina 5

L'inchiesta

ETERNIT

«L'AMIANTO? UN KILLER CHE TI INSEGUE»

G. Rossi a pagina 9

Adesso Bush può spiare le nostre email e telefonate

■ di **Roberto Rezzo** / New York

La nuova legge antiterrorismo approvata dal Congresso immediatamente prima della pausa estiva estende i poteri di sorveglianza del governo sulle comunicazioni dall'estero e recepisce le raccomandazioni della commissione sull'11 settembre in materia di trasporto merci e passeggeri. Senza danneggiare il business. «Questo provvedimento continua tutto il lavoro fatto per migliorare le nostre difese e proteggere i cittadini americani dopo gli attacchi dell'11 settembre», ha dichiarato George W. Bush. Il presidente ha avuto buon gioco sulla maggioranza democratica, timorosa di apparire «debole con i terroristi», arrivando a spuntare la legalizzazione delle intercettazioni illegali

segue a pagina 12

Staino



CERTO, EPIFANI... CERTO CHE MI INTERESSA IL TUO DOSSIER! METTILO IN UNA VALIGIA E SPEDISCIMELO DA FIUMICINO...

sounds ever green

In edicola in allegato con **L'Unità**

il settimo imperdibile cd della straordinaria collana **Compilation Country 1**

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9,00 alle h.14,00)

GELMINI E LA COLPA DELLA LOBBY EBRAICA

FURIO COLOMBO

Don Pierino Gelmini l'ha detto, e quando certe cose si dicono tradiscono una convinzione profonda, perciò sono dette per sempre. Smentire non serve, perché non c'è niente di accidentale in quello che ha detto, anche se il pover uomo è sbalottato e disorientato da brutte accuse di cui non sappiamo niente. Sono accuse che gli fanno paura ed è tragico e umano che l'uomo perda equilibrio. Fa un affannato elenco dei suoi nemici, dei possibili mandanti della imputazione di abusi sessuali su ragazzi ospiti del suo rifugio anti-droga, sulle ragioni della improvvisa rivelazione pubblica delle accuse che lo colpiscono.

segue a pagina 27

Tarquini a pagina 7

NOI & LORO

MAURIZIO CHERICI

Globalizziamo i bambini

QUANDO ha comperato il *Times* scandalizzando Londra, Citizen Murdoch, l'editore australiano che sta mangiando ogni Tv e ogni giornale, si è giustificato con uno strano discorso: «È necessario internazionalizzare i media. Nell'era della globalizzazione e dei satelliti mi propongo di sottrarre i media agli egoismi dei notabili di ogni nazione, chiusi e propensi a piegarli ad interessi economici e politici locali. I lettori di Londra e i lettori di New York devono avere le stesse informazioni non inquinate da trame personali». Specie di crociata per difendere la lealtà globale dagli appetiti degli editori di provincia. Con un piccolo handicap: era e resta una internazionalizzazione privatizzata. Ogni decisione passa dalla sua scrivania. Citizen Murdoch è il gioco di *Citizen Kane*, film che Orson Welles ha dedicato cinquant'anni fa all'editore Hearst, signore della California con Hollywood, radio e giornali ai suoi piedi. Cinquant'anni dopo Hearst ha l'aria di un don Rodrigo di campagna.

segue a pagina 26

Commenti

Sanità

LA SALUTE È UN DIRITTO

LIVIA TURCO

Garantire più diritti ai cittadini a tutela della loro salute in tutte le fasi della vita ritengo sia una delle missioni più importanti per un Governo di centrosinistra. Oggi questi diritti sono meglio definiti, grazie a una serie di misure adottate in questi quattordici mesi che hanno come filo conduttore l'obiettivo di un sistema sanitario più moderno ed efficiente. E questo a partire dalla garanzia della «sostenibilità» del servizio sanitario pubblico quale fattore essenziale per la sua stessa sopravvivenza. Non è infatti casuale che è proprio sul terreno della sostenibilità che l'azione di Governo ha ottenuto il suo primo importante risultato. La spesa sanitaria pubblica è oggi sotto controllo e non lo era da anni. Le previsioni contenute nel nuovo Dpef indicano un consolidamento della sua incidenza sul Pil attorno al 6,7% per tutto il triennio 2007/2009 dopo anni di oscillazioni incontrollate.

segue a pagina 27

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Tutta l'estate **GRATIS** a casa tua!

Bastano 50€ di spesa e non paghi la spedizione!

www.ibs.it

ibs.it

internet bookshop

L'INTERVISTA

NICOLA ZINGARETTI

«Sul territorio niente accordi di vertice»

Il segretario Ds del Lazio: «Stanno emergendo nomi e persone che vengono anche da movimenti e società»

di Natalia Lombardo / Roma

COMITATI APERTI Nicola Zingaretti, segretario regionale Ds, vede nel processo costituente del Partito Democratico una «tendenza opposta» a quella troppo verticistica che paventano i diessini Chiti e Bersani. Però, avverte, bisogna darsi da fare perché nel

territorio si creino comitati aperti e, appunto, liberi dagli apparati dei partiti. E ai candidati alla guida del Pd Zingaretti lancia un appello: «Non è una campagna elettorale fra noi, si gioca la partita per un progetto comune, non per demolire l'altro».

Sia Bersani che Chiti avvertono il pericolo che il Partito democratico stia partendo in modo verticistico, riproducendo gli apparati di partito e quindi perdendo un'occasione di democrazia. C'è questo rischio, secondo lei?

«In processi così importanti i rischi ci sono sempre, e, se sarà opportuno, si apporteranno delle correzioni. Fino a ora, però, dal comitato Veltroni e da Goffredo Bettini in particolare le indicazioni e i fatti sono tutti di tendenza opposta.

Eccoli in quattro punti: costruire, attorno alla candidatura, dei comitati promotori locali i più ampi possibili, ben oltre i partiti; secondo: far presiedere questi comitati da grandi personalità, terze, scelte a prescindere da appartenenze politiche; terzo: fare in modo che non ci sia nessuna trattativa fra i partiti sulle liste; del resto i comitati stanno producendo una soggettività che, casomai, limita la funzione degli organismi dirigenti dei partiti. Infine, quarto punto: creare una direzione totale dei livelli regionali sulla gestione delle liste».

In che modo si materializza tutto ciò?

«Attraverso i comitati promotori composti non solo da chi viene dai partiti, ma da personalità e da associazioni. Non sarà una scelta piramidale, ma totalmente a livello regionale, con un forte indirizzo politico di innovazione e pluralismo. Quindi nell'insieme penso che può irrompere nella dialettica

storica Ds-Margherita una nuova soggettività, qualcosa che prima non c'era».

C'è chi vede il rischio di una spartizione col bilancio delle cariche, tra ex Ds e ex Margherita. Lei stesso se

«Non vedo nessun bilanciamento nelle scelte: ci sono personalità indipendenti e uomini legati al territorio»

sarà confermato come segretario regionale del Lazio per il Pd, avrebbe come contraltare altre cariche di ex Ds?

«Ma quale bilanciamento, sui segretari regionali c'è un lavoro nei territori che vede la candidatura di figure che si sono affermate in questi anni sul campo. Per altro, dai nomi che circolano come ipotesi mi sembra che vengano soprattutto dai Ds: io nel Lazio, Manciuoli in Toscana, Martina in Lombar-



dia, Caronna in Emilia Romagna. E ci sono personalità straordinarie come Soru in Sardegna e Emiliano in Puglia. Ecco, tutto questo smentisce il rischio delle scelte fatte col bilancio».

Ma i prodiani Monaco e La Forgia accusano Bettini di trattative sottobanco.

«Ma no, sulle candidature guarderei i nomi nel merito: sono i figli di una storia di questi anni, certo, che viene dai Ds, di un nuovo gruppo dirigente che si è affermato nei territori. Non sono figure calate dall'alto, e si dovranno misurare col consenso, ma nella loro omogeneità smentiscono l'esistenza di trattative».

Vuol dire che le cariche nel Pd sono piuttosto un riconoscimento a chi si è affermato nel territorio?

«Be', se sarà un riconoscimento-

to lo vedremo dai risultati. Non c'è nulla di preconstituito, le candidature si devono presentare entro il 12 settembre ed è anche molto semplice correre per essere segretario regionale, per chi volesse farlo. Anche con l'autocandidatura ci sono tutte le possibilità di giocare la partita, che uno si chiami Soru o Emiliano, Zingaretti o Martina.

Insomma, non alzerei polveroni che sanno un po' di dietrologia in una dialettica è ancora tutta aperta. E così lo stesso principio vale per le liste».

Alcuni contestano la

«Intorno a Veltroni si esprime una enorme voglia di partecipare. Dobbiamo farla esprimere»

sproporzione tra una lista monolitica attorno a Veltroni e uno spazio marginale per le altre.

«Intorno a Veltroni si esprime un'immensa disponibilità e voglia di partecipazione. Dobbiamo capire come raccogliere questa ricchezza, come esprimere la soggettività di queste forze in movimento. Da qui l'idea di una lista molto caratterizzata sui grandi temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti. Questo credo sia un modo mol-

to intelligente per scomporre e ricomporre identità. E davvero così non ci saranno gli ex diessini, gli ex margheritini o i pezzi della società civile, bensì la possibilità di aggregare su questi grandi temi, nel territorio, personalità che si sentono coinvolte dalla novità politica».

Nulla di preconstituito, quindi?

«No. Goffredo Bettini per esempio spinge per la massima articolazione e pluralismo delle liste: quindi ci sono delle opportunità che possono essere colte da chi vuole. E chi non si riconosce può raccogliere cento firme su centomila abitanti e candidarsi. L'intenzione, quindi, è proprio quella di rompere lo schemino Ds-Margherita. E la vera novità è proprio l'irrompere sulla scena del Pd e delle primarie di una soggettività che va oltre l'identità dei partiti».

Parla anche delle candidature alla segreteria del Pd?

«No, soprattutto del processo costituente: le personalità che presiedono i comitati Veltroni, per esempio, sono un pezzo di mondo che intorno al Pd ha vissuto con malessere o non organizzato, e ora lo vive da protagonista. E certo non si fanno calare dall'alto persone come Oscar Luigi Scalfaro nel Lazio o il jazzista Fresu in Sardegna. Sono novità che non rientrano negli schemi tradizionali».

Questo rinnovamento, a livello locale, si scontra con malumori dei partiti in

alcuni casi, nel vedere personalità della società civile anziché dirigenti locali dei partiti. Insomma, serve un cambiamento culturale per superare le resistenze di apparato?

«Non c'è dubbio che stiamo vivendo una fase di positivo arricchimento della dialettica interna del Pd e che, giustamente, dà peso a tante energie che si stanno organizzando. Ma non c'è un meccanismo calato dall'alto».

Bersani e Chiti lamentano che ci sia poco spazio per la sinistra nel Pd. Che ne

«Capisco Bersani e Chiti. Ma vedo che la realtà risponde a molti dei loro dubbi e allarmi»

pensa?

«Non mi pare. C'è una ricchezza e un protagonismo che si sta organizzando, e che si dovrà organizzare in varie forme, anche originali. Fra le altre la lista di cui parlavo prima, sui temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti».

Insomma, non è d'accordo con gli appunti dei due ministri?

«Non è che non sono d'accordo, dico che le indicazioni che stanno venendo fuori vanno

incontro a molte delle sollecitazioni avanzate: il protagonismo dei territori, il coinvolgimento della società civile e l'autonomia dei livelli locali. Quindi il modo per affrontare queste preoccupazioni è mettere in pratica le intenzioni: fare i comitati, chiamare queste personalità a dirigerle, dare massima libertà e ricchezza a livello regionale nel formare le liste. Certo, bisogna farlo...».

Il che corrisponde all'idea di partito aperto, quasi «liquido» che Veltroni ha spiegato nella lettera a «Repubblica»?

«Io vedo, almeno nel Lazio, l'organizzazione di una cosa nuova che pone problemi inediti, anche una certa positiva confusione, un rimescolamento di identità. Ma è una cosa positiva, appunto, non un limite del processo che abbiamo aperto. Semmai faccio un appello a tutti i candidati: questa non è una campagna elettorale fra di noi. Siamo tutti nel Pd, è un progetto comune, non dobbiamo concorrere con una logica distruttiva e correntizia, uno contro l'altro, che demolisce più che arricchisce.

Ogni candidato, piuttosto, dovrebbe avere l'obbligo di parlare della sua idea del mondo, dell'Italia e del Pd, non di risalire le caratteristiche più negative dell'altro candidato. Poi gli elettori scelgono, ma non è una campagna elettorale. Ecco, in questo senso Veltroni sta dando un contributo determinante di dialogo con il Paese. La messa in campo di idee con queste lettere tematiche, dal confronto generazionale al rapporto con le nomine. Insomma, alla fine dobbiamo avere un leader, chiunque sia, che esca arricchito dalle cose che hanno detto gli altri, non demolito da una lotta correntizia. In questo serve grande responsabilità da tutti, perché il Pd avrà bisogno di un segretario leader forte e autorevole. Il che può essere garantito anche dalle scelte che si stanno facendo ora su come svolgere la campagna per le primarie».

Altre regole, quindi. Pensa sia stato giusto escludere Pannella e Di Pietro?

«Le regole hanno funzionato, perché hanno garantito un pluralismo che si è espresso in molte candidature, però hanno impedito le strumentalizzazioni. Insomma, si è evitato che oltre a Pannella si candidasse Berlusconi alla segreteria del Pd. Noi abbiamo bisogno di un partito, non di una bolgia...».



Una manifestazione per il Partito Democratico a Roma, in alto il segretario del Lazio Nicola Zingaretti

IL CASO Enrico Letta parla di «giallo» e vorrebbe che quei nomi fossero a disposizione di tutti gli odierni candidati. I Verdi dicono no: quel voto aveva candidati di tutta l'Unione

E scoppia la guerra della lista delle primarie del 2005

Enella «grande guerra» delle primarie per il Partito democratico rischia di emergere anche una piccola guerra che potrebbe coinvolgere anche le altre forze dell'Unione. A evocarla è stato Enrico Letta in una intervista piuttosto dura uscita sul Messaggero di Roma. e riguarda le liste di quanti hanno partecipato, nell'ottobre di due anni fa alle primarie per il candidato premier. Furono - numero più numero meno - quattro milioni di italiani che accorsero e stabilirono la straordinaria vittoria di Romano Prodi. Che c'entrano quelle primarie? Molto, visto che Letta sostiene

che quegli elenchi ci sono ma non sono a disposizione di tutti i candidati. «Ho timore che questi elenchi esistano e che non siano disponibili per tutti, cosa che riterrai scorretta». Enrico Letta chiede che tutti i candidati alla guida del Partito democratico possano avere accesso agli elenchi dei cittadini che hanno partecipato alle primarie per scegliere il leader dell'Unione il 16 ottobre del 2005. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio parla di un «giallo». Parlando della sua campagna elettorale il vista delle primarie del Pd, l'esponente della Margherita afferma: «Spariglio e vado nelle spiagge e su In-



termet. Non cerco i soliti noti né gli elenchi degli iscritti ai Ds o alla Margherita. Cerco casomai quelli che per una volta hanno partecipato alle primarie di Prodi, ma qui c'è odore di giallo». «Dove sono finiti - chiede dun-



que Letta - gli elenchi delle primarie del 2005? Chi ha questi elenchi? Elenchi di milioni di persone, con indirizzi, nomi e cognomi. Chiedo che siano a disposizione di tutti i candidati o di nessuno. Sarebbe molto negativo se

fossero disponibili solo per qualcuno».

Insomma ci sarebbe un vero giallo. Ma la cosa ha fatto scattare immediatamente qualcuno nell'Unione, perché quelle liste erano di cittadini che appartenevano all'intero schieramento, anche di quanti andarono a votare Bertinotti o Di Pietro, Mastello o Pecoraro Scario (e anche Scalfarotto e persino la candidata «incappucciata» che correva per i movimenti). «Noi Verdi siamo contrari all'ipotesi che gli elenchi delle primarie dell'Unione, che hanno portato all'indicazione del premier Romano Prodi, possano essere usate per la corsa

dei candidati alla segreteria del Partito Democratico. In quegli elenchi, infatti, sono presenti gli elettori di tutti i partiti dell'Unione, tra cui anche i Verdi e gli altri partiti della coalizione». Lo dichiara Angelo Bonelli, capogruppo alla Camera dei Verdi, commentando il dibattito che si è aperto tra i candidati alla segreteria del Pd ed in particolare Letta ed Adinolfi.

«È un fatto grave anche solo averci pensato - prosegue Bonelli - quegli elenchi, infatti, non sono nella disponibilità del Partito Democratico, ed usarli per la corsa alla segreteria del nuovo soggetto sarebbe non solo un fatto

politico gravissimo, ma rappresenterebbe anche una violazione della privacy dei cittadini che hanno partecipato alle primarie per il premier dell'Unione». Privacy a parte è probabile che quegli elenchi (raccolti dall'Unione e utilizzati in campagna elettorale per raggiungere quanti avevano contribuito a scegliere il candidato premier e si erano quindi impegnati per l'alleanza) resteranno nei cassetti dove si trovano, visto che queste primarie per il Pd sono tutt'altra cosa. E anche Enrico Letta non può che essere d'accordo a patto che - ha ragione lui - non siano a disposizione di nessuno.

PARTITO DEMOCRATICO

LA LETTERA

Veltroni: «Aperti alle energie migliori»

Il sindaco in una lettera precisa il suo Pd: lontani dalle poltrone, contrari a ogni chiusura

di Luca Sebastiani / Roma

LEGGE ELETTORALE e comunità di destino, ma anche Asl e Rai. Nella sua lettera dalle Maldive Walter Veltroni passa dal generale al particolare, torna sui grandi temi a lui cari e su altri, nuovi e più specifici, che declina nella sua visione della politica e del nuovo

Partito Democratico.

Non sfugge però che il testo del sindaco di Roma giunge sulle pagine di Repubblica in un momento in cui gli animi si scaldano sul rischio di verticizzazione del Pd e le polemiche montano sulla presunta chiusura degli apparati nella costruzione del nuovo soggetto, polemiche che vedono Veltroni stesso al centro degli attacchi incrociati dei suoi concorrenti alla segreteria e dei dubbi espressi dai suoi sostenitori. Rispondendo ad una lettera di adesione inviata dalle pagine del quotidiano di Ezio Mauro da Mario Pirani, Veltroni prende infatti al balzo la possibilità di sottolineare l'occasione storica che il Pd rappresenta di dare al paese «una grande forza maggioritaria della innovazione e della giustizia sociale, libera dalle ideologie, crocevia di culture diverse». L'esigenza della diversità come base del nuovo, il sindaco di Roma l'illustra più avanti quando scrive che «la politica deve ritrovare il suo spazio naturale, che è quello del rapporto con la società, con le spinte e i movimenti d'opinione, con le forze del sapere e del lavoro, con le culture dell'innovazione e dell'ambientalismo». Insomma, sembra dire il candidato alla segreteria, l'apertura alla società è il sale del nuovo e anche l'unico modo per ricucire con un paese sempre più diffidente della Casta. La politica, argomenta, è certamente una professione «tra le più nobili» ma, avverte, «non può diventare un club esclusivo». Se dal suo ritiro feriale a migliaia di chilometri da Roma Veltroni

Orlando (Ds): «Il problema è traghettare anche i vecchi partiti in quello nuovo»

ha sentito il bisogno di ribadire le sue posizioni sul «club», evidentemente gli devono essere giunte all'orecchio le eco delle parole dei suoi concorrenti alla segreteria, Rosy Bindi ed Enrico Letta in particolare, che in queste ore, con una campagna ancora alle prime battute, si sono esercitati ad attaccare le chiusure oligarchiche de-

gli apparati con spartizione a tavolino delle segreterie regionali che la candidatura di Veltroni favorirebbe. «Attacchi velenosi» li ha definiti il braccio destro del sindaco di Roma, Goffredo Bettini, che a smentire le voci rimbaltate sui giornali snocciola dati e dipinge una situazione che sul territorio è «tutt'al-

tro che chiusa». Secondo il senatore, infatti, a parte qualche caso circoscritto, nelle regioni niente è stato deciso, anzi, è tutto talmente aperto che «molto probabilmente alla fine ci saranno più candidature con più liste». Sintomo, questo, della mancanza di una regia dall'alto. E poi, insiste, basta «vedere quello che è successo in

Sardegna o in Puglia» dove sono uscite fuori candidature spontanee come quelle di Renato Soru e Michele Emiliano non riconducibili agli apparati. Anche Andrea Orlando, responsabile organizzazione ai Ds e membro del gruppo ristretto che sta disegnando i contorni della lista «ufficiale» collegata a Veltroni, è dello stesso avviso.

«È una polemica strumentale» dice, perché nessun accordo a tavolino è stato contrattato come dimostra la dinamicità del territorio. E poi, aggiunge, tutti i candidati in corsa dovrebbero porsi il problema di trovare il mezzo per «traghettare» e rinnovare allo stesso tempo la classe dirigente dei vecchi partiti verso il nuovo soggetto.

Se però gli attacchi degli avversari seppur strumentali sono trasparenti in una logica di concorrenza politica, l'ombra del «verticismo a cascata» che Pier Luigi Bersani ha fatto planare sul Pd è meno scontata. Nella galassia dei veltroniani qualcuno crede che il ministro abbia voluto posizionarsi per il dopo 14 ottobre, data delle primarie. Come Francesco Rutelli con il suo manifesto dei Coraggiosi ha messo un'ipoteca sul centro del nuovo soggetto, così Bersani ha inteso occupare lo spazio sulla sinistra. La conferma viene anche da chi nei Ds crede che, in fondo, si sia pentito di non essersi candidato. Vincenzo Vita, animatore di «A sinistra», una delle tre liste collegate a Veltroni, si dice invece d'accordo con Bersani, che cioè sia necessario scongiurare manovre verticistiche, ma allo stesso tempo lancia una frecciatina al ministro quando dice di trovare «ben curioso che l'allarme arrivi da chi ha svolto un ruolo dirigente in questo processo e ha il potere di evitare» che il rischio si tramuti in realtà. Basta partecipare e impegnarsi alla composizione di liste aperte alla società civile e poi, dice Vita, evitiamo «il tormentone estivo dei distinguo e delle mezze parole».



Il sindaco di Roma e candidato alla guida del Partito democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

STAMPA STRANIERA



Newsweek: è il Clinton italiano

Il «Bill Clinton italiano» o il «Tony Blair del Mediterraneo»? Da questo interrogativo parte un lungo articolo del settimanale americano Newsweek dedicato a Veltroni (presente anche nella versione on line) che esalta «il moderato pragmatismo» del sindaco di Roma, ne ricorda le simpatie per la cultura anglo-americana («è un fanatico di jazz, di film americani e ama Robert Kennedy») senza dimenticare le doti manageriali con le quali ha risollevato la città eterna in sei anni di guida del Campidoglio. «Veltroni offre qualche speranza di stabilità, e questo, in Italia, sarebbe qualcosa di radicalmente nuovo». L'analisi dell'autorevole settimanale è lunga e dettagliata e inquadra la corsa di Veltroni alla guida del Pd in uno scenario europeo in movimento: «La crescita di questo centrista, che è ampiamente «pro-business» ed anche moderatamente pro-americano, rappresenta un altro passo in avanti nella marcia di politici moderati che ha portato al potere Merkel in Germania e Sarkozy in Francia». Veltroni rimane un «outsider» per gli osservatori internazionali. «Chiaramente - commenta Newsweek - l'Italia vuole qualcuno che sappia rimettere il Paese insieme».

L'INTERVISTA MARINA MAGISTRELLI

«D'accordo con Bersani, ma si cambi rotta da subito e si facciano liste vere nei livelli territoriali»

«Anche Walter prigioniero del verticismo»

di Wanda Marra / Roma

È fortemente critica Marina Magistrelli, senatrice Ds, tra i vicinissimi a Prodi, su come si sta realizzando il Pd. Una critica che porta soprattutto verso i Ds e verso Walter Veltroni, mentre ha scelto di appoggiare la candidatura di Rosy Bindi. **Senatrice, lei è d'accordo con Bersani, che denuncia il rischio di «verticismo a cascata» nel Pd, affidato allo strumento della lista istituzionale?**

«Lo sostengo totalmente. Ma noi siamo fortemente critici con il modo in

cui si sta dando vita al Pd da quando Fassino ha presentato la candidatura di Veltroni, dichiarando che tutti i Ds lo avrebbero votato e presentandolo come candidato unico della Quercia. Il secondo elemento di delusione sono state le regole, che servono per portare avanti quell'impianto. Bersani è il primo dei Ds della classe dirigente che si discosta dalla comunicazione ufficiale. Finalmente parole di verità a fronte di tanta retorica e ipocrisia. Parole che il portavoce di Veltroni, Goffredo Bettini, bollerà come velenose solo perché, chiamando le cose con il loro nome, osano smentire le favole che Bettini va raccontando». **A che si riferisce?**

«Bettini ha negato l'evidenza, dichiarando che si favoleggia di trattative sui segretari regionali, ma non sa di cosa si parli. Chi fa politica e legge i giornali nazionali e locali vede che gli accordi di vertici sono realtà. O devo pensare che non è a conoscenza delle cose, o penso che la sua presa di posizione sia strumentale. Ripeto, mi è piaciuto invece Bersani. Anche se le sue conclusioni non mi trovano del tutto d'accordo». **Perché?**

«Lui dice: dalla prossima volta cambiamo. Ma perché dalla prossima volta? Preso atto che sta accadendo questo, bisogna cercare di controvertirlo, facendo liste vere nei livelli territoriali. L'unico modo aperto, politico, pubblico e trasparente è quello di creare

un'alternativa. Se Bersani prende atto che ci sono dei candidati verticistici, il secondo atto è dire non mi dò per vinto, portando avanti anche lui nei livelli territoriali delle candidature alternative». **Ci sono dichiarazioni critiche in questi giorni nei confronti di Veltroni anche da parte di La Forgia e Monaco. Come mai questo fronte contrario da parte dei prodiani?**

«Noi non siamo partiti critici nei confronti di Veltroni. Per me era il candidato naturale, ma col passare dei giorni dobbiamo prendere atto che anche Veltroni è stato fatto prigioniero politico di quel sistema di accordi Ds-DL che in molti pensavamo si potesse superare con l'avvento del Pd».

Lei chi sostiene?

«Rosy Bindi, perché mi sembra la vera candidatura alternativa a partire dalla formulazione dello slogan «Un partito democratico davvero». Sono molto critica sulla scelta del ticket fatta da Walter, perché il ticket, com'è diventato chiaro, anche nei livelli territoriali porta avanti lo schema Ds con Veltroni e Ds con Franceschini, ripeteruando la divisione». **È d'accordo con la decisione di escludere le candidature di Pannella e Di Pietro alle primarie?**

«Mettiamola così: io sono per il bipartitismo, per un partito di governo, non ideologico. Quindi, in qualche modo ho sofferto sia del fatto che nel Pd confluissero solo Ds e DL, sia dell'abbandono da parte dell'area sinistra dei Ds».

E anche Rosy Bindi e Letta ora «aprono»: «Al nuovo Pd ci lavoreremo insieme»

I due concorrenti per le primarie insistono sull'idea di un partito aperto e non rinunciano a polemizzare contro i rischi di accordi di vertice

/ Roma

La lettera di Veltroni, che delinea alcuni caratteri del Pd nel senso di un rinnovamento radicale della politica italiana muove - stavolta con segno positivo - le acque fin troppo agitate del Partito democratico. Non è un caso che i suoi temi vengano ripresi positivamente dai due candidati che gli si oppongono nella corsa delle primarie. Esplicitamente si esprime in questo senso Rosy Bindi che afferma: «Sono così convinta di quello che dice Veltroni che, sia che io vinca o che perda le primarie, spero di poter costruire con lui un partito davvero nuovo e davvero

democratico. La mia dichiarazione d'intenti come candidata alla segreteria del Pd si apre con queste parole: abbiamo l'ambizione di ridare dignità alla politica». Bindi insomma parla esplicitamente di una collaborazione da far partire dopo il 14 ottobre e dice la sua anche sulle polemiche che serpeggiano in questi giorni e sugli allarmi lanciati - sull'Unità - da Bersani e da Chiti. «La forma è sempre anche sostanza - afferma il ministro alla famiglia - soprattutto adesso che siamo impegnati in un grande progetto di innovazione. E allora come si concilia quello che

dice Veltroni con il modo in cui si sta configurando il Pd in queste prime settimane? Se il partito nuovo è quello che Veltroni descrive a «Repubblica», non potremo costruirlo senza liberarlo dalla tenaglia degli accordi verticistici e dal predominio delle oligarchie che cercano di condizio-

«Sono stata la prima a denunciare i pericoli di chiusura. Vedo che Bersani e Chiti sono d'accordo»

nare le scelte dei militanti». Rosy Bindi apprezza le parole di Bersani e Chiti: «Sono stata la prima a denunciare questo rischio ma non sono più la sola, vedo che anche Bersani e Chiti avanzano perplessità e si mostrano preoccupati. È vero che si cambierà l'Italia solo se la politica farà un passo indietro nella gestione partitocratica e nella lottizzazione della cosa pubblica, ma - sottolinea - per scongiurare queste tentazioni si deve cominciare ora, con un metodo e un costume diversi nei partiti che sono al lavoro per dar vita al Pd. E chi si preoccupa di indicare la novità del Pd può dimostrare che la forma è sostanza, inco-

raggiando scelte libere e autonome delle persone, il pluralismo e la diversità delle voci, dei punti di vista e delle realtà territoriali. Dopo il 14 ottobre - conclude Bindi - il Pd non potrà prescindere dal percorso di questi mesi e avrà la forma e la sostanza che sapremo dargli fin d'ora. Per

Per il sottosegretario una campagna «elettorale» tutta giocata su iniziative sulla spiaggia

questo non bastano le rassicurazioni di Goffredo Bettini». I temi di un partito aperto e lontano dalle stanze della politica tradizione tornano anche nelle parole di Enrico Letta, impegnato in un tour «marino» per lanciare la sua candidatura. «Andare per le spiagge d'agosto - commenta Letta - può essere una grande occasione per parlare con la gente distesa, tranquilla, per parlare dei problemi e quindi per un Pd che vive le sue primarie non come una operazione di vertice ma come una operazione di apertura alle persone che vogliono partecipare». «Il Pd fallirebbe - ha aggiunto Letta, parlando con i giornalisti

- se fosse un incontro di nomenclature di partito. Se invece è un grande lavoro di coinvolgimento largo, con una partecipazione anche esterna, il risultato sarà assicurato». Letta quindi ha detto che per lui questa esperienza significa «apertura massima, la più larga possibile, senza rete di protezione: vorrei che il Pd fosse così». Quindi, parlando del suo tour per le spiagge, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio lo ha definito «un modo per interpretare in maniera veramente aperta questa logica delle primarie: non solo un circuito chiuso degli iscritti ai due partiti, Ds e Margherita, ma un percorso aperto alle persone».



Le feste con Berlusconi
la frequentazione con
Fini, una vita di telefonini
e pubbliche relazioni

IL CASO

La vicenda, tra personale
e politico, di Salvo Sottile
raccontata dalla moglie
Deborah Chiappini

UNO STRAORDINARIO vuoto, un mondo di ambizioni e di clamorosi avvicinamenti al potere. Nel racconto - apparentemente tutto personale - di Deborah Chiappini, moglie di Salvo Sottile, c'è molto di più di una vicenda scandalistica. C'è un ceto politico diviso tra le feste e le raccomandazioni

Destra, autoritratto di famiglia in un interno

di **Roberto Cotroneo** / Segue dalla prima

Deborah Chiappini, che è una ragazza di 34 anni, è la moglie di Salvatore Sottile, il portavoce di Gianfranco Fini, travolto l'anno scorso dallo scandalo di Vallettopoli, e accusato di concussione sessuale perché avrebbe chiesto, secondo l'accusa, favori sessuali alla valletta Elisabetta Gregoraci. La Chiappini scrive un vero e proprio diario della sua vita dal giorno in cui Sottile, viene arrestato e condotto agli arresti domiciliari. E in questo diario c'è tutto. I nomi, le persone, le circostanze, oltre che una riflessione personale su come è cambiata la sua vita dal momento in cui è iniziata questa storia. È uno spaccato di vita che, coinvolgendo personaggi pubblici e delle istituzioni, ha un peso piuttosto forte. Ma non solo. È una strana parabola, una storia simbolica che dovrebbe far riflettere. Quando si conoscono, Deborah ha 25 anni, Sottile ne ha 14 più di lei. Lui è un ex giornalista del Secolo, poi braccio destro di Fini. Si sposano. La loro è una vita molto mondana, fatta di feste, di viaggi, e di privilegi. La ragazza di La Spe-



Salvatore Sottile all'arrivo a Palazzo di giustizia di Roma, in basso con Gianfranco Fini

Il «diario» comincia con gli arresti domiciliari del portavoce di Fini coinvolto in «Vallettopoli»

zia che voleva entrare nel mondo che conta dalla porta principale riesce a farcela. In lei c'è un retroterra piccolo borghese: militante di Forza Italia, una laurea in Giurisprudenza, l'ambizione di fare l'autrice televisiva. Quando conosce Sottile quell'ambizione non è diventata ancora qualcosa di concreto. Sarà Sottile che la segnalerà a Maurizio Costanzo perché lei diventi un'autrice dei programmi di Maria De Filippi. E lei onestamente ammette di essere stata aiutata dal marito. Il fatto di essere stata segnalata dal marito genera attorno a lei diffidenza. Si lamenta di non essere riuscita a conquistare la fiducia negli altri: "nonostante il patronage di Costanzo, Maria De Filippi non ha mai avuto per me particolari riguardi. Ero una delusione, probabilmente quella che conosceva meno e di cui le importava meno". Passa a lavorare con Rita Dalla Chiesa, e poi con Paolo Bonolis, ma ammette: "con Bonolis ero nelle retrovie". Intanto però c'è un mondo più o meno dorato di cui fa parte. Cene con Berlusconi, l'amicizia con Gianfranco Fini, le frequentazioni con Ignazio La Russa, i pettegolezzi, le battute, i commenti pesanti su amanti, e altro ancora. La sua è una visibilità apparente che le permette di essere al posto giusto nel momento giusto. I racconti di quel mondo non sono troppo reticenti, e il quadro è abbastanza inquietante. È il quadro di un potere privo di reale sostanza dove dietro una facciata indefinibile c'è poco o nulla. Ma soprattutto una grammatica dell'esistenza che sembra non avere un senso. Sottile è sempre fuori, sempre in viaggio, sempre attaccato a

Il quadro di un potere privo di ogni reale consistenza, fatto di amicizie, di mondanità chiacchiere e gossip

un telefono, come spesso accade in questo tipo di mondo. Quando verrà messo agli arresti domiciliari e non potrà usare il cellulare e il telefono, lei scriverà: "è come se lo avessero mutilato". A un certo punto arriva lo scandalo. E in un modo feroce. Sottile arriva a casa con tre poliziotti e il suo avvocato. Perquisiscono l'appartamento. E Deborah Chiappini non conosce il motivo di tutto questo. Esce, va alla sede di Alleanza Nazionale e cerca di capire. Gianfranco Fini le parla, e le dice che tutto si risolverà, che deve stare tranquilla e stare vicina al marito. Sono le parole tipiche degli uomini di potere: da un lato la giovane ragazza che si trova di fronte qualcosa di incomprensibile; dall'altro il potente che rassicura ma



non chiarisce. E dunque non risponde alla domanda cruciale: ma perché è accaduto questo? Finché Fini, resosi conto che le notizie sarebbero uscite sui giornali, decide di avvertirla: si tratta di una donna. E qui scoppia tutto. Non è una storia di tangenti, non è una storia di corruzione, non è uno di quei reati che "appartengono a certo potere", e che nella strana morale italiana diventano persino tollerabili, ma è una storia privata, che poi

Il paradosso degli arresti domiciliari, che costringono una coppia a vivere chiusa in casa mentre il rapporto scoppia

privata non è. Escono le intercettazioni, tutta Italia legge quello che Sottile diceva al telefono. E lei ogni mattina va a un'edicola sempre più lontana da casa sua per comprare i giornali. Dove legge e apprende sempre più cose. E dove legge soprattutto le dichiarazioni sulla vicenda di tutti quegli amici, colleghi, e compagni di partito del marito con cui ha diviso tempo, vacanze, e serate, e che ora nichiano, distinguono, prendono le distanze, tra mille ma e mille sé. La ragazza Chiappini capisce che il mondo del potere, quello che frequentava e voleva frequentare è molto più ambiguo di quanto lei pensi. E si trova di fronte a un enigma, che non sa percepire, e non sa capire neppure mentre

scrive il libro, ma è degno di un film di Kieslowki. Qual è la verità di questa storia?

Il privato di Sottile è pubblico per i giornali e gli italiani, ma torna a essere privato per lei. Gli arresti domiciliari creano un paradosso. Quello di dover convivere tutto il giorno con un uomo che secondo i magistrati ti ha tradito con una valletta, tempestarlo di domande, non ottenere risposte, a parte negare tutto. Nello stesso tempo la Chiappini è costretta a difendersi dai giornalisti e dai curiosi, da un ipotetico tradimento plateale di cui tutti sanno tutto. E inoltre si sente esclusa dai meccanismi del potere, al punto tale che una delle frasi ricorrenti della Chiappini è: "non mi hanno mai detto tutto, sentivo che sapevano più di quel che mi dicevano".

Lo hanno fatto per delicatezza, per pudore, o perché di fronte a vicende come queste c'è quasi un automatismo della discrezione che fa a botte con la modernità: la modernità dei giornali, delle intercettazioni che non hanno nulla di pudico, di indiscreto e di delicato. In questa situazione schizofrenica, di silenzi priva-

ti e pubblici scandali la Chiappini si aggrappa all'unica zattera che possiede. Ovvero: tutti quelli che mi hanno attaccato hanno capito che io amavo quell'uomo?

In questo mondo di rapporti di forza, di potere, in queste omissioni e bugie anche le battute più grevi divengono un modo di fare abituale, una variante peccoreccia del sarcasmo, un divertissement che il potere si concede perché, come dice il proverbio "comandare è meglio che fottere". Dimenticando che comandare era meglio che "fottere", quando il comandante era davvero comandare. Mentre oggi i due verbi si equivalgono, e il fottere spesso è la condizione indispensabile per comandare.

E allora non è così strano che il cosiddetto scandalo sessuale sia diventato, da un po' di tempo a questa parte, un corollario del potere. Un retrovirus di cui non ci si riesce a liberare. In realtà è la debolezza del potere a creare tutto questo, ed è il successo politico, piccolo o grande che sia, di provincia o nazionale, che si trascina dietro un vuoto colmabile soltanto con queste abitudini.

Il problema vero è che il potere lusinga chi ce l'ha, e non logora affatto. Quello che logora è l'assenza di un'etica del potere. Se leggete questo libro con attenzio-

Le raccomandazioni, il trionfo della volgarità il vuoto di un ceto politico: tutti i segnali di uno sbandamento morale

ne, dietro una patina semplice trovate per certi aspetti il dramma del vuoto di una certa classe politica italiana. Il trionfo della volgarità. Il qualunquismo. Le segnalazioni che prendono il posto delle raccomandazioni. Le feste inutili. I sentimenti azzerrati. L'amore che si fa strumento, più o meno consapevole, per raggiungere qualcosa: che è comunque poco o niente.

È il generale sbandamento morale di questi anni. Uno sbandamento morale su cui non si deve fare nessun fastidioso moralismo, che è altrettanto dannoso e intollerabile. Alla fine Deborah Chiappini dice: "qualche mese fa qualcuno mi ha detto che la scrittura può essere terapeutica, e io ci ho provato. Ho scritto questo libro. Ha funzionato". E poi aggiunge: "vorrei innamorarmi di nuovo, vorrei un uomo che mi ami e mi sorprenda. Che mi dica: ti ruberei, ti porterei al mare". E in questo finale romantico ci sono tutte le contraddizioni del mondo di Deborah Chiappini, di suo marito, e di tutti quelli interessati a questa vicenda. Certo che la scrittura è terapeutica. Certo che l'innamorarsi e il lasciarsi stupire è altra cosa rispetto allo stare dentro un sistema dove al massimo si rimane stupiti dalla volgarità e dalla doppiezza. Ma in questo il mondo non è cambiato. Ingenui fanciulle che sognano il principe azzurro, finti principi azzurri che sognano le vallette, improbabili vallette che sognano le luci della ribalta. Peccato che ormai, le luci della ribalta sono accese 24 ore su 24. E si vede tutto. E niente rimane in ombra.

roberto@robertocotroneo.it

Casini voterò sul welfare, ma la Cdl lo lascia solo

Il leader dell'Udc punta a far cadere Prodi e a un governo di unità nazionale. Ma l'Unione: l'esecutivo non cadrà

■ Destra e sinistra bocciano Pier Ferdinando Casini. La Cdl non apprezza le aperture del leader dell'Udc sul Protocollo che ridisegna il welfare, mentre nell'Unione la sinistra radicale attacca l'ipotesi di un governo di unità nazionale e teme le polpette avvelenate che possono allettare i moderati del Pd: ci vuole fare fuori, ma si rassegni perché noi, con la mobilitazione di piazza, rafforzeremo Prodi. D'altra parte lo stesso Premier non l'ha mandata a dire all'ex Presidente della Camera: la maggioranza non si cambia, e comunque i voti dell'Udc non basterebbero. Intervistato da *Repubblica*, Casini prova a inserire un cuneo nella maggioranza: «Visto che la sinistra antagonista dichiara che in Parlamento si op-

porrà ad alcune parti del Protocollo, l'opposizione non può rispondere facendo la bella statua». Quindi i voti dell'Udc sugli aspetti «riformisti» di quell'accordo potranno arrivare. Questo non significa un aiuto a Prodi, tutt'altro: il Professore, racconta il leader dei centristi, è l'ostacolo per un gover-

La sinistra radicale denuncia disegni neocentristi. Migliore: «Insieme all'Udc possiamo votare solo il sistema tedesco»

no serio e quando respinge i voti dei centristi «fa come la volpe con l'uva e in realtà, vuole brutalmente respingere quelle parti della sua maggioranza che si sentono logorate proprio dalla sua presidenza». Insomma, si appoggia alla sinistra radicale, per non essere mandato a casa da chi nella sua maggioranza si sente logorato da questo schema. E dunque la soluzione è un governo di unità nazionale. Gli ex alleati della Cdl alzano un muro. Per un governo di quel tipo «è tardi», commenta il leader della Lega, Bossi. Fi non ha nessuna voglia di votare un Protocollo che giudica pessimo e così An, che con Gasparri avverte: «Sia chiaro che da tutto il centrodestra non deve venire nessuna forma di aiuto».

Nel centrosinistra gli accenti sono divergenti. Letta si augura che «ci siano voti aggiuntivi». Il ministro dell'Istruzione, Fioroni è contento che Casini si renda conto che l'accordo è positivo, ringrazia, ma taglia corto: «Ce la faremo da soli». Quindi, come dice il ruteliano Lusetti, niente governi di unità nazionale, Prc, Pdc e Verdi denunciano disegni neocentristi. E allora il sottosegretario all'Economia, Cento parla della «polpetta avvelenata» del leader dell'Udc. Nel Prc, il capogruppo alla Camera Migliore si rivolge al Professore: «Casini vota il Protocollo? Questa è la prova che dobbiamo cambiare. L'unica cosa che voterei subito con il leader dell'Udc è una riforma elettorale sul modello tedesco».

LA POLEMICA MA QUALE CASTA

Le confederazioni non sono molto forti qualche anno fa un accordo come quello sul welfare l'avrebbero rifiutato

La loro vera forza è il legame con la gente anche se qualche redattore dell'Espresso pensa che siano solo un circolo chiuso

«Ora vogliono ammazzare i sindacati»

Il sociologo Gallino: bisogna difenderli, hanno un ruolo vitale. Ma in Italia c'è chi sogna la Thatcher

di Roberto Rossi / Roma

ATTACCO Residuo premoderno, istituzione demodé, struttura in ritardo irrimediabile sui tempi. Adesso anche casta. Il sindacato in Italia è sottoposto a un pesante attacco come mai prima d'ora. E che ricorda quello che subì, negli anni 80, quello inglese.

«È lo stesso piano inclinato» spiega il sociologo Luciano Gallino. Per ora cambia solo la pendenza.

Professore, tra le affermazioni più in voga oggi c'è anche quella di considerare il ruolo del sindacato come troppo invadente nella vita politica del Paese. Concorda?

«È un'affermazione fuori da ogni realtà. Se il sindacato avesse tale potere non si spiegherebbe come i salari dei lavoratori dipendenti in Italia siano fermi da oltre dieci anni, ormai quasi 15, mentre sono cresciuti in termini reali in Francia, Germania e altrove».

Qual è la forza, la presa del sindacato nella società?

«Il vantaggio del sindacato è che ha una presa diretta con il mondo che lo circonda. Molte persone, forse anche i redattori dell'Espresso, pensano che il sindacato sia fatto da 30-50 signori che stanno seduti in Corso Italia o da altre parti e che da lì sragionano sulle sorti dei lavoratori. Il sindacato è fatto da decine di migliaia di persone in contatto con le forze produttive del Paese, con le crisi aziendali, le delocalizzazioni, giorno per giorno. Hanno un contatto con la realtà superiore ai partiti che una

Nei Paesi dove non ci sono i sindacati i lavoratori vengono pagati 70 centesimi all'ora, se va bene

volta avevano sezioni, club, scuole dove si studiava la società, ma che oggi sono spariti».

Perché secondo lei il settimanale l'Espresso, voce rappresentativa di una parte della sinistra, ha dipinto i

Siamo indignati per un'operazione a freddo, senza argomenti, senza nessuna indagine



LE PAROLE DI EPIFANI

C'è il tentativo di mettere alla gogna le istituzioni: prima la politica e i partiti poi i sindacati

Qualcuno coltiva l'idea di una società semplificata, che riduce il mondo al mercato, senza regole

sindacati come casta proprio ora? In fondo sono gli stessi di dieci anni fa. C'è un motivo contingente?

«Non lo so. Ma se ci fosse mi pare che la cosa si profili un po' preoccupante. Quello che il sindacato ha fatto fino a questo punto è resistere, non molto tutto sommato, sulla questione delle pensioni. E ha finito col firmare un protocollo dove le pensioni vengono riformate con differenze minime rispetto al piano del centrodestra. E nel quale si sono presi impegni nel mercato del lavoro che potrebbero essere stati scritti benissimo

dal governo Berlusconi. Io mi sono guardato il protocollo Damiano. Il fatto di averlo sottoscritto è per i sindacati un segno di debolezza. Altro che casta! Un documento del genere 10 anni fa non sarebbe stato proponibile».

Anche in Gran Bretagna, negli anni '80, il ruolo del sindacato fu pesantemente messo in discussione e poi ridimensionato. C'è un parallelismo?

«Purtroppo il piano inclinato è il medesimo. Lì i sindacati sono stati eliminati dalla scena politica ed economica licenziando decine di migliaia di lavoratori. In Italia non siamo allo stesso livello, per fortuna».

Il piano inclinato è l'ideologia liberista?

«Direi proprio di sì, ma non solo. Aggiungerei, come ricorda Warren Buffett, il secondo uomo più ricco al mondo, che le forze delle grandi imprese, delle corporation, i loro modelli, hanno vinto. Hanno perseguito un tale successo che contrastarlo appare sempre più difficile».

Ha vinto il concetto di modernismo?

«Sì, ma in una concezione molto povera, molto deformata del modernismo. Perché, il modernismo o, meglio, la modernità, mirava alla sintesi, la più alta possibile, tra esigenze individuali e interessi collettivi. Il concetto moderno così come si è malamente affermato ha sostenuto e sta sostenendo solo il primo aspetto. E cioè un liberismo sfrenato che permette notevoli sviluppi della ricchezza privata a scapito di quella pubblica».

Questo progetto di modernismo di basso profilo ha fatto breccia anche a sinistra?

«Ahimè sì. Naturalmente bisogna fare i conti con la storia. Con il fatto che il capitalismo non abbia più antagonisti reali e credibili».

Attaccare il sindacato torna ciclicamente di moda. Era successo con Berlusconi, torna in auge oggi. Perché?

«Perché la vittoria di cui parlavamo prima è forse più ampia di quanto non ci potesse aspet-

tare. E, per la verità, non ha trovato grosse resistenze. Sono le capacità critiche che sono venute meno. La capacità di fare fronte ai dati e ragionarci sopra. Gran parte del discorso politico attuale è ideologico, rispetto al quale i fatti e le cifre non esistono più. Mi sembra molto caratteristico quanto è avvenuto sul fronte delle pensioni ma anche sul fronte del mercato del lavoro».

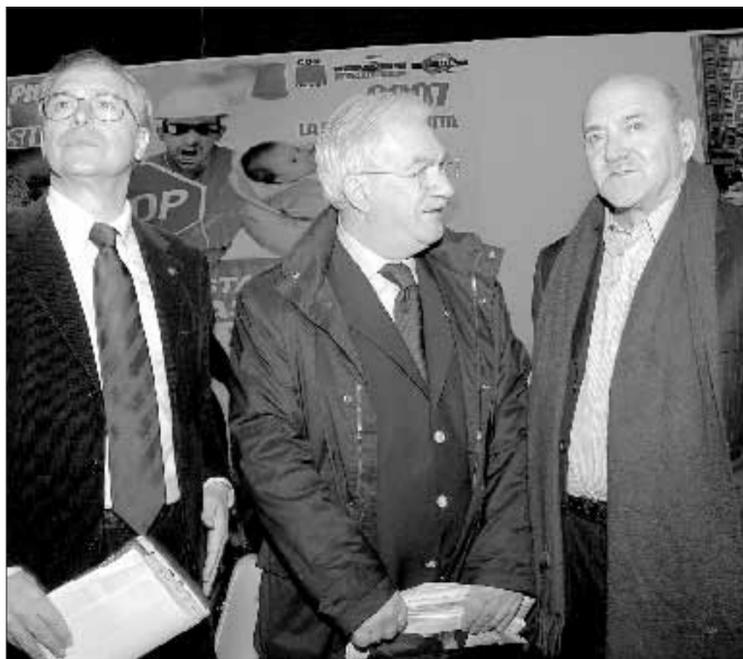
Il segretario della Cgil Epifani ha parlato più volte di un ritorno di un «diciannovismo», cioè il tentativo di delegittimazione delle istituzioni tra queste anche i sindacati?

«Per ora il termine mi sembra forte anche se credo che ci sia qualcosa di vero. Perché così come si attacca il sindacato si attacca anche la politica in quanto tale o le stesse istituzioni della democrazia. Spero che fra quattro o cinque anni non si riveli un termine pienamente azzeccato».

Rispetto a dieci anni fa, diciamo quando il protocollo Damiano non sarebbe stato preso in considerazione, come è cambiato il sindacato?

«Potremmo dire che ha qualche acciacco in più. Uno dei problemi principali è una difficoltà di rappresentanza. La frammentazione dell'attività produttiva ha anche frammentato e distribuito sul territorio le forze di lavoro. Inoltre le tecnologie e i nuovi modelli di organizzazione del lavoro hanno moltiplicato e differenziato interessi materiali e ideali dei lavoratori. Però il loro ruolo è ancora vitale. Basta dare un'occhiata a quello che succede nel mondo e uno scopre che dove i sindacati non ci sono di fatto i lavoratori vengono pagati 70 centesimi di dollaro l'ora o fanno 60-70 ore alla settimana».

Se Cgil, Cisl Uil fossero davvero invadenti, i salari reali non sarebbero fermi da dieci anni e più



I tre segretari confederali Epifani, Bonanni e Angeletti



L'intervista pubblicata ieri

Il segretario della Cgil ha duramente replicato all'attacco dell'Espresso sulla presunta casta dei sindacati

L'aria che tira: dai «fannulloni» di Montezemolo alle campagne stampa

Da Confindustria ai grandi giornali da tempo cresce il fastidio per il ruolo dei corpi intermedi di rappresentanza sociale

di Laura Matteucci / Milano

IL CLIMA Aveva iniziato Montezemolo, tempo fa, parlando di sindacati che rappresentano fannulloni. L'immediata marcia indietro, con tante scuse a tutti quanti, pareva aver chiuso «l'incidente» di sapore antisindacale. Adesso, invece, l'ultima copertina dell'Espresso sotto il volto di Epifani, Pezzotta ed Angeletti ha titolato «L'altra casta. Privilegi. Carriere. Stipendi. E fatturati da multinazionale. I conti in tasca ai sindacati». Tanto per dare un'altra spruzzata di serenità ad un clima già poco rovente nel paese. Il leader della Cgil, dalle pagine dell'Unità, ha commentato e argomentato: «Siamo indi-

gnati per un'operazione a freddo, senza argomenti, senza nessuna indagine, tra distorsioni intollerabili». Il rischio, dice Epifani, è quello «di un diciannovismo di ritorno, cioè il tentativo di mettere alla gogna le istituzioni: prima si pensa alla politica e ai partiti, poi si passa al sindacato. Che senso vuole avere la sistemazione dentro una casta di sindacalisti e sindacati?». Epifani una risposta ce l'ha: «È evidente che qualcuno coltiva l'idea di una società semplificata, dentro la quale i poteri forti si contrappongono agli individui, senza più corpi di mezzo, senza più partiti o sindacati a mediare, fornendo alla affermazione del più forte sul più debole un modello tecnocratico, secondo un'ideologia liberista che riconduce il mondo al mercato, spazzando



Dalla «casta» dei politici all'«altra casta» delle confederazioni e il polverone è confezionato

via regole e rappresentanze, considerate un intralcio». L'argomento è pesante. Maurizio Zипponi, responsabile Economia e Lavoro del Prc, parla di «clima antisindacale pericoloso». «Si vuol zittire l'autonomia del sindacato - dice - in particolare della Cgil che tra l'altro rischia di diventare il luogo per costruire quel consenso sociale che il Partito Democratico non ha». Delegittimare il sindacato. Questo - anche per Zипponi - è il senso degli ultimi, «furbonici attacchi». Un'involuzione autoritaria del clima politico? «Segnali di quanto si sta preparando per l'autunno - continua - e un test importante saranno i contratti di lavoro dei metalmeccanici e dei giornalisti: secondo la loro evoluzione si capirà se a prevalere sarà la tendenza democratico-autoritaria o democratico-dialettica».

Ma non ci saranno solo i contratti di lavoro: ci sarà l'importante consultazione dei lavoratori sull'accordo pensioni: «Sarà una prova di democrazia vera perché a nessun partito è permesso - conclude Zипponi - raggiungere milioni e milioni di lavoratori». Ai sindacati invece sì, è permesso.

Dalla Cisl, il patronato Inas mette i punti sulle i dell'articolo dell'Espresso, con il presidente Giancarlo Panero che, anche lui, vede una relazione tra l'attacco ai sindacati e quello alla classe politica.

A partire dalla convenzione con l'Inps attribuita ai patronati. «Per dettato costituzionale - dice Panero - a noi è affidata la tutela di parte dei lavoratori, che approda anche, in alcuni casi, al contenzioso con l'ente previdenziale». Per quanto riguarda i finanziamenti Panero precisa: «Tutti i

bilanci hanno la supervisione del ministero del Lavoro, che ha i compiti di vigilanza nei nostri confronti. Questi soldi servono a coprire solo una parte del servizio offerto da oltre 1.200 operatori dell'Inas in Italia e all'estero, che realizzano due milioni e mezzo di contatti l'anno da cui si attivano circa un milione di pratiche, e da più di 8 mila lavoratori di tutti i patronati, che operano spesso in zone dove lo Stato non fornisce questo tipo di assistenza».

Zипponi, responsabile del lavoro di Rc denuncia un clima di delegittimazione verso i lavoratori

Peraltro, c'è da chiedersi quanto tutto questo costerebbe, se fosse affidato alla pubblica amministrazione. «Per non parlare del fatto - riprende Panero - che lavoratori, immigrati e pensionati, senza il nostro aiuto gratuito, potrebbero essere tutelati solo pagando dei consulenti. Sarebbero in molti, in tal caso, a non poter far valere i propri diritti». Dalla destra, neanche a dirlo, solo benzina sul fuoco. «Certi sindacati come la Cgil sono caste ricche e prive di trasparenza che nuotano nella ricchezza e nel privilegio - riesce a dire l'ex ministro di An Maurizio Gasparri, che entra pure nel dettaglio della «nulla trasparenza», parlando di sindacati che «guadagnano sul pagamento delle tasse, su modalità di iscrizioni opache, perfino sul 5% sottratto ai beneficiari. Lottizzazioni, sottogoverno, prebende di ogni genere».

l'Unità *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

www.unita.it

Bufera sul prete indagato per abusi: ora si difende con toni antisemiti e indicando complotti

Don Gelmini insulta gli ebrei. Poi si «pente»

«La loro lobby dietro le accuse contro di me». Rivolta della comunità: «Ignobili falsità»
Lui alla fine ritratta: ce l'avevo con i «massoni» radical-chic. Mastella: non intervengo nell'inchiesta



Don Pierino Gelmini in una immagine di repertorio Foto Ansa

L'ALTRA BIOGRAFIA

Truffe e galera: l'armadio segreto di don Pierino

■ Attività di dossieraggio. «Da quali armadi e schedari sono uscite le notizie sul passato di don Gelmini?». A tarda sera Alessandro Meluzzi prende voce in nome e per conto di don Gelmini e minaccia querelle. Ce l'ha con il giornalista de «La Stampa» che ieri ha pubblicato la storia segreta del prete anti-droga, quella che non figura nelle biografie ufficiali, quella che parla di carcere, di truffe e di scomuniche. Quella che il tempo ha cancellato e di cui è difficile trovare traccia anche negli archivi delle agenzie giornalistiche. «Articoli come quelli scritti in questi giorni su don Gelmini - dice Meluzzi - presuppongono un'attività di dossieraggio. Ora questo lavoro sarà valutato attentamente da don Gelmini che deciderà poi se avviare iniziative legali». Tracce ufficiali ce ne sono nell'archivio «Ansa» nei riepiloghi dei lontani anni 70: «... il sostituto procuratore della Repubblica dott Renato Grillo ha trasmesso il fascicolo relativo alla vicenda giudiziaria in cui sono stati coinvolti Padre Eligio (al secolo Angelo Gelmini), il fratello don Pietro Gelmini e l'avv Carmelo Conte

(57 anni), in carcere dal 12 marzo con l'accusa di aver truffato un commerciante di formaggi di Crescentino, Viro Passero (35 anni), spicca contro di loro altrettanti ordini di cattura...». «Era il 13 novembre 1969 - scrive «La Stampa» - quando i carabinieri lo arrestarono per la prima volta, nella sua villa all'Infernetto, zona Casal Palocco, alla periferia di Roma. E già all'epoca fece scalpore che questo sacerdote avesse una Jaguar in giardino... All'epoca, Gelmini aveva un certo ruolo nella Curia. Segretario di un cardinale, Luis Copello, arcivescovo di Buenos Aires. Ma aveva scoperto la nuova vocazione. «Rinunciai alla carriera per salire su una corriera di balordi», la sua battuta preferita. I freddi resoconti di giustizia dicono in verità che fu inquisito per bancarotta fraudolenta, emissione di assegni a vuoto, e truffa. Scappato in Vietnam viene condannato a quattro anni di carcere che sconta tutti. «Come detenuto, non è esattamente un modello e spesso costringe il direttore a isolarlo per evitare «promiscuità» con gli altri reclusi». Cattiverie? Le biografie ufficiali sorvolano su questi episodi.

■ di Anna Tarquini / Roma

«VITTIMA della lobby ebraica radical-chic, no chiedo scusa: sono vittima della massoneria radical-chic». Uno scivolone e pure grosso quello di don Gelmini che nella foga di trovare colpevoli e complotti contro di lui fa pure finta di perdere il senno. Don Gelmini

ha lo stesso portavoce dell'«Isola dei famosi». Da giorni Alessandro Meluzzi, psichiatra della cronaca rosa, si sbraccia, sbraita, cer-

ca di correggere il tiro. Ieri, in piena e giustificata bufera mediatica visto che del prete anti-droga si è scoperta anche l'anima antisemita, cercava di distogliere l'attenzione. «Articoli come quelli scritti in questi giorni sulla vita e la storia di don Gelmini presuppongono un'attività di dossieraggio». Si riferisce al contenuto di un articolo che ieri svelava il passato turbolento di Gelmini, tra

carcere e scomuniche. Ha sfiorato l'incidente diplomatico Gelmini. E gli è pure andata bene vista la grazia con la quale altri hanno risposto. Sarà stata la tensione o nel tentativo di difendersi da chi lo accusa di abusi sessuali nelle sue comunità, ma l'altro ieri - davanti ai giornalisti dei due principali quotidiani italiani - l'ha sparata: «Cosa c'è dietro la mia vicenda? Una strategia mon-

Il sacerdote antidroga: questi giudici sono anticlericali, strategia mondiale contro di noi Poi si scusa

diale di una lobby ebraico-radical chic che partendo dalla chiesa americana tende a indebolire la chiesa tutta». E ancora: «Questi sono giudici anticlericali. O forse una regia politica, come dice mio fratello Eligio. Perché io sarei un prete schierato da una precisa parte». Sconcerto, silenzio. Il vicepresidente delle comunità ebraiche Riccardo Pacifici che pure ci ha fatto il callo agli attacchi e alle battute antisemite prima ancora di arrabbiarsi e chiedere scuse ufficiali resta attonito: «Sarà lo stress, sarà il caldo» detta alle agenzie di stampa. Ma è ancora silenzio dalla parte della Chiesa e soprattutto di don Gelmini. «Comprendiamo lo stress di queste ore - ribadisce allora Pacifici - è impensabile però che don Gel-

mini tiri fuori accuse non solo fantomatiche e prive di ogni logica, ma che rispolverano un vecchio pregiudizio anti giudaico che la Chiesa post conciliare ha faticosamente, e grazie al dialogo con il mondo ebraico, ridimensionato». Non si arriva alla rottura ma quasi. Interviene Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche: «Mi auguro che don Gelmini riacquisti lucidità e ritratti al più presto quanto ha detto. Così come spero che altri esponenti del mondo cattolico reagiscano a queste grossolane falsità». E poi Alessandro Ruben presidente dell'Anti-defamation League (Adl) Italia: «Sono sorpreso e amareggiato che un uomo del genere riproponga vecchi pregiudizi. L'età che ha e la storia che ha vissuto

avrebbero dovuto insegnargli qualche cosa». Le scuse arrivano ma dopo alcune ore e con una precisazione che è una seconda gaffe. «Chiedo scusa agli ebrei - dice Gelmini - , ho per loro rispetto e molta considerazione. Non volevo fare dichiarazioni contro la comunità ebraica, mi riferivo invece alla lobby massonico-radical chic». «La loggia massonica radical

Pacifici e Gattegna: il mondo cattolico reagisca a queste grossolane falsità Silenzio del Vaticano

chic - aggiunge - che sicuramente la combatte su tutti i fronti e punta a neutralizzare coloro che in una azione di avanguardia cercano di rendere una testimonianza cristiana e i preti sono i loro punti di riferimento preferiti». Nuovo scivolone, nuove reazioni. Così Villetti vicesegretario dello Sdi e capogruppo della Rosa nel Pugno alla Camera: «Le stesse rettifiche e le conseguenti relative scuse, successivamente formulate da don Gelmini, purtroppo sono ancora piene di un insensato e ingiustificato livore da cui derivano rinnovate ed ulteriori offese contro nemici inventati di sana pianta». Intanto il Guardasigilli Clemente Mastella, in una nota, precisa: «In alcun modo ho manifestato l'intenzione di interferire nell'inchiesta».

PALERMO Viaggio tra i commercianti che hanno aderito all'iniziativa. Nella fabbrica di Davide Grassi - il figlio di Libero - i dipendenti scucivano senza che lui sapesse. Di tasca propria

«Addiopizzo» un anno dopo: «Ma se pagare costa meno dell'assicurazione...»

■ di Alessio Gervasi

Il pizzo lo pagano (quasi) tutti. Ma naturalmente (quasi) nessuno lo dice. È questa Palermo. Girando per i quartieri, si capisce che non tira aria. Una cappa di piombo ricopre ogni cosa. E i resti dell'azienda «Guajana ferramenta», devastata nell'incendio la settimana scorsa e sul quale si allunga l'ombra del racket, con la Direzione distrettuale antimafia che ha aperto un'inchiesta, sono un triste monito. Ma che ne è di quella città che vuol reagire? «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». È da un paio d'anni che a Palermo sono spuntati cartelli con frasi del genere. L'idea è partita da un gruppo di ragazzi che mettendo in piedi l'associazione «Addiopizzo» sono riusciti a far risalire l'attenzione su temi sempre molto caldi. Tanto che l'anno scorso un centinaio di commercianti hanno deciso di aderire a quella che si chiama «pizzo free», una lista dove vengono inseriti tutti quelli che il pizzo non lo vogliono pagare più. E infatti c'è stata una raccolta di firme anche fra i cittadini, quasi a voler boicottare i negozi che

invece il pizzo lo continuano a pagare, e siamo a quota diecimila firme. Mentre a distanza di un anno i commercianti iscritti sono raddoppiati: oggi sono circa duecento. Fra loro anche Rodolfo Guajana, il titolare dell'azienda data alle fiamme. Ma uno dei primi ad aderire ad «Addiopizzo» è stato Davide Grassi, il figlio di quel Libero Grassi divenuto ormai un'icona della resistenza al racket, ucciso dalla mafia quindici anni fa per essersi rifiutato di pagare. Ucciso perché era solo nella sua battaglia. Davide porta avanti l'azienda tessile che fu del padre. «L'importante è creare consenso - dice - rompere l'isolamento: prima uno poi due, tre, si può fare, si può riuscire». Davide racconta che un tale aveva cominciato a riscuotere direttamente dai suoi dipendenti, senza che lui ne sapesse niente. Non sarà passato nemmeno un anno da questa storia, dice, e già l'adesione dei commercianti palermitani all'associazione contro il pizzo aveva fatto il giro dell'Italia. Intanto questo tale, un po' male in amese ma certamente «autorizzato» da chi di dovere, andava, preciso, metodico, e una volta al mese si

presentava alla fabbrica dei Grassi con la macchina, che non è un segnale da poco nel gergo e negli usi di queste cose, si fermava e raccoglieva i soldi, pochi ma puntuali. Davide scoprì la cosa per caso, un giorno che era in fabbrica in un orario in cui non avrebbe dovuto esserci e vide un «movimento» che non gli tornava. Allora fece due più due, anche la «Guajana ferramenta» incendiata la scorsa settimana fa parte dell'associazione

presente. Che se Davide Grassi dice che lui la presenza dello Stato la avverte, che i poliziotti dalla sua fabbrica ci passano, non sempre è così. E altri commercianti, in altri quartieri, lamentano che l'anno scorso, nelle settimane successive alla presentazione della lista «pizzo-free» alla stampa, si ci fu un impulso da parte delle istituzioni e «cominciarono a

girare i poliziotti di quartiere», ma appena la tensione scemò, beh, scemarono pure i poliziotti. Uno dice: «Che faccio, vado a protestare in Prefettura? Così poi se e quando ho bisogno di qualcosa, sanno che io sono quel tal rompiscatole. Insomma, fra l'incudine e il martello... anche se a me il pizzo non l'ha mai chiesto nessuno. Io mi sono

come (quasi) tutti d'altronde... Eppure racconta che una volta un suo conoscente, sempre commerciante, gli disse: «Ma se un commerciante onesto che vuole lavorare in pace paga l'assicurazione quanto gli costa all'anno? E se poi subisce un furto/incendio la compagnia lo risarcisce senza far storie oppure, fra franchigia e postille varie comincia un este-

Oggi, ad un anno dalla gloria di Davide contro Golia, come se la passano, veramente, questi commercianti che si sono ribellati al pizzo? Oggi spiega Vittorio Greco, uno dei ragazzi dell'associazione - possiamo dire che la situazione è buona e non buona... perché i commercianti aderiscono, sì, ma a un ritmo molto blando, e abbiamo capito che per ora è così, è quasi fisiologico. Penso che la vera svolta sarà quando si costituirà l'associazione antiracket dei commercianti. Ci crediamo molto. Anche se va detto che le denunce che sono state lanciate, come quelle del Borgo Vecchio (un mercato cittadino dove la presenza di mafia e conseguentemente del pizzo è molto forte, ndr) non ce le aspettavamo affatto e questo significa che c'è una volontà di non piegarsi. «Addiopizzo» ha fatto e sta facendo parecchio. Però è molto importante che il nostro movimento resti apolitico, senza che nessuno ci voglia mettere il cappello sopra per forza, anche se questo naturalmente vuol dire che delle volte l'attenzione nei nostri confronti non è quella che dovrebbe essere, e le istituzioni ci lasciano anche un po' sbattere...».



200 commercianti iscritti, 10mila firme raccolte tra i palermitani: bilancio tra luci e ombre

nuante tira e molla? Vedi, allora io chiedo a chi devo chiedere (...): quanto mi costa stare tranquillo? E così sto tranquillo. E magari mi costa pure meno dell'assicurazione...». Dopo l'aneddoto Massimo chiosa così: «Certo che se lo Stato veramente riuscisse a essere al fianco dei cittadini, beh, sono sicuro che le cose cambierebbero. Ma così...».

Bagagli, ritardi e sospetti ora interviene il governo

Fiumicino, 10mila valigie smarrite o consegnate dopo ore d'attesa. L'ipotesi sabotaggio. Bianchi convoca Enac e Adr: subito chiarezza

di Massimo Palladino / Roma

IL PASSEGGERO c'è, il bagaglio non si sa. È il caos di questi giorni nei principali aeroporti italiani, valigie che vanno e vengono senza un proprietario e proprietari alla ricerca delle proprie borse. Migliaia le lamentele raccolte dalle associazioni dei consumatori, so-

vicepremier Francesco Rutelli chiede di fare il punto della situazione: «È necessario ed urgente un miglioramento dei servizi - chiede una nota del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del Turismo presso la Presiden-

za del Consiglio - dal momento che pervengono molte proteste e segnalazioni di ritardi nel principale scalo italiano. Attendiamo ora i riscontri e gli accertamenti rigorosi da parte dell'Enac e del ministero dei Trasporti». Insomma, verificare la qualità delle dei nostri aeroporti è un tassello decisivo «per la competitività del sistema turistico italiano».

Quanto ad Aeroporti di Roma, l'unico comunicato è quello relativo ai numeri di passeggeri: «Ieri e oggi la situazione è stata tranquilla c'è stata un po' di congestione vista l'affluenza dei passeggeri ma non ci sono stati problemi. Il Bhs

(«Baggage handling system» - sistema di smistamento bagagli) si è fermato per soli dieci minuti a mezzogiorno. Per il resto in questi due giorni il sistema ha funzionato perfettamente». Solo ieri, stando ad Adr, sono transitati circa 110mila passeggeri con 920 movimenti tra aerei decollati e quelli atterrati. In tre giorni, conclude Adr «a Fiumicino sono passate 335mila passeggeri». Insomma, dall'aeroporto Leonardo da Vinci, nulla di critico da segnalare salvo incontrare capannelli di turisti disperati per aver smarrito il bagaglio. Si tratta solo di pazientare e chiedere informazioni. Già, ma a chi?



Alcuni passeggeri all'aeroporto romano di Fiumicino. Foto Telenews/Ansa

prattutto per quel che riguarda lo scalo romano di Fiumicino - a Linate e Malpensa la situazione è invece sotto controllo. Secondo i dati di Telefono azzurro Sos Turismo «sono oltre 10mila i bagagli smarriti e che verranno consegnati in ritardo». Ma numeri a parte, il caos di Fiumicino diventa ancora una volta questione sulla quale deve intervenire il governo. Anche perché in un'intervista, il presidente dell'Enac (l'agenzia che regola le attività del volo in Italia, ndr) Vito Riggio, aveva sollevato dubbi su eventuali sabotaggi messi a punto dai lavoratori delle compagnie addette allo scarico dei bagagli: «Stiamo per inoltrare una denuncia all'autorità giudiziaria corredata anche da video e fotografie che testimoniano quanto avviene allo scalo di Fiumicino - ha affermato Riggio - Abbiamo il fondato sospetto che i macchinari vengano regolarmente manomessi dagli operatori che, per lavorare con più tranquillità, bloccano i nastri trasportatori anche dieci volte al giorno». Sotto accusa le quattro società di «handling», addette allo scarico e al carico dei bagagli anche perché, stando a quanto dice Riggio «se hanno sottoscritto contratti con le compagnie aeree e non hanno assunto il personale necessario, noi abbiamo il dovere di non dare la certificazione». Il malumore in effetti, circa il poco personale, serpeggia anche tra i dipendenti delle società in questione: «Siamo circa 2mila addetti. Quasi la metà di noi ha un lavoro stagionale. Perché non assumono altre persone?»

A questo punto, sollecitato anche dal suo collega Pecoraro Scanio, il ministro dei Trasporti Bianchi ha convocato per domani i vertici di Enac e Aeroporti di Roma. L'incontro «segue di neanche un mese quello con tutti gli operatori del settore aereo tenutosi al ministero il 12 luglio scorso in vista della stagione estiva, la più impegnativa per il trasporto aereo». Ma la questione Fiumicino, dato il periodo vacanziero, rischia di rovinare l'immagine dell'Italia anche come meta turistica. E così anche il



INCIDENTI Ubriaco investe un uomo: arrestato

VICINO PERUGIA un marocchino di 38 anni è stato arrestato ieri sera, dopo che, ubriaco, ha investito un uomo (ora in prognosi riservata) senza fermarsi. Sul posto c'era un carabiniere che l'ha inseguito a bordo di una moto fino a quando un'altra pattuglia è riuscita a bloccare la vettura e arrestarlo. Una serata che ha confermato il week-end come momento clou per incidenti più gravi: anche ieri 7 morti.

IL SINDACATO DEGLI HANDLER «Scaricano su di noi i costi della liberalizzazione»

Sul caos di Fiumicino anche il sindacato ha la sua versione. Walter Mancini, coordinatore nazionale Sdl, il sindacato dei lavoratori e responsabile handler dell'assistenza a terra dell'aeroporto romano, respinge le accuse rivolte dal presidente dell'Enac Vito Riggio che adombrano ipotesi di sabotaggio al sistema di smistamento bagagli, il Bhs: «Vogliamo scaricare sui lavoratori la responsabilità che sono, invece, del sistema. Il blocco e il ritardo del nastro trasportatore - dice Mancini - deriva dalla grande quantità di bagagli sproporzionata rispetto alla carenza di personale. Di straordinari se ne fanno anche troppi. Non c'è pertanto bisogno di creare ritardi per maturare qualche soldo in più in busta paga». Sotto accusa per Mancini è l'abbassamento delle tariffe derivato dalla liberalizzazione del trasporto aereo e dalla privatizzazione. «Le compagnie aeree - prosegue il sindacalista - soprattutto le low cost, chiedono di ridurre le tariffe agli handler che, di conseguenza, tendono a ridurre il personale e questi sono poi i risultati». A Roma i servizi a terra sono offerti da quattro società handling per un totale di circa 2mila lavoratori. Il 40% di essi è stagionale.

DISAGI SU UN VOLO MERIDIANA «3 ore fermi a Fiumicino. Senza sapere perché»

Un volo Meridiana partito con tre ore di ritardo ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino per Cagliari, ha creato malumori tra i passeggeri, per lo più turisti, ma anche cagliaritari di ritorno nell'isola. «Ho fatto il check-in alle 8 per partire alle 9.40 con il volo IG1782 e, invece, alle 11.30 sono qui a Roma davanti al gate d'imbarco che è ancora chiuso», si è lamentato Gianni Medda, di Cagliari. «Ciò che mi dà più fastidio, è che nessuno ci ha saputo dire esattamente quale è stato il motivo del ritardo. La cosa più probabile, è che l'equipaggio possa essere andato fuori orario». «Questo ritardo mi preoccupa molto», ha poi detto un'anziana. «Sto seguendo una terapia e le mie medicine sono in valigia. Non posso saltare il ciclo». Tra i passeggeri, molti dei quali turisti con bambini anche piccoli nei passeggini, c'è stato, poi, chi si è lamentato dei pochi voli per la Sardegna. «In questo particolare periodo dell'anno andrebbe aumentato il numero dei voli diretti in Sardegna - ha detto un 41enne romano - E dire che, alla nave, ho preferito l'aereo per evitare troppo stress ai miei bambini». Un sospiro di sollievo da parte dei passeggeri ha accompagnato l'apertura, poco dopo le 12, del gate. Il volo IG1782 è quindi partito alle 12.45.

«Roghi, dal 2000 nessuna condanna definitiva»

Circolare di Pecoraro Scanio: i parchi in giudizio contro i piromani

di Alessandro Ferrucci / Roma

A CIASCUNO IL SUO E per i piromani che anche questa estate stanno devastando l'Italia, il «loro», devono essere delle «condanne esemplari». È l'obiettivo del ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio che oggi invierà a tutti i responsabili delle aree protette una circolare per invitarli a costituirsi parte civile «contro chi distrugge il nostro patrimonio». Tutto mentre si registra l'ennesima giornata di fuoco: in tutto 454 incendi segnalati da 7.666 chiamate in poco più di quindici ore (dalla mezzanotte di ieri al secondo pomeriggio) che hanno impegnato duramente il Corpo forestale. Bru-

cia soprattutto il centro-sud, situazioni di emergenza in Costiera Amalfitana (dove sono stati scaricati complessivamente oltre tre milioni di litri di acqua e di liquido ritardante), a Ischia, nel Parco del Vesuvio in quello del Pollino. E, soprattutto, in quello Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dove il commissario, Giuseppe Tarallo, ha denunciato «un piano criminoso di vili sciacalli». «Hanno appro-

Allarme del ministro: bisogna applicare la legge fino in fondo. Ieri ancora roghi al centro-sud

fittato della notte - ha continuato - e del vento per scatenare l'inferno». Pochi dubbi sulla origine dolosa anche secondo Angelo Marciano, coordinatore territoriale del Corpo Forestale dello Stato: «Emerge un dato: tra i focolai, un certo numero riguarda le aree interessate dai rimboscimenti». Una situazione di continua emergenza che, da settimane, costringe il ministro a reclamare l'applicazione, alla «lettera», della legge da lui introdotta il 4 agosto del 2000: «Serve la punizione. Fino a oggi, dal 2000, a quanto risulta non c'è stata nemmeno una condanna definitiva rispetto al 423 bis che prevede punizioni fino a 10 anni per chi incendia con l'aggravante se si tratta di aree protette». Niente di niente, nonostante gli arresti siano molto inferiori agli incendi appiccicati.

«Stiamo inoltre valutando - ha aggiunto - anche l'eventualità di riconoscere il danno ambientale». Il problema, infatti, dopo l'incendio è quella di valutare lo stato di salute della zona colpita «perché successivamente è alto rischio idrogeologico. Le zone boscate, appena arriveranno le alluvioni rischiano di franare». Intanto, per controllare e prevenire, dal ministero hanno reso noto che i prossimi 200 forestali saranno destinati ai parchi.

Bruciano il Pollino e la costiera d'Amalfi Cilento sotto attacco: «Un piano criminoso di sciacalli»

REGGIO CALABRIA

Prende tre ostaggi carabiniere ferito lo uccide

È finito in tragedia l'improvviso raptus che ha colpito Antonio Tropeano, di 28 anni, che ha prima preso in ostaggio due donne e un bambino di 4 anni con un coltello e, poi, si è scagliato su i due carabinieri accorsi ferendone uno che, però, ha fatto fuoco uccidendolo. Teatro dell'episodio l'appartamento di un residence occupato abusivamente di San Ferdinando (Porto di Gioia Tauro) dove il ragazzo si trovava dopo essere stato scarcerato a luglio. Era finito in galera per aver accolto una ragazza.

«Caro-benzina, ogni centesimo in più vale 19 milioni per i petrolieri»

I consumatori attaccano, l'Unione petrolifera risponde a Bersani: «Nessun cartello». Da oggi l'Agip abbassa i prezzi di 2 centesimi

di Laura Matteucci / Milano

«Nessun cartello, nessuna speculazione». Il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita, difende la categoria, e rinvia al mittente le accuse sull'andamento delle quotazioni di benzina e gasolio, che hanno indotto il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani a convocare i petrolieri per il 10 agosto. È lui stesso a spiegare le intenzioni del governo: «Non possiamo intervenire sui prezzi - dice - ma vogliamo capire perché la forbice tra l'Italia e il resto d'Europa si sta allargando nel momento in cui tutti usano la macchina per

andare in vacanza». Ancora: «Non è una mossa demagogica, abbiamo il dovere di chiarire». I risultati della verifica andranno all'Antitrust. I prezzi in Italia sono troppo alti? Si è acuito il differenziale con la media europea? «Sono i mercati internazionali che stanno ballando - si fa scudo De Vita - Le variazioni si riflettono sul mercato interno». Sull'onda delle polemiche Eni ha deciso dalla giornata di oggi di abbassare di 2 centesimi il costo della benzina sulla propria rete commerciale nazionale Agip. Il prezzo consigliato è

quindi di 1,333 euro al litro. Ma il divario tra prezzi italiani ed europei si è appena attestato ai massimi di quest'anno: oltre 5 centesimi in più al litro, in sostanza 2,5 euro in più per un pieno da 50 litri. A luglio, i carburanti sono aumentati dello 0,8% rispetto a giugno. Mentre Telefono Blu consumatori invita a boicottare chi alza i prezzi e l'Aduc parla di iniziata demagogia da parte di Bersani, Adusbef e Federconsumatori entrano nel merito: le cause del caro-benzina vanno ricercate nella speculazione da parte dei petrolieri, nei costi industriali alti e nella rete di distribuzione di fatto ancora «chiusa»

alla grande distribuzione che da sola potrebbe far scendere addirittura di 8-9 centesimi al litro i prezzi della benzina e degli altri carburanti. Ogni centesimo in più del prezzo «si traduce in un ricavo di circa 19 milioni di euro per i petrolieri», dicono le associazioni.

In Italia carburanti più cari di 5 centesimi in media. Grandi: ma le accise sono più basse

ni. Tra i problemi che tutti rilevano, una rete di distribuzione da innovare, dicono ancora i consumatori, «con l'apertura della vendita nella grande distribuzione, dove si possono risparmiare 8-9 centesimi al litro». Meno determinante, invece, sarebbe il sistema di tassazione sulla benzina: si colloca in una media attorno al 64%, soglia superata da Inghilterra, Germania, Francia e Belgio, con percentuali sul 70%, mentre Spagna, Grecia ed Irlanda viaggiano tra il 55 e il 60%. Questo è anche quanto sostiene il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi: «Da noi i

carburanti alla pompa costano di più che in Francia e Germania, ma il prelievo fiscale inteso come accise (tasse di produzione, ndr) è più basso - dice - Questo perché si ripercuote sul prezzo finale l'aumento dei prezzi all'ingrosso che sono più cari rispetto alla media Ue». I consumatori chiedono comunque che il sistema di tassazione «abbia una maggiore flessibilità, trasformando l'accisa da fissa a mobile quando il petrolio ha impennate di prezzo, per calmierare il costo della benzina». Il terzo provvedimento Bersani, già approvato alla Camera, ora al Senato, contiene tale norma.

Ne sentivo parlare, ma fino a quando non ci sei dentro non ci credi, anche il fiorista s'è ammalato

MALATO Mario Turello, 53 anni, è il barista di Casale. Non ha mai lavorato all'Eternit, ma il «polverino» killer si è infilato nel suo locale, lo ha colpito. Per salvarsi ora gli hanno tolto un polmone. «Faccio fatica a tenere il conto di quanti nel giro di 200 metri si sono ammalati o sono morti»

■ di Giampiero Rossi / Casale Monferrato

«P

rima ne sentivo parlare, sempre di più. Era diventato un bombardamento di notizie di malattie gravi, però era una cosa riguardava sempre "gli altri". Sono rimasto molto colpito da certi casi drammatici, per esempio quando è capitato al fiorista qui accanto, a soli 45 anni. Poi però tocca a te, salta fuori che anche tu hai nei polmoni 'sta porcheria e allora tutto cambia...».

Mario Turello ha 53 anni e un bar ben avviato, il "Due Palme", nel cuore di Casale Monferrato, in piazza Castello. La finestra del piano superiore, dove il barista abita, si affaccia sullo stesso cortile che ospita la Camera del lavoro. E da quando ha scoperto di essere l'ennesima vittima dell'amianto seminato nell'aria dalla Eternit, anche Turello è diventato - suo malgrado - utente dell'assistenza che il sindacato offre a tutte le persone colpite dall'epidemia di gravi malattie polmonari provocate dal contatto con le sostanze killer liberate per quasi un secolo dalla fabbrica svizzera.

Lui fa il barista da trent'anni e con la Eternit non ha mai avuto niente a che fare. Quattro mesi fa, però, proprio quando stava uscendo dall'ambulatorio del suo medico al termine di un

Purtroppo a Casale siamo in tanti: colpiti da mesotelioma, asbestosi, o altro. E non finisce qui

controllo di routine per un cinquantenne, si è ricordato che in quella stessa mattinata aveva sentito un dolore alla schiena. Il dottore, ormai sul chi va là visto lo scenario epidemiologico di Casale, lo ha voluto visitare e ha constatato che c'era del liquido nei polmoni. Brutto segno. «Dalla sua faccia ho capito subito che c'era qualcosa di brutto, ma non mi sono spaventato, probabilmente perché qui ormai siamo tutti abbastanza rassegnati all'idea che una cosa del genere ti possa capitare: ad ogni colpo di tosse pensiamo subito al peggio, se poi ti va bene...».

Nel giro di una settimana è arrivata la conferma definitiva: anche il barista Mario deve fare i conti con il micidiale mesotelioma pleurico, il tipico tumore provocato dall'esposizione all'amianto. «Non potevo fermarmi e



Lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato, a destra Mario Turello

strapparmi i capelli - racconta lui - anche perché ho un figlio di 6 anni e un bar da mandare avanti, qui mi sono messo a fare tutte le mie cure con diligenza sforzandomi di non smettere di fare la mia vita, per quanto possibile». In luglio gli è stato tolto un polmone, quello aggredito dal cancro figlio della polvere killer e, secondo i medici dell'ospedale di Novara, per lui ci sono buone possibilità. Ma vincendo l'affanno respiratorio, Turello vuole soffermarsi, con parole sue, semplici ma chiarissime, su un aspetto che ormai dovrebbe essersi già imposto all'attenzione di tutti: «Purtroppo, che ci piaccia o no, qui a Casale siamo in tanti ad avere malattie dovute all'amianto, chi il mesotelioma come me, chi l'asbestosi e altro ancora. Quindi - si chiede - perché non creare proprio qui, in questa zona, un polo di ricerca medico-scientifica in grado di osservare e agire nell'ambiente in cui il fenomeno si sta manifestando e, purtroppo continuerà a manifestarsi sempre di più nei prossimi anni».

Dovrebbe esser questa, dunque, la nuova (e non voluta) "vocazione del capoluogo del Monferrato, dopo il secolo dell'industria che ha seminato la morte: «Entrare alla Eternit era come vincere una lotteria, negli anni in cui

Dei risarcimenti, dei soldi non me ne faccio niente. Meglio sarebbe spenderli per la ricerca, per studiare cosa è successo

quella era l'unica alternativa al lavoro nei campi - ricorda il barista - ma c'er anche un indotto di materiali di scarto che venivano regalato alla gente o abbandonati in cumuli nei pressi dello stabilimento. Noi ragazzini ci sguazzavamo dentro, chi poteva sapere che stavamo rischiando la vita? E poi il "polverino", come lo chiamavamo familiarmente qui a Casale, faceva parte della nostra vita quotidiana: perché i nostri padri, i nostri vicini lo utilizzavano, magari per rinforzare i marciapiedi vicino alle case. Insomma, quelli della Eternit ci hanno proprio riempiti di quella roba lì...». Gli anni successivi alla chiusura della fabbrica, però, rendono familiare gli effetti del "polverino": «Farei fatica persino a fare il conto di quante persone malate di tumore o asbestosi conosco nel giro di 200 metri dal mio bar»,

confida Mario con amarezza. Anche lui ha iniziato per forza di cose a frequentare Bruno Pesce, il sindacalista in pensione che con il suo straordinario impegno sta tenendo insieme da molti anni le tante storie di malattia e famiglie spezzate a causa del veleno sparso nell'aria con disinvoltura dall'Eternit. Ora si andrà al processo, ma a questo il barista Turello non pensa: «Prima di tutto voglio salvarmi la pelle - spiega - ma quando penso alle persone che hanno avuto la responsabilità di quella fabbrica voglio sperare, per loro, che non sapessero quello che stavano combinando. Ma credo che quei signori lì, i padroni svizzeri dell'Eternit, abbiano capito di aver combinato un guaio pazzesco...». E a proposito della possibilità di ottenere risarcimenti economici per le vittime dell'amianto lui ritorna sul suo pensiero principale del momento: «Se arriveranno mai dei soldi dovrebbero essere destinati alla ricerca medica da mettere in campo qui da noi, su di noi, di qualche soldo in più non me ne faccio niente, vorrei piuttosto che si capisse come salvare dal mesotelioma i miei e tutti gli altri polmoni di Casale, così possiamo tutti quanti tornare a fare il nostro lavoro e la nostra vita».

(2 - continua)

TORINO I morti dell'inchiesta sono 2969

Il più grande processo in Europa per omicidio colposo e disastro doloso

■ Duemilanovecentosessantanove morti. Questo il tragico bilancio tracciato dalla procura di Torino. Se approderà a giudizio, l'inchiesta torinese si trasformerà nel più grande processo mai celebrato in Europa per omicidio colposo, disastro doloso e omissione dolosa di misure di sicurezza. Sotto accusa Stephan e Thomas Schmidheiny, eredi della potentissima famiglia svizzera che ha creato un impero economico (e politico) con un marchio che nel tempo ha acquisito un significato sinistro: Eternit. Per quasi 80 anni, dal 1906 al 1980, la multinazionale ha prodotto fibrocemento, tubi, lastre, ondulati, canne fumarie, caminetti e altro ancora utilizzando in modo estensivo l'amianto e liberando nell'aria la polvere asbestica che adesso presenta il suo micidiale conto. Le patologie provocate dall'inalazione delle piccolissime particelle di amianto - asbestosi, mesotelioma pleurico e carcinoma polmona-

re - non lasciano scampo. E hanno la perfida peculiarità di un periodo di latenza che può superare i quarant'anni, quindi il vero picco di decessi è atteso in questo decennio, un secolo dopo l'apertura degli stabilimenti di Casale Monferrato e Cavagnolo. Ogni anno, infatti, «sono tra 30 e 40 i nuovi casi di mesotelioma diagnosticati nella zona - spiega l'avvocato Sergio Bonetto, uno legali che ha presentato l'esposto che ha avviato l'inchiesta di Guariniello - e non riguardano soltanto ex lavoratori della Eternit, ma anche persone che nulla hanno avuto a che fare con lo stabilimento». Il lavoro dell'Inca Cgil di Casale Monferrato, dalle famiglie decimate dalla polvere, dagli ambientalisti, da alcuni medici coraggiosi e da avvocati determinati, ha permesso di ricostruire anche lo strascico di lutti che ha colpito gli emigranti della Eternit, cioè i lavoratori italiani che si erano trasferiti, negli anni '60 e '70, in Svizzera per la-

La tragedia è itinerante: colpisce anche quei lavoratori del Sud che si erano trasferiti in Svizzera alla Eternit

vorare negli stabilimenti della casa madre a Niederurmen. Così è nata una ramificazione del movimento delle vittime dell'amianto anche in Puglia, da dove erano partiti molti degli emigranti che hanno riportato a casa un gruzzolo di risparmi e, in molti casi, anche residui della polvere carognata che ha già ucciso decine di loro ex colleghi. Anche su queste morti ha indagato la procura di Torino che ha riunito tutto il materiale su Eternit. L'ipotesi accusatoria è pesante: diversi elementi autorizzano a pensare che a partire da un certo momento i vertici della Eternit fossero a conoscenza degli effetti devastanti dell'amianto lavorato nei loro stabilimenti ma abbiano strategicamente rallentato la conversione delle produzioni per convenienze economiche.

g.p.r.

L'INTERVISTA RODOLFO DE DOMINICIS Il commissario del governo circa la nostra inchiesta sul porto: non ho compiti nebulosi

«Via le cosche da Gioia Tauro? Poche illusioni»

■ di Enrico Fierro

Al professor Rodolfo De Dominicis non è piaciuta la nostra inchiesta sul Porto di Gioia Tauro. «Perché - precisa iniziando questa intervista - non è vero che i compiti del Commissariato di governo che presiede sono nebulosi».

E allora, professore, precisiamoli questi compiti.

«È tutto scritto nel decreto del presidente della Repubblica. Il Commissariato deve redigere un piano complessivo dell'area di Gioia Tauro, cercando di omogeneizzare tutti i piani che vengono elaborati dalle altre strutture che insistono sull'area. Dobbiamo verificare se ci sono le condizioni perché a Gioia Tauro si rea-

lizzino attività logistiche, se si può passare dalle attività di mero trasporto, importantissime, a vere operazioni di politica industriale. Fare qui, ad esempio, la piattaforma del freddo, la lavorazione di beni di prima necessità creando attività e posti di lavoro non delocalizzabili».

Bene, ma come lei sa i decreti sono pieni di buone intenzioni, poi c'è la realtà che a Gioia Tauro ci parla di una sovrapposizione di ruoli e di conflitti di competenza tra vari organismi.

«Non mi sottraggo alla risposta: l'Autorità portuale e l'Asi sono in conflitto da dieci anni, qual è il risultato in termini

di sviluppo?».

Lei parla di logistica, operazione che richiede aree. A Gioia Tauro ci sono tre aree industriali, totalmente occupate e improduttive. Una teoria di capannoni vuoti... Ricomprete i

«Gli sprechi ci sono mi sembra evidente. Ma il mio problema non è quello di fare la caccia all'errore»

lotti da chi li ha avuti quasi gratis e ha fatto poco o nulla?

«Il problema degli spazi esiste, non lo nego. Ma lo affronteremo nel momento in cui ci accorgeremo che quelle aree che lei definisce inutilizzate ci servono. Valuteremo caso per caso facendo venire allo scoperto chi si è appropriato dei lotti senza fare sviluppo».

Lei ha fatto un giro in quelle aree industriali? Qual è la sua impressione?

«Gli sprechi ci sono, mi sembra evidente. Ma il mio problema non è quello di fare la caccia all'errore, io devo verificare se a Gioia Tauro ci sono le condizioni per lo sviluppo. La mia impressione visitando quelle tre aree è che siamo molto

lontani da una politica di crescita».

E la 'ndrangheta? Come affronterà una presenza così invasiva?

«La partita è difficile. Ci vuole metodo, uno Stato forte alle spalle e un raccordo stretto con magistratura, prefettura e forze dell'ordine. Io devo tenere conto di tutti i vincoli per capire se ci sono le condizioni dello sviluppo, anche della 'ndrangheta. Devo capire dove si è annidata e cacciarla dal Porto. Certo, è la cosa più difficile che mi sia capitata in tanti anni di carriera. E non mi faccio grandi illusioni. Lavoreremo sodo, ma se dovessi accorgermi che le condizioni per crescere nella legalità non ci sono, non esiterei ad andar via».

TERMINI IMERESE
Salva la madre della fidanzata e annega

■ Si sarebbe tuffato per salvare la madre della fidanzata, che rischiava di annegare, il ragazzino di 16 anni sparito ieri nel tratto di mare davanti a Termini Imerese. Secondo la ricostruzione degli investigatori, la donna sarebbe stata vista annasparsi dal marito che ha cercato di raggiungerla. In aiuto dei due sono intervenuti la figlia, il fidanzato e un bagnante. I tre componenti del nucleo familiare e il bagnante sono riusciti a tornare a riva anche grazie all'aiuto degli altri bagnanti che hanno fatto una sorta di catena umana in acqua. Il ragazzino è stato trascinato via dalle onde. Il gruppo si trovava in una zona vietata alla balneazione. Nello stesso punto due anni fa sono annegati due ragazzi.

Il ministero degli esteri iraniano: «Trattiamo i criminali sulla base delle nostre leggi»

La vicenda dei giornalisti curdi condannati a morte
«Nessuna discriminazione hanno confessato»

Iran contro Italia: no a ingerenze sul patibolo

Dura replica di Teheran dopo le proteste di Farnesina e Ue per l'ondata di esecuzioni
Il vice-ministro Intini: «Nessuna interferenza, per noi è una battaglia di principio»



Giustiziati in piazza a Teheran Foto Ap

Giornalisti curdi

Condannati come nemici di Dio

Adnan Hassanpour e **Abwolwahed Boutimar** sono stati condannati a morte, lo scorso 17 luglio. La sentenza, è stata emessa dal Tribunale della Rivoluzione di Sanandaj, una delle maggiori città del Kurdistan iraniano. Adnan, giornalista del settimanale *Asu*, è accusato di aver «attentato alla sicurezza dello Stato», per aver scritto articoli su alcune manifestazioni popolari che nel 2006 si sono svolte in alcune città del Kurdistan iraniano. Abwolwahed Boutimar, giornalista freelance e attivista per i Diritti Umani, è invece accusato di contatti con organizzazioni sovversive. Le organizzazioni sovversive a cui si riferiscono le autorità iraniane, sono il Partito Democratico del Kurdistan Iraniano (Pdk) e il Komala. Il primo fa parte dell'Internazionale Socialista, e il secondo è stato più volte ospite delle istituzioni internazionali ed europee. I reati contestati si riassumono sotto il termine generico di «ostilità verso Dio». La Farnesina nei giorni scorsi ha espresso preoccupazione per la sorte dei due giornalisti, chiedendo la sospensione delle esecuzioni.

La moratoria

A settembre approderà all'Onu

Il 18 giugno scorso, il Consiglio dei ministri degli esteri europei ha formalmente concordato di proporre la bozza di risoluzione per una moratoria sulla pena di morte alla prossima sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu prevista per settembre. La campagna per la moratoria, condotta dall'Italia, dovrebbe avere così maggiori probabilità di successo, con il coinvolgimento di un maggior numero di paesi. Secondo il ministro degli esteri Massimo D'Alema si potrà probabilmente contare sulla co-sponsorizzazione dell'iniziativa da parte di altri 35 paesi non europei. Già altre volte in passato, nel 1994 e nel 1999, la proposta di una moratoria universale sulla pena capitale si è arenata alle Nazioni Unite. Molti dei paesi che allora si astennero - nel '94 tra questi c'erano anche 21 paesi che oggi fanno parte della Ue - o votarono contro sostengono oggi l'adozione di una moratoria. È cresciuto nel corso del tempo anche il numero dei paesi abolizionisti di fatto o di diritto.

di Marina Mastroiua

«OGNI PAESE INDIPENDENTE combatte il crimine secondo le sue leggi interne. Ogni interferenza in questo campo è un'interferenza nei suoi affari interni». Arriva a qualche giorno di distanza ma si fa sentire la replica di Teheran alle preoccupazione che la Farnesina e la Ue per l'ondata di impiccagioni che sta attraversando l'Iran e, in particolare, per la condanna a morte di due giornalisti curdi. Immediata la

replica italiana. Dal Cairo dove è in vista ufficiale, il viceministro degli esteri Ugo Intini ha ricordato che con la campagna per la moratoria internazionale sulla pena di morte, «noi facciamo una battaglia di principio» che non può essere liquidata come ingerenza. Intereferenze, le chiama invece il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Mohammad Ali Hosseini, criticando nella confe-

renza stampa settimanale anche la stampa occidentale per il modo in cui tratta le notizie sulle esecuzioni capitali e in particolare quelle che riguardano la sorte dei due reporter condannati il mese scorso da un tribunale rivoluzionario. «La copertura della vicenda da parte dei media occidentali - ha affermato Hosseini - si è basata su due opinioni: la prima che i due siano stati condannati in

La Farnesina aveva espresso «viva preoccupazione» per la condanna di due reporter curdi

quanto giornalisti, la seconda, perché sono curdi». Un pregiudizio che nasconde «fini politici», secondo il portavoce iraniano, perché «le sentenze emesse dalla magistratura iraniana riguardano la violazione della legge» e «non hanno nulla a che fare con l'appartenenza etnica, la professione o la carica» dei due giornalisti, ma con i crimini da loro commessi e puntualmente confessati. Che la sentenza sia stata emessa sulla base di una confessione è vero. Il legale dei due curdi condannati, Saleh Nikhbakht, conferma che Adnan Hassampour e Abwolwahed Boutimar non sono stati processati per la loro attività giornalistica, ma per reati penali che avrebbero ammesso davanti al giudice. I due sono membri del Partito del Kurdi-

stan, dichiarato fuorilegge, e sono stati condannati per «moharebeh», un termine generico del diritto islamico traducibile come «ostilità verso Dio», crimine punito in Iran con la pena di morte. Ma non ci vuole molto a Teheran per diventare rei confessi né per ricadere nella categoria dei nemici di Dio: come satanisti sono stati trattati anche i ragazzi che pochi giorni fa partecipavano ad un rave party organizzato in un giardino privato alle porte di Teheran. «L'Italia ha fatto della lotta alla pena di morte una bandiera in campo internazionale, quindi ha fatto sapere il suo punto di vista su questo problema sempre, nei confronti di chiunque - ha ricordato ieri il vice-ministro Intini, parlando dal Cairo dove è in visita ufficiale - Penso che il

governo iraniano conosca le buone intenzioni del governo italiano che crede a soluzioni politiche dei conflitti in atto, uno di quelli che più crede nella necessità di coinvolgere l'Iran nella soluzione delle crisi del Medio Oriente». Dall'inizio dell'anno ci sono state almeno 120 esecuzioni in Iran e solo nelle ultime due settimane sono state giustiziate 27 persone. Un'ondata di impicca-

zioni che ha spinto la presidenza portoghese della Ue a condannare «la serie di esecuzioni pubbliche collettive», associandosi alla preoccupazione espressa dalla Farnesina per i due giornalisti curdi condannati e per la «crescente repressione di tutti i gruppi che esercitano il loro diritto alla libertà d'espressione, in particolare, nelle regioni che contano minoranze arabe e curde». L'Iran compare subito dopo la Cina in cima alla lista dei paesi che ancora applicano la pena di morte, secondo il rapporto di Amnesty International del 2006, ma è primo per numero di esecuzioni in percentuale sul numero di abitanti, oltre ad essere tra i pochi che mantengono il patibolo anche per i minorenni.

Il virus dell'afta epizootica fuggito da laboratori?

Regno Unito, l'istituto fa ricerche proprio con il ceppo che ha colpito il vicino allevamento

di Virginia Lori

NESSUN NUOVO CASO segnalato ma vigilanza sempre altissima in Gran Bretagna dopo l'individuazione dell'afta epizootica in un allevamento del Surrey, un virus di un ceppo uguale a quello usato in un laboratorio situato a meno di cinque chilometri di distanza. Una possibile pista sull'origine della malattia dei bovini, anche se l'Istituto per la salute animale (Iah), ora sotto attento esame, nega che ci siano stati errori nelle procedure di sicurezza che abbiano permesso una «fuga» all'esterno del virus. «Lo Iah opera con procedure di biosicurezza stringenti, stabilite dal Defra», il Ministero per l'ambiente, l'ali-

mentazione e l'agricoltura britannico, ha affermato il direttore del laboratorio, Martin Shriley, in una dichiarazione alla stampa. Verifiche alla sicurezza delle strutture «non hanno mostrato errori nelle nostre procedure», ha aggiunto, precisando che le indagini dei servizi veterinari nella struttura - che è governativa - sono partite, così come ai laboratori adiacenti dell'azienda farmaceutica privata Merial Animal Health, dove il virus dell'Iah è sta-

L'Istituto per la salute degli animali smentisce di avere delle colpe

to utilizzato a luglio per la preparazione di un vaccino. Questa preparazione è già stata sospesa. Le indagini, ha indicato il governo, dovrebbero durare circa 48 ore. I sospetti sullo Iah sono scattati dopo che è emerso che il ceppo individuato sul bestiame sono del medesimo presente nel laboratorio. «Le indicazioni in nostro possesso dicono che si tratta di un ceppo del virus O1 BFS67, isolato nell'epidemia di afta epizootica del 1967 in Gran Bretagna», ha affermato il Defra in un comunicato, precisando che il ceppo in questione «si trova all'Iah ed è stato usato in una preparazione (di vaccino) realizzata nel luglio 2007 dal laboratorio di Merial». Anche l'azienda farmaceutica ha fatto sapere che le misure di sicurezza sono rigidissime, e ha invitato a non speculare in questa fase «in cui l'origine del virus non è

stata accertata». A Londra il premier Gordon Brown, che per la nuova crisi di afta epizootica ha interrotto le sue vacanze, ha convocato una nuova riunione del Cobra, la quarta da venerdì e la terza da lui presieduta. Il primo ministro ha spiegato al termine che l'obiettivo è «contenere, controllare e sradicare questa malattia», il cui meccanismo di trasmissione deve essere ancora scoperto, ha sottolineato. «Veri fatti ogni sforzo perché ci sia la biosicurezza di cui abbiamo bisogno», ha promes-

Il premier Brown ha interrotto le sue vacanze per partecipare a una riunione di emergenza

so. Il ministro dell'agricoltura Hilary Benn ha detto che le misure che vietano il trasferimento degli animali all'interno del territorio nazionale restano in vigore, anche se non sono emersi nuovi focolai. «La pista del laboratorio di Pirbright è promettente, ma non abbiamo certezze, quindi è importante mantenere alta la vigilanza», ha detto. Dopo la scoperta del virus nell'allevamento di Wanborough presso Guildford, sono state date alle fiamme le carcasse dei 60 bovini abbattuti e imposto un cordone di sicurezza nel raggio di 3 chilometri dall'allevamento, ordinata la sorveglianza continua per tutti gli animali nel raggio di 10 chilometri e vietati tutti i trasferimenti di bovini, ovini e suini in tutta la nazione. Londra ha anche attuato un bando volontario alle esportazioni di carne.

Su Second Life attivi reclutatori di terroristi

LONDRA Second Life a rischio Jihad? Secondo i timori di polizie e servizi segreti di diversi paesi, le organizzazioni del terrorismo islamico potrebbero usare il sempre più frequentato mondo virtuale di internet per reclutare adepti e compiere attentati «virtuali» a scopo propagandistico. Secondo il Sunday Times, i responsabili dell'antiterrorismo temono inoltre che Second Life possa essere usato per trasferimenti di soldi e comunicazioni in codice tre membri di gruppi estremisti. Kevin Zuccato, capo del Servizio contro i crimini Hi-tech del governo australiano, afferma che gli aspiranti terroristi potrebbero provare ad utilizzare le loro tecniche nel mondo virtuale, per poi portarle in quello reale. Le stesse preoccupazioni vengono espresse da Europol, l'agenzia delle polizie europee, per la quale la natura stessa di Second Life facilita i trasferimenti di fondi a livello internazionale, in un modo assai difficile da in-

tercettare, grazie all'anonimato degli 8,5 milioni di membri che appaiono come Avatar, loro versioni virtuali: attualmente sono già al lavoro per l'Europol consulenti per la sicurezza che valutano i rischi presentati dal mondo virtuale in termini di frodi e terrorismo. Gli attentati su Second Life, intanto, sono già un fatto: di recente è stata presa di mira la sede della Australian Broadcasting Corporation, una tv australiana, ufficialmente da teenager ossessionati da internet che si sono dati il nome di Esercito di liberazione di Second Life. Ma per alcuni dietro ci possono essere veri estremisti che fanno le prove a fini di proselitismo: Rohan Gunaratna, esperto di terrorismo di un centro studi a Singapore, dice al Sunday Times che negli ultimi tre mesi, almeno 12 jihadisti si sono registrati su Second Life, dagli Usa e dall'Europa. Alcuni hanno assunto nomi che non destano sospetti, ma c'è stato un «Irbabi007» (terrorista007 in arabo).

I nove torturatori di Abu Ghraib condannati a soli 25 anni complessivi

IMMUNITÀ in Iraq e impunità negli Usa. Secondo il Rapporto «War and occupation» presentato dall'Onu di New York, Global Policy Forum sono 600 i militari Usa coinvolti in episodi di violenza avvenuti in Iraq. Omicidi e torture vengono derubricati in reati minori e gli aguzzini se la cavano con pochi mesi di prigione

di Toni Fontana

Paul Bremer III, il primo «proconsole» di Bush in Iraq, il diplomatico che guidò la Cpa, l'autorità provvisoria, che governò a Baghdad nella prima fase dopo l'occupazione, ha commesso tanti a tali errori che neppure gli americani amano citarlo quando parlano della guerra mesopotamica. Bremer, per fare un esempio, sciolse l'esercito iracheno ed ora, quattro anni dopo, il principale assillo degli americani in Iraq è quello di ricostruirlo. Un errore meno noto, ma non per questo meno importante, tra i tanti di Bremer, fu quello di firmare l'ordinanza N.17 del 2004, tutt'ora in vigore. Con questa legge Bremer stabilì l'immunità totale per i soldati della Coalizione, i civili integrati nelle forze di occupazione, i contractor cui gli americani hanno appaltato «un pezzo di guerra». Tutti costoro (compresi dunque i tre robot combattenti che da qualche mese operano in Iraq) non sono in alcun modo tenuti a rispettare le leggi locali e la giustizia irachena non li può incriminare. Questo è il «peccato originale» che ha ispirato i responsabili di tante e gravissime violazioni ed atti di violenza (tra i quali orribili stragi), tutti giudicati da corti marziali e tribunali americani che si sono dimostrati a dir poco

Il «peccato originale» di questa situazione sta in una legge approvata da Bremer primo proconsole Usa

indulgenti. Ciò fa dire ad Amnesty international che questa giustizia «non appare in linea con gli standard internazionali di imparzialità». Global Policy Forum, organizzazione non governativa di New York ha diffuso pochi giorni fa un Rapporto intitolato «War and Occupation in Iraq», ripreso in Italia da Osservatorio Iraq curato da Ornella Sangiovanni del Ponte per Baghdad, che appare uno degli studi più accurati e dettagliati sulla guerra. Vi si legge tra l'altro che pochi tra i militari che hanno commesso violenze sono stati condotti davanti ai giudici, molte sentenze sono state «leggere» e molti ufficiali superiori non riusciti a sfuggire alle loro responsabilità. Global Policy Forum sostiene che sono almeno 600 i militari americani coinvolti negli episodi di violenza e smentisce dunque le argomentazioni di Bush,



L'immagine simbolo delle violenze nel carcere iracheno di Abu Ghraib. Foto Ansa-Epa

dell'ex ministro Rumsfeld e di alcuni generali che, ad ogni occasione, parlano di «episodi isolati». Di questo non si tratta. Anche il Washington Post ha «fatto i conti» e, in un bilancio pubblicato nel 2006 (che appare al momento il più aggiornato) fa notare che solo 12 dei 39 soldati americani accusati di omicidio in Iraq sono stati processati e condannati.

Basta ripercorre alcuni casi tra i tanti per trovare conferma del fatto che, mentre negli Stati Uniti venivano uccisi dal boia numerosi condannati a morte, la giustizia militare si è mostrata comprensiva verso i militari che si sono macchiati di orribili delitti in Iraq. I nove riservisti protagonisti dello scandalo delle torture nel famigerato carcere di Abu Ghraib se le sono cavate con 25 anni in tutto, dieci dei quali comminati al capo degli aguzzini, il caporale Graner. Lynndie England, accusata di maltrattamenti ed atti osceni, se l'è cavata con tre anni. Il sergente Jalal Davis è stato condannato a 6 mesi per aver usato i prigionieri come tappeti, saltando su di loro, schiacciando le loro mani. Il soldato Krol ha avuto 10 mesi: costringeva i detenuti a spogliarsi e strisciare per terra. E, soprattutto, nessun generale ha pagato per quanto è accaduto tra le

MINACCE SUL WEB

L'americano di Al Qaeda: attaccheremo ambasciate Usa

WASHINGTON Le ambasciate statunitensi e gli interessi americani «in patria ed all'estero» sono i principali obiettivi di nuovi attacchi terroristici di al Qaeda. È la minaccia lanciata da Adam Yahiye Gadahn, cittadino statunitense membro della rete terroristica noto anche come «Azzam l'americano», in un nuovo video dell'organizzazione terroristica diffuso via internet. «Continueremo a prendervi di mira in patria ed all'estero così come fate voi con noi in patria ed all'estero» dichiara Gadahn nel video, della durata di un'ora, montato come una sorta di documentario, in cui il jihadista americano pronuncia delle minacce specifiche contro le ambasciate degli Stati Uniti.

«Questi covi di spie e comandi militari e centri di controllo - dai quali avete cospirato per aggredire l'Afghanistan e l'Iraq e che ancora provvedono al cruciale sostegno morale, militare, materiale e logistico ai crociati - continueranno ad essere obiettivi legittimi per i musulmani coraggiosi fino a quando non cederete alle nostre richieste: fermate la crociata e lasciate in pace i musulmani». Gadahn è stato incriminato lo scorso ottobre per alto tradimento e sostegno al terrorismo, diventando il primo cittadino statunitense accusato di alto tradimento dalla Seconda Guerra Mondiale. Cresciuto in una zona rurale della California, Gadahn è diventato islamico a metà degli anni novanta trasferendosi in Pakistan. Dall'ottobre del 2004 è comparso in almeno sette video di al Qaeda, nei quali parla in inglese. L'ultima sua apparizione risale allo scorso maggio. L'uomo è nella lista dei maggiori ricercati dell'Fbi, con una taglia di un milione di dollari promessi a chiunque possa fornire elementi utili alla sua cattura.

mura del carcere.

La severità dei tribunali americani non si è vista neppure quando sono stati giudicati due dei cinque assassini responsabili della strage di Mahmoudiya (una famiglia sterminata, una ragazza stuprata ed uccisa). Il sergente Paul Cortez è stato condannato a 100 anni dai giudici militari di Fort Campbell nel Kentucky, ma la stampa spiega che, tra meno di 10 anni, potrà chiedere la libertà condizionata che certamente verrà concessa considerando altri casi simili. Il sergente Gary Pittman è stato condannato a 60 giorni di lavori forzati e degradato per aver sfondato il torace di un detenuto iracheno, morto due giorni dopo per i maltrattamenti. Il sottufficiale è stato però condannato per aver abbandonato il suo posto e compiuto abusi, ma non per omicidio.

I giudici militari non sono davvero severi come i loro colleghi dei tribunali che non esitano a pronunciare sentenze capitali per un solo omicidio. Il sergente Ray Girouard ad esempio era accusato di averne commessi tre. Secondo il pubblico ministero ordinò ai suoi soldati, durante un'operazione a Samarra, di liberare tre prigionieri iracheni che vennero poi falcitati dalle raffiche mentre si allontanavano. Il

Per il Washington Post dei 39 militari accusati di omicidio solo 12 sono stati condannati

Iraq, per i soldati Usa crimini e immunità

sergente è stato condannato, ma per «omicidio colposo» e rimarrà in carcere pochi mesi. Uno dei suoi uomini se l'è cavata con 9 mesi di carcere dopo aver confessato, altri due sono stati condannati a 18 anni. E ancora si attende il responso del Pentagono sull'episodio più oscuro e tragico tra quelli che hanno coinvolto i militari Usa in Iraq: la strage di Haditha. Il 19 novembre 2005 un gruppo di marines, attaccato dai guerriglieri, reagì massacrando 24 civili disarmati, molti dei quali fatti scendere da auto di passaggio e pulmini. Tra le vittime 11 donne e bambini. Per molti mesi i vertici militari hanno tentato di nascondere l'accaduto, ma la testimonianza di una bambina, pubblicata il 27 maggio del 2006 dal britannico The Times, inchiodò i marines. «I soldati - raccontò la piccola Iman, di 10 anni - entrarono in casa sparando all'impazzata contro i miei familiari, tutti vennero uccisi. Io e mio fratello ci salvammo perché ci eravamo nascosti». Messo alle stette il Pentagono ordinò nel maggio del 2006 due inchieste che non si sono ancora concluse. Ed ancora in gran parte da accertare rimangono i fatti accaduti nella «Black room» di Camp Numa, nei pressi dell'aeroporto di Baghdad. Qui operava, e presumibilmente opera, la Task Force 6-26, un'unità militare segreta dell'antiterrorismo Usa incaricata di scovare presunti terroristi. Il New York Times ha rivelato che molti sospetti sono stati torturati e che alcuni aguzzini, una

Per la strage di Mahmoudiya sergente condannato a 100 anni. Ma fra 10 sarà scarcerato per buona condotta

volta scoperti, sono stati puniti con «misure amministrative». Questi episodi non sono né casuali né isolati, ma la tragica conseguenza di una guerra sbagliata e degli ordini impartiti ai generali dall'architetto dell'attacco contro Baghdad, l'ex segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Global Policy Forum spiega fin dal 2003 le forze della Coalizione hanno arrestato migliaia di iracheni. Nel gennaio 2004 i prigionieri della Coalizione erano appena 8500, nel marzo di quest'anno il loro numero ha raggiunto la cifra di 18mila in coincidenza con il nuovo «piano per la sicurezza». Le violenze avvengono nelle carceri segrete e inaccessibili. Gpf ricorda che il comando Usa ha rifiutato l'accesso ai luoghi di detenzione a tutte le associazioni che ne hanno fatto richiesta ed anche alle organizzazioni dell'Onu.

Libano, per il seggio di Pierre Gemayel scontro tra fazioni cristiane

Nella regione del Metn il filossiliano Aoun annuncia la vittoria ma Amin Gemayel, in campo per ereditare la poltrona del figlio ucciso, denuncia brogli

■ Elezioni, parziali, ma molto importanti ieri in Libano. Nella circoscrizione di Beirut e nella regione a maggioranza cristiana del Metn, gli elettori libanesi sono andati alle urne per eleggere i successori di due deputati antisiriani assassinati, ma anche di fatto per dare un cruciale segnale nell'ambito della crisi che da nove mesi oppone il governo sostenuto dai Paesi occidentali all'opposizione filo siriana, guidata dal movimento sciita Hezbollah.

Lo scontro più serrato si è svolto nella circoscrizione del Metn, a nord della capitale, dove l'ex presidente cristiano maronita e filo governativo Amin Gemayel si è candidato al seggio parlamentare rimasto vacante dopo che suo figlio, Pierre, è stato assassinato lo scorso 21 novembre.

Contro di lui si è schierato un candidato scelto dall'ex generale Michel Aoun, a sua volta cristiano maronita e sostenuto dall'opposizione.

Lo scrutinio dei voti (l'affluenza è stata alta) si è presto trasformato in un terreno di scontro. Michel Aoun, alleato di Hezbollah, ha dichiarato di aver vinto il seggio ma Amin Gemayel, del partito falangista, ha denunciato frodi elettorali e chiesto il riconteggio dei voti.

In attesa dei risultati ufficiali, i sostenitori delle due fazioni sono scesi nelle vie della capitale, nella piazza di Jdeideh dove si trovano i rispettivi quartieri generali. Negli scontri che sono seguiti alle manifestazioni è rimasta ferita una persona. «Vogliamo annunciare la vittoria del nostro candidato Camille Khoury»,

ha detto Aoun in televisione, laddove Gemayel ha chiesto la ripetizione del voto «nel distretto di Burj Hammud». Walid Jumblatt, leader della maggioranza, si è affrettato a dare il suo sostegno: «Si è sbriciolata la leggenda secondo cui Michel Aoun è l'unico capo dei Cristiani». Le operazioni di voto si erano svolte nel-

Si è votato anche a Beirut:

Mohamad Amid Itani candidato sunnita della maggioranza sostituirà Walid Eido ucciso a giugno

la calma, nessun incidente di rilievo è stato segnalato, nonostante le tensioni dei giorni scorsi. Gemayel, che si è recato in visita alla tomba del figlio prima di votare nel suo feudo di Bikfaya, aveva affermato che la competizione elettorale «completterà la rivoluzione dei cedri» con riferimento alla manifestazione oceanica del 14 marzo 2005 che ha significativamente contribuito ad indurre Damasco a rinunciare dopo 29 anni alla sua egemonia sul Libano. Aoun, un ex nemico di Damasco e leader di un blocco parlamentare di 29 deputati, ha dal canto suo affermato la volontà di «preservare le prerogative della presidenza della Repubblica», che tradizionalmente viene assegnata ai cristiani maroniti. Aoun è candidato alla successione del presiden-

te filo siriano Emile Laoud, il cui mandato scade a novembre. I suoi oppositori affermano che, a causa della sua alleanza con Hezbollah, Aoun riporterebbe il Libano sotto l'influenza siriana. Per Gemayel e i suoi alleati, la vittoria nel Metn cancellerebbe le possibilità di Aoun di diventare presidente.

Partecipazione piuttosto bassa invece a Beirut dove si assegna il seggio lasciato vacante dalla morte del sunnita Walid Eido, ucciso con un'autobomba il 13 giugno scorso. Mohamad Amid Itani, candidato sunnita della coalizione di maggioranza «14 marzo», era nettamente favorito. Poco dopo le 23 (italiane) Itani ha rivendicato la vittoria. Il movimento sciita di Hezbollah non aveva designato alcun rappresentante.

MOSCHEA DI SAMARRA Uccisa la «mente» dell'attentato

BAGHDAD L'ideatore degli attentati alla moschea sciita di Samarra che di fatto hanno dato il via alle violenze interconfessionali in tutto l'Iraq, Haim al Badri, ed è stato ucciso, giovedì: lo hanno annunciato ieri le forze Usa, affermando anche che con una operazione avviata il 31 luglio è stata fatta smantellata l'intera cellula di al Qaeda nella stessa Samarra. Haim al Badri, definito dalle forze Usa «il cervello» degli attentati alla cupola e ai minareti dorati della moschea al Askari di Samarra, è stato intercettato da una pattuglia irachena che ha ingaggiato un conflitto a fuoco e ha chiesto il sostegno aereo americano. Durante lo scontro, al Badri è stato poi ucciso.

Usa, nuova legge dà libertà di spiare telefonate ed e-mail

Più stranieri potranno entrare senza visto ma dovranno registrarsi 48 ore prima

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

PER METTERE sotto controllo posta elettronica e telefonate che abbiano origine al di fuori degli Usa le forze dell'ordine non hanno bisogno di chiedere l'autorizzazione di un magistrato. La supervisione di tutte le attività di sorveglianza fa direttamente capo al

guardasigilli Alberto Gonzales. Sparita l'estensione dei diritti sindacali del personale addetto alla sicurezza negli aeroporti - che li avrebbe equiparati a dipendenti federali - perché Bush aveva minacciato di opporre il veto.

Quanto alle restrizioni per l'ottenimento dei visti d'immigrazione, è significativo che tour operator e compagnie aeree abbiano espresso soddisfazione anticipando un aumento di traffico. La normativa pone infatti le basi per estendere l'elenco dei Paesi i cui cittadini non hanno bisogno del visto per soggiorni di piacere o d'affari di durata inferiore ai tre mesi. Tra i candidati in prima linea per il Visa Waiver Program (Vwp) ci sono la Corea del Sud, Argentina, Brasile, Uruguay, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Malta e Slovacchia. Accolta la proposta di creare un database elettronico in cui i viaggiatori che non necessitano del visto hanno l'obbligo di registrare il proprio itinerario 48 ore prima della partenza, ma attuazione e particolari tecnici sono rimandati al prossimo anno. «Dopo Madrid, Londra e Glasgow, non può esserci dubbio che esistono cellule di estremisti islamiche attive in tutta l'Europa occidentale - aveva osservato Dan Stein, direttore della Federation for American Immigration Reform, un gruppo conservatore che sostiene la politica delle frontiere chiuse - Molti terroristi sono cittadini di Paesi che non necessitano del visto d'ingresso e quindi rischiano di entrare indisturbati negli Stati Uniti». Un sistema informatico per la registrazione dell'itinerario di viaggio era già stato introdotto in via sperimentale cinque anni fa esclusivamente per i messicani e gli addetti ai lavori assicurano che

non ha mai funzionato. Michael Chertoff, lo zar dell'antiterrorismo, ha comunque voluto tranquillizzare la comunità degli affari: in caso di comprovata urgenza il preavviso di 48 ore non sarà necessario. La normativa dà quindi tre anni di tempo per iniziare l'ispezione elettronica di tutte le merci imbarcate nella sezione cargo dei voli passeggeri. E cinque anni per il controllo di tutti i container in arrivo negli scali marittimi. Controlli da effettuarsi nei porti di origine secondo gli standard americani. La proposta originale è stata sostanzialmente edulcorata consentendo il ricorso a una sorta di autocertificazione da parte di vettori e spedizionieri che potrebbe interessare il 60% del volume totale di

merci in arrivo, riducendo al 40% il numero di container da passare allo scanner per l'identificazione di sostanze radioattive. Al dipartimento per la Sicurezza nazionale è lasciata facoltà di concedere una proroga di due anni per la messa in regola, qualora le tecnologie impiegate per il controllo dei container dovessero rivelarsi ancora inadeguate. Tra le possibili cause vengono indicati il numero eccessivo di falsi allarmi o sostanziali ritardi nelle operazioni di carico. Le ultime statistiche pubblicate dal dipartimento ai Trasporti Usa indicano un traffico annuo di merci superiore a 1,7 miliardi di tonnellate per un valore di oltre 2.500 miliardi di dollari. Un simile programma di autocertificazione, già utilizzato dal Customs and Border Patrol, è stato oggetto di critiche da parte degli esperti di settore. Controlli a campione hanno dimostrato che «il bollino verde» viene apposto anche in assenza di tutte le informazioni richieste per considerare sicura la spedizione. Il fattore tempo è sempre cruciale: per evitare ritardi, si chiude un occhio.



L'intervento dei vigili del fuoco nel luna park della tragedia Foto Ansa/Tg3

PARIGI

Tragedia al luna park, due morti La giostra è prodotta in Italia

SAINT-GERMAIN-EN-LAYE

Un giovane di 21 anni e suo padre di 48 sono morti in un incidente in un luna park poco lontano da Parigi, sabato in serata, dopo che la «navicella» della giostra su cui erano precipitata. Con loro, sulla macchina rivelatasi mortale, c'erano anche il fratello dell'uomo deceduto e il figlio minore, di 14 anni, che sono rimasti feriti.

L'episodio ha sconvolto la piccola località di Saint-Germain-en-Laye, alle porte di Parigi e impressionato non poco i presenti al luna park data la gravità dell'incidente, il peggiore da anni accaduto in un luna park in Francia per ragioni tecniche. Le autorità locali hanno affermato che l'incidente è avvenuto per «la rottura di un elemento meccanico».

La giostra in questione si chiama «Booster», pesa in tutto 28 tonnellate e consiste in un grande braccio che ruota attorno un asse e che a ogni estremità ospita in una navicella quattro passeggeri e può raggiungere la velocità di 90 chilometri orari. Sul luogo sono giunti rappresentanti dell'azienda italiana Fabbri che produce la giostra, i quali hanno specificato che la macchi-

na «ha tre anni di vita ed è stata sottoposta a tutte le verifiche di sicurezza necessarie e nulla di strano è emerso». Enrico Fabbri, il direttore della gruppo Fabbri che produce l'impianto «Booster», si è recato sul luogo del dramma per verificare la situazione e ha annunciato che avrebbe informato tutti i clienti del «blocco» cautelativo di tutti gli altri esemplari in circolazione per poter procedere a verifiche. Intanto, la Fete des Loges a Saint-Germain-en-Laye, alle porte di Parigi, ha riaperto i battenti ieri pomeriggio, dopo l'autorizzazione della Prefettura, che ha constatato la sicurezza degli altri impianti presenti.

In cerca di Maddie: si scava nel giardino di un indiziato

In Portogallo operano cani addestrati della polizia inglese. La madre della piccola: «Perché l'ho lasciata sola?»

Lisbona

I CANI FIUTANO nella casa dell'unico indagato per la sparizione della piccola Madeleine. Sono cani addestrati a rintracciare i cadaveri, è questo l'odore che avrebbero sentito. È con il loro aiuto che si scava nel giardino del cittadino britannico indiziato, poco distante dal residence dove la piccola è scomparsa. Finora sembrava un dato certo che Maddie McCann è stata rapita a Praia de Luz, nel sud del Portogallo scomparsa dalla sua cameretta il 3 maggio, fosse stata rapita. Ora invece, sostiene nella sua edizione domenicale il Correio de Manhã, si sta indagando per capire se sia stata su-



Madeleine McCann

bito uccisa. Le perquisizioni interrotte sabato con il calare della sera, sono state riprese ieri mattina. Gli agenti della polizia giudiziaria sono tornati nella villa di Robert Murat, un britannico sospettato da subito di essere implicato nella scomparsa della piccola. È stato setacciato il terreno in giardino «per confermare o meno indizi raccolti dagli inquirenti», ha detto una fonte di polizia citata dall'agenzia Lusa. In serata l'operazione si è conclusa senza che gli ispettori abbiano fornito alcuna in-

Secondo la stampa portoghese la piccola potrebbe essere stata uccisa la sera della scomparsa

dicazione sui risultati. Murat, 33 anni, ha assistito dall'interno della sua casa insieme al suo avvocato Francisco Pagarete. «Tranquillo e fiducioso», così il legale ha descritto l'uomo contro il quale al momento non è stata formulata alcuna accusa precisa. Alla nuova perquisizione hanno preso parte due poliziotti britannici con cani specializzati nella ricerca di cadaveri (il Portogallo non ne ha). Secondo il Correio da Manhã, questa ricerca oltre che eventualmente a scagionare Murat ha lo scopo di approfondire una pista di cui finora non si aveva notizia. I cani infatti avrebbero già avvertito odore di un cadavere dentro l'appartamento da dove la piccola Maddie è scomparsa mentre i suoi genitori cenavano in un ristorante a una cinquantina di metri di distanza. Solo pochi giorni fa era arriva-

ta dal Belgio una segnalazione - la seconda nello stesso paese in due mesi - da una testimone ritenuta attendibile. La donna ha creduto di riconoscere la piccola, la polizia belga ha aperto un'inchiesta diffondendo anche l'identikit di un uomo che era insieme alla bambina. Si aspettano i risultati dell'esame del dna eseguito su una bottiglia e una cannucchia che si ritiene possano essere stati usati dalla bimba con il volto di Maddie.

Pochi giorni fa la bimba era stata segnalata in Belgio ed era stato diffuso un identikit del rapitore

me ho potuto pensare che fosse al sicuro?». In un'intervista alla stampa britannica Kate, la madre di Madeleine, ha confidato il suo senso di colpa per aver lasciato la bimba sola in casa a dormire, insieme ai due fratellini di appena due anni. La donna, 39 anni, dalla scomparsa della piccola conduce una campagna in tutto il mondo insieme al marito per cercare di avere notizie su Maddie. «Ancora oggi mi domando, come ho potuto pensare che fosse al sicuro? Ma sembrava una cosa sicura, allora - ha confidato Kate -. Non ti aspetti che qualcuno entri in casa e porti via tua figlia dal letto. Provo rimorso. Ci dispiace fino alla disperazione di non essere stati là». Mentre la metteva a letto poche ore prima di sparire nel nulla la piccola le aveva detto: «Mamma, ho appena passato il giorno più bello. Mi sono divertita tanto tanto».

LONDRA

Da febbraio i proprietari di Suv pagheranno 37 euro al giorno per entrare in centro

Londra si appresta a essere la prima città britannica a introdurre una tassa sull'inquinamento prodotto dalle auto di grossa cilindrata: i proprietari di Suv e berline potrebbero pagare fino a 25 sterline al giorno, circa 37 euro per attraversare il centro delle città. L'iniziativa, come riferisce il Times, è partita da Londra dove la prossima settimana il sindaco Ken Livingstone illustrerà i dettagli del provvedimento che sarà in vigore da febbraio. Nel mirino un quinto dei veicoli, tra cui suv, 4x4 e berline di lusso, i maggiori responsabili di emissioni inquinanti. Saranno esentate le auto più piccole con motori a diesel e i veicoli ibridi che emettono meno di 120 grammi anidride carbonica per chilometro. Fino a 225 grammi sarà applicata una tassa di 8 sterline, circa 11 euro. La pro-

posta ha suscitato l'attenzione di altre dieci città, tra cui Cardiff, Manchester, Cambridge e Birmingham, che potrebbero prenderne in considerazione l'adozione. A Londra Livingstone aveva già introdotto nel 2003 la odiatissima «congestion charge» la tassa di accesso al centro della capitale mentre in tre quartieri si paga una maggiorazione sul costo dei parcheggi per i veicoli ad alto consumo di carburante, ma senza grande successo. Se dopo il primo anno di applicazione il traffico è diminuito del 30%, quest'anno si è ridotto invece solo dell'8% rispetto ai livelli esistenti prima dell'introduzione della misura. Con la tassa sull'inquinamento i proprietari di grossi veicoli potrebbero arrivare a pagare fino a 6500 sterline all'anno, più di 9000 euro.

ENERGIA

Il Congresso sfida il presidente Bush Tasse per i petrolieri, fondi per l'eolico

WASHINGTON In America per quanto riguarda i temi dell'Energia, da ieri tra Congresso e Casa Bianca la rottura è ufficiale. Nel senso che non solo nella polemica politica ma anche negli atti formali amministrazione Congresso da un lato e amministrazione Bush dall'altro seguono strade diverse: la Camera dei Rappresentanti ha approvato infatti nell'ultima seduta prima della chiusura del Congresso per le vacanze di agosto due misure in piena controtendenza rispetto alla linea della Casa Bianca. Il primo provvedimento, passato con 221 voti contro 189, impone tasse per 16 miliardi di dollari ai produttori di petrolio e molti esponenti repubblicani dopo l'approvazione hanno accusato la maggioranza democratica

di voler gettare «puro veleno contro l'industria del petrolio e del gas». Nella stessa seduta la Camera ha quindi approvato con 241 voti favorevoli contro 172, un secondo provvedimento che sposta tutta una serie di finanziamenti a favore della cosiddetta «energia pulita» per la produzione di bio-combustibili, energia eolica, e altre fonti di energia rinnovabile. La portavoce del Congresso, Nancy Pelosi, parlando a nome della componente democratica ha detto che con l'approvazione delle due misure «l'America svolta finalmente verso il futuro» per quanto riguarda l'energia. La Casa Bianca aveva invece a suo tempo precisato che su queste misure il presidente Bush «potrebbe mettere il veto».

FRANCIA

È morto il cardinale Jean-Marie Lustiger per 25 anni arcivescovo di Parigi

PARIGI Un uomo di Chiesa per il quale le origini ebraiche hanno rappresentato il viatico per impegnarsi a fondo contro il razzismo e la xenofobia. Il cardinale Jean-Marie Lustiger, arcivescovo emerito di Parigi, considerato «la voce» di Giovanni Paolo II (forte era il legame con il Papa polacco), è morto ieri all'età di 80 anni. Era nato il 17 settembre del 1926 a Parigi, col nome di Aaron Lustiger, da genitori polacchi di religione ebraica. Suo nonno era un rabbino. Quando i tedeschi occuparono la Francia nel 1940, venne spedito dai genitori a vivere con una famiglia cristiana ad Orleans. Si convertì al cattolicesimo e ricevette il battesimo il 21 agosto del 1940, facendosi aggiungere al nome quello di Jean-Marie. I genitori vennero poi deportati, e sua madre morì ad

Auschwitz. Prete nel 1954, assistente alla Sorbona per 15 anni, nel '69 diventa parroco al 16° «arrondissement» e nel '79 vescovo di Orleans, per arrivare poi nel 1981 a Parigi come arcivescovo, cardinale due anni dopo. Lustiger ha sempre seguito la rotta di Wojtyła, con il quale condivideva il gusto della filosofia, dell'intransigenza dottrinale e liturgica. È stato un oppositore a viso aperto del razzismo e dell'antisemitismo, sia per la sua fede cristiana che per le origini ebraiche. È stato fortemente critico rispetto al leader del Fronte Nazionale Jean-Marie Le Pen, la cui xenofobia ha paragonato al nazismo. Sul versante francese, Lustiger ha difeso la scuola privata, si è impegnato sul tema dell'eutanasia, ma anche su temi più sociali come la disoccupazione, la pace e la giustizia.



Il vice presidente Johnson mentre presta giuramento a bordo dell'aereo

Nelle mani di un giudice donna

Johnson presta giuramento su un aereo

Così gli USA hanno appreso la notizia

L'America paralizzata

Traffico, telefoni, uffici e fabbriche bloccati - Crolli disastrosi in Borsa - U Thant: «Una tragedia»

NEW YORK, 23. - La notizia che il vicepresidente Lyndon B. Johnson, in un momento di estrema tensione, si era recato a bordo dell'aereo per prestare giuramento come giudice, ha paralizzato l'America. Il traffico aereo, i telefoni, gli uffici e le fabbriche sono stati bloccati. I mercati finanziari hanno subito crolli disastrosi. U Thant ha commentato: «Una tragedia».

Il vicepresidente Lyndon B. Johnson, in un momento di estrema tensione, si era recato a bordo dell'aereo per prestare giuramento come giudice. La notizia ha paralizzato l'America. Il traffico aereo, i telefoni, gli uffici e le fabbriche sono stati bloccati. I mercati finanziari hanno subito crolli disastrosi. U Thant ha commentato: «Una tragedia».

Profonda emozione in Francia

De Gaulle: «È morto come un soldato»

Telegrammi del generale a Jacqueline Kennedy e Lyndon Johnson

PARIGI, 23. - Il presidente Kennedy è stato informato che il generale De Gaulle è morto come un soldato. Il presidente ha risposto con un telegramma di condoglianze. Lyndon Johnson ha anche inviato un telegramma di condoglianze.

Il presidente Kennedy è stato informato che il generale De Gaulle è morto come un soldato. Il presidente ha risposto con un telegramma di condoglianze. Lyndon Johnson ha anche inviato un telegramma di condoglianze.

WASHINGTON, 23. - Il vicepresidente Lyndon B. Johnson, in un momento di estrema tensione, si era recato a bordo dell'aereo per prestare giuramento come giudice. La notizia ha paralizzato l'America. Il traffico aereo, i telefoni, gli uffici e le fabbriche sono stati bloccati. I mercati finanziari hanno subito crolli disastrosi. U Thant ha commentato: «Una tragedia».

Il vicepresidente Lyndon B. Johnson, in un momento di estrema tensione, si era recato a bordo dell'aereo per prestare giuramento come giudice. La notizia ha paralizzato l'America. Il traffico aereo, i telefoni, gli uffici e le fabbriche sono stati bloccati. I mercati finanziari hanno subito crolli disastrosi. U Thant ha commentato: «Una tragedia».

PARIGI, 23. - Il presidente Kennedy è stato informato che il generale De Gaulle è morto come un soldato. Il presidente ha risposto con un telegramma di condoglianze. Lyndon Johnson ha anche inviato un telegramma di condoglianze.

Il presidente Kennedy è stato informato che il generale De Gaulle è morto come un soldato. Il presidente ha risposto con un telegramma di condoglianze. Lyndon Johnson ha anche inviato un telegramma di condoglianze.

Maria A. Macciocchi

Sospesi tutti i programmi radio e TV

Profonda emozione in Unione Sovietica

Groniko esprime in nome dell'intero governo le condoglianze all'ambasciatore statunitense Kohler



Lyndon B. Johnson

Il «Mirror»: «E' morto il nostro campione»

Costernazione in Inghilterra

LONDRA, 23. - La notizia della morte del generale De Gaulle ha causato una profonda costernazione in Inghilterra. Il «Mirror» ha commentato: «E' morto il nostro campione».

La notizia della morte del generale De Gaulle ha causato una profonda costernazione in Inghilterra. Il «Mirror» ha commentato: «E' morto il nostro campione».

Dalla nostra redazione
LONDRA, 23. - La notizia della morte del generale De Gaulle ha causato una profonda costernazione in Inghilterra. Il «Mirror» ha commentato: «E' morto il nostro campione».

La notizia della morte del generale De Gaulle ha causato una profonda costernazione in Inghilterra. Il «Mirror» ha commentato: «E' morto il nostro campione».

Nel Mondo

PARIGI, 23. - Il presidente Kennedy è stato informato che il generale De Gaulle è morto come un soldato. Il presidente ha risposto con un telegramma di condoglianze. Lyndon Johnson ha anche inviato un telegramma di condoglianze.

Il presidente Kennedy è stato informato che il generale De Gaulle è morto come un soldato. Il presidente ha risposto con un telegramma di condoglianze. Lyndon Johnson ha anche inviato un telegramma di condoglianze.

Leo Vestri

Augusto Pancaldi

Un uomo che volle giungere all'altezza degli «anni 60»

La breve e intensa vita di John Kennedy

John Fitzgerald Kennedy, 35 anni, quando venne eletto presidente degli Stati Uniti il 20 maggio 1961. Era presidente degli Stati Uniti dal gennaio 1961.

Deputato a 29 anni

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo.



DOUBSON (Texas) — Uno degli ultimi momenti del presidente Kennedy con la moglie Jacqueline in occasione di un ricevimento.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

John Kennedy, figlio di un senatore e di una deputata, si era impegnato in politica sin da ragazzo. Nel 1946, a soli 29 anni, venne eletto deputato.

Dichiarazioni di Giancarlo Pajotta, Nenni, Saragat, Moro — Il messaggio di Paolo VI — Telegrammi di Leone, Merzagora e Bucciarelli-Ducci

Il messaggio di Paolo VI, letto dal papa in un'audience pubblica, è stato accolto con interesse dal popolo italiano.

Giancarlo Pajotta, Nenni, Saragat, Moro hanno espresso le loro opinioni sulle dichiarazioni del papa.

Telegrammi di Leone, Merzagora e Bucciarelli-Ducci sono stati inviati al papa.

Leone, Merzagora e Bucciarelli-Ducci hanno espresso il loro cordoglio per la morte di Kennedy.

Leone, Merzagora e Bucciarelli-Ducci hanno espresso il loro cordoglio per la morte di Kennedy.

Leone, Merzagora e Bucciarelli-Ducci hanno espresso il loro cordoglio per la morte di Kennedy.

Dichiarazioni di parlamentari

Le dichiarazioni dei parlamentari italiani in occasione della morte di Kennedy.

Due grandi problemi

Due grandi problemi della politica italiana: la situazione economica e la situazione internazionale.

Il dialogo Est e Ovest

Il dialogo tra l'Est e l'Ovest, la sfida della diplomazia internazionale.

Nella comunità americana

La situazione nella comunità americana in seguito alla morte di Kennedy.

Sospesa in Assemblea siciliana

La sospensione dell'Assemblea siciliana in occasione della morte di Kennedy.

Le condoglianze della CGIL

Le condoglianze della CGIL in occasione della morte di Kennedy.

Per tre giorni bandiera a mezz'asta

Per tre giorni bandiera a mezz'asta in occasione della morte di Kennedy.

Cordoglio in Italia

Uccisi col piombo

Prima di lui Lincoln e altri due

1865: l'attentato al Teatro Ford di Washington - La tragica morte di Garfield (1881) e McKinley (1901)



SPRINGFIELD (USA) — Kennedy, durante un suo recente viaggio in Illinois, mentre si reca a rendere omaggio al monumento a Lincoln, il 18, presidente degli Stati Uniti il primo a essere ucciso con un fucile a pompa.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Il cordoglio per la morte di Kennedy si è diffuso in tutta Italia.

Michele Lalli

Stupore, orrore e rimpianto nel mondo per la fine di Kennedy

Hanno sparato dall'alto

con un fucile di precisione

Impressionanti particolari - Tutte le forze dell'F.B.I. impegnate nella caccia agli assassini



DALLAS — Il giorno che il presidente Kennedy fu assassinato, un agente dell'F.B.I. è impegnato nella caccia agli assassini.

(Dalla prima)
solite foto dei reporter e dei fotosegnalatori. Uno di questi, il fotografo dell'Associated Press James W. Alton, si è trovato ad essere il primo, più a sinistra, a fotografare Kennedy mentre si muoveva verso il cancello della scuola dell'Università di Dallas. Fu lui a scattare la prima fotografia di Kennedy che fu pubblicata in tutto il mondo e che fu considerata la più importante di quella che avrebbe segnato la fine di un'epoca. Kennedy, che era in compagnia di sua moglie, Jacqueline Kennedy, e dei figli, John Jr. e Caroline, stava uscendo dalla scuola per recarsi al lavoro. Kennedy era in compagnia di sua moglie, Jacqueline Kennedy, e dei figli, John Jr. e Caroline, stava uscendo dalla scuola per recarsi al lavoro.



DALLAS — Un agente della F.B.I. tiene un fucile di precisione che fu usato per sparare contro il presidente Kennedy.



DALLAS — Passa a tutta velocità l'auto a motore che porta Kennedy, morto, ferito, verso l'ospedale. Due guardie, terrorizzati, si gettano a terra.

La morte di Kennedy è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale.

Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale.



DALLAS — La casa in cui si svolse l'attentato contro il presidente Kennedy.

Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale. Il presidente Kennedy è stato assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. La notizia è stata annunciata da un telegiornale.

MARKO AGRATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Vice direttore
TITOLO: G. G. - FOTOGRAFIE: G. G. - ILLUSTRAZIONI: G. G.

Pugno

Linea dura del presidente della Uefa Michel Platini contro il razzismo negli stadi: in un'intervista a Sky, l'ex campione ha detto che si potrebbe arrivare a espellere dalle competizioni squadre nazionali e club che non sanno tenere a bada i razzisti nelle loro tifoserie



Rugby 14,00 SkySport2



Calcio 21,00 SkySport1

IN TV

■ 10,45 SkySport2 Basket, Cantù-Teramo
■ 13,00 Italia1 Studio Sport
■ 13,30 Eurosport Snooker
■ 14,00 SkySport2 Rugby, Italia-Canada
■ 15,45 SkySport2 Volley, Trento-Modena
■ 17,45 SkySport2 Basket, Capo d'O.-Bolog.
■ 18,00 Espn Classic Tennis, McEnroe-Borg

■ 18,00 Eurosport Eurogoals
■ 18,10 Rai2 Rai TG Sport
■ 18,30 RaiSportSat Speciale Vela
■ 20,00 Eurosport2 Beach Soccer
■ 21,00 SkySport1 Calcio, Manch.U.-Chelsea
■ 21,00 Sport Italia Calcio, Flumin.-Palmeiras
■ 23,15 La7 Per sempre campioni

La vendetta di Hamilton nel Gp delle tensioni

Hungaroring, il britannico batte tutti e allunga in classifica. Raikkonen secondo, Alonso quarto

di Lodovico Basalù

HAMILTON SU TUTTI. Per la terza volta nella sua prima stagione di F1. Al pari di Alonso e di Raikkonen. L'inglese rafforza il suo primato in classifica davanti allo spagnolo, con il finlandese ora terzo

dopo un ottimo secondo posto sul circuito dell'Hungaroring, al volante di una F2007 rinata dopo qualifiche non esaltanti. Anche se quella affidata a Massa - partito dietro per colpa del team ma mai in gara - non è andata al di là di un 13° posto. Detto così, sembrerebbe tutto semplice. La normale cronaca di un Gran Premio. Se non fosse per il fatto che Fernando da Oviedo - caparbiamente quarto al traguardo con l'altra McLaren dietro all'ottima Bmw di Heidfeld - sia stato arretrato dalla prima alla sesta posizione sulla griglia dai commissari Fia (un inglese, un ungherese e un giordano) alle ore 23.58 di sabato sera. Per la nota e presunta ostru-

Terzo è Heidfeld
Massa tredicesimo
Kimi non molla
«Le prossime gare per noi più favorevoli»

zione sul compagno di squadra nel corso delle prove ufficiali. E pare su preciso reclamo dello stesso Hamilton. Scortato dal papà, come un bambino quando la maestra gli dà un brutto voto. Non solo. La McLaren - che con il risultato di ieri avrebbe conquistato altri 15 punti nella classifica costruttori - è stata anche condannata a non poter marcare gli stessi nella medesima. Con relativo appello di Ron Dennis. E congelamento dei rapporti con quello che fino a

poche ore prima era il suo pupillo. La stampa spagnola ha accolto con sarcasmo la vittoria di Hamilton nel Gp di Ungheria. «Asi gana cualquiera» - «Così sono capaci di vincere tutti» - il titolo a caratteri cubitali del quotidiano online «Marca». Completato da un eloquente «Hamilton vince in Ungheria dopo il furto ad Alon-

so» (Agr). È vero: siamo in pieno clima di «Spy Story» tra McLaren e Ferrari. Con tanto di «Muro di Berlino» eretto ai box tra le due scuderie e Jean Todt che rifiuta l'invito al dialogo di Ron Dennis. Ma alla arcinota vicenda, spiace aggiungere un momento di ulteriore tensione all'interno di un team e di un pilota che, per ora,

stanno comunque dominando il mondiale. Un pilota - Hamilton - già fuoriclasse proclamato. E un Alonso - bicampione del mondo - che non ci sta, giustamente, a recitare il ruolo di comprimario. «Abbiamo vinto, ma siamo delusi - il commento di Dennis - Spero che da qui al Gp di Turchia la tensione si plachi. Per ora ci han-

no rubato 15 punti nel campionato costruttori». Scontata la versione di Hamilton: «Ho provato una emozione molto profonda, in un week end pieno di tensione. Avevo promesso ai miei meccanici il massimo impegno. E così è stato. Anche se nel finale ho avuto problemi allo sterzo e ai freni. Raikkonen? Bravissimo, ma mi ha stimolato ad andare più forte».

Rassegnato il finlandese: «Tenuto conto che su questa pista è impossibile superare, va bene così. Il campionato non è finito. I prossimi circuiti sono favorevoli alla nostra monoposto». Speriamo che tutto si concluda come dice il biondo Kimi: in pista e non dentro l'aula di un tribunale...



Tanto di cappello per il vincitore Lewis Hamilton Foto di Bela Szandetszky/AP

Arrivo - Gp Ungheria												
	Punti	Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria
1 L. Hamilton (McLaren) in 1h35'991	80	6	8	8	8	8	8	10	6	6	-	-
2 K. Raikkonen (Ferrari) a 0.715	73	8	10	4	6	10	2	8	2	8	10	5
3 N. Heidfeld (Bmw) a 43'129	60	10	6	6	-	1	4	5	10	10	-	8
4 F. Alonso (McLaren) a 44'858	59	3	4	10	10	6	-	6	8	4	8	-
5 R. Kubica (Bmw) a 47'616	42	5	5	5	-	3	8	-	4	3	6	-
6 R. Schumacher (Toyota) a 50'669	28	-	-	3	5	4	-	5	5	2	4	-
7 N. Rosberg (Williams) a 59'139	17	4	3	1	-	5	-	3	1	-	-	-
8 H. Kovalainen (Renault) a 1'08.1104	16	-	1	-	2	-	5	4	-	2	1	1
	13	1	-	-	-	1	6	-	-	5	-	-
	8	-	-	-	-	-	-	2	-	6	-	-
	8	-	-	4	-	-	-	-	-	4	-	-
	7	-	2	2	-	-	-	3	-	-	-	-
Classifica costruttori	McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Williams	Red Bull						
	138	119	71	33	20	16						

SCINTILLE MCLAREN

Alonso: «Lewis ha disobbedito a Dennis»

Il più brutto week end della carriera. Il quarto posto non soddisfa certo Alonso. Il suo temporeggiare ai box durante le qualifiche ha sì penalizzato Hamilton, ma anche il giovane Lewis non ha certo eseguito alla lettera gli ordini del team. Come conferma lo spagnolo: «Ha disobbedito a Ron Dennis per la prima volta. E adesso si parleranno tra di loro. C'è troppo nervosismo nel team. Non importa. Sono abituato a lottare. L'ho già dimostrato con Schumacher nelle due passate stagioni. Anche quest'anno il Mondiale resta nelle mie mani. La retrocessione sulla griglia? Sono i commissari che comandano. Anche se non mi risulta che esista nessun articolo del regolamento che abbia giustificato l'annullamento della mia pole position».

Pronta la risposta di Hamilton: «Non parlo con Alonso da ieri. Il mio rapporto con Dennis? Lo conosco da dieci anni, non c'è nessun problema, questo è sicuro». Come è sicuro che la Bmw abbia fatto offerte faraoniche ad Alonso per cambiare casacca nel 2008. Ed anche Briatore sarebbe contento di vederlo in una Renault menomata, dopo la partenza dello spagnolo.

Anche se per il mondiale in corso Bernie Ecclestone continua - nonostante il momento no - a tifare Massa. E sulla "spy story" il padrino è caustico: "Devono uscire ancora tante cose, ma alla fine potrebbe anche non succedere nulla"...

lo.ba.

SUPERBIKE Vicino al titolo Toseland allunga Biaggi arranca

A tre gare dalla fine del mondiale Superbike, una cosa sembra ormai certa: solo una serie di guasti potrebbe impedire a James Toseland di laurearsi nuovo campione del Mondo. Il pilota inglese, in sella alla Honda CBR1000, ha confermato ieri il suo strapotere andando a vincere sia gara-1 che gara-2 sulla pista di Brands Hatch. Nella prima manche, il britannico ha preceduto l'australiano Troy Corser e Max Biaggi; nella seconda, il giapponese Hoga e ancora l'australiano Corser (per Biaggi solo un ottavo posto). Dopo queste due vittorie Toseland ha allungato in classifica portandosi a 355 punti. Secondo, distaccato di 66 lunghezze, il giapponese Hoga (289), seguito a ruota da Biaggi (286).

IL FATTO Con 755 fuoricampo il battitore dei San Francisco Giants, già coinvolto nello scandalo del laboratorio Balco, eguaglia il primato di Aaron che resisteva dal 1974

Barry Bonds entra nella storia del baseball, tra fischi e sospetti di doping

di Franco Patrizi

Un giro di mazza perfetto, pochi passi per seguire il volo della pallina verso le tribune ed un applauso. A se stesso, nell'estasi generale. Barry Bonds ha eguagliato il record di 755 fuoricampo in carriera stabilito il 20 luglio del 1974 dal grande Hank Aaron, che da stanotte è costretto a condividere il trono più ambito nel baseball con la stella più controversa del batti e corri moderno. «La parte più difficile è andata», ha detto il 42enne Bonds dopo il 3-2 subito dai suoi San Francisco Giants sul diamante dei San Diego Padres: «È l'im-

presa più dura di tutta la mia carriera, tanto che a volte mi è sembrato di essere malato». In alto, tra i palchi di lusso, il testimone meno partecipe della storica notte. Bud Selig, il commissario della lega, ha assistito alla festa di Bonds con le mani in tasca, senza sorridere né, più tardi, fare anche un minimo accenno alle pesanti ombre di doping che gravano sul fuoriclasse dei Giants. Selig ha scelto la diplomazia, fin troppo marcata: «Non importa quello che tutti pensano delle polemiche che stanno intorno a questo evento - ha detto il capo della Mlb in un comunicato - il traguardo rag-



Barry Bonds durante la realizzazione del fuoricampo numero 755 Foto Ap

giunto dal signor Bonds è degno di nota ed eccezionale». Coinvolto nello scandalo doping legato al famigerato laboratorio Balco (gestito da Victor Conte e che ha coinvolto altri atleti di primissimo piano come il campione di pugilato Marvin Montgomery), tallonato dalle autorità federali e protagonista di un libro-scandalo (Game of Shadows), Bonds anche stanotte non è scampato all'ostilità che tutti gli stadi d'America gli riservano. Fatta eccezione, ovviamente, per parte del «ballpark» di San Francisco.

Come accaduto nella serie precedente, quella disputata a Los

Angeles contro i Dodgers, il pubblico di San Diego, che in larga parte si è comunque lasciato andare all'euforia del momento, ha mostrato un gran numero di asterischi per mettere un punto di domanda sulla pulizia dell'impressionante curriculum del numero 25 dei Giants.

Spesso i tifosi sono andati oltre. Lo scorso anno proprio i sostenitori dei Padres lanciarono a Bonds una siringa, mentre in settimana i Dodgers avevano fatto coincidere la visita dei Giants con un corso dedicato ad un centinaio di bambini con la passione del baseball: oggetto, i pericoli degli steroidi. Lui, Bonds, ha sempre ignorato tutto e tutti. E nella notte dell'aggancio ha dedicato l'impresa ai tifosi e a quelli come «Aaron», i campioni che in decenni hanno sfondato le barriere razziali della Major League. «Ci hanno spianato la strada, per Aaron e tutti gli altri atleti afroamericani abbiamo un grandissimo rispetto». Il destino ha voluto che il fuoricampo più atteso seguisse di poche ore un'altra impresa storica. Quella di Alex Rodriguez, il punto di forza dei New York Yankees che ieri notte ha portato a 221 membri del club dei giocatori con almeno 500 home run all'attivo.

Flash a Malpensa Arriva Pato il piccolo fenomeno

Pochi tifosi e tanti fotografi all'aeroporto per lo sbarco del fuoriclasse brasiliano

di **Alessandro Ferrucci**

SARÀ ANCHE AGOSTO, ma a Malpensa, ad accogliere l'arrivo di Pato, non c'è proprio nessun tifoso. C'è però un mare di fotografi pronti ad accendere i riflettori sull'ultimo acquisto del Milan. E pensare che i campioni d'Europa sono in testa a ogni indice

di affetto con il record di abbonamenti rinnovati (in netto vantaggio rispetto ai cugini) e una forte richiesta di tessere ex-novo. Ma tutto questo «calore» non sembra aver avvolto l'arrivo del giovane attaccante rossoneri. Tutto l'opposto dell'addio che gli hanno riservato i suoi ex tifosi. In tantissimi, armati di scarpe, bandiere e magliette dell'Internacional si sono presentati all'aeroporto Salgado Filho di Porto Alegre per fargli gli auguri per la sua avventura italiana: tifose in lacrime per l'addio, qualcuna addirittura con in mano lettere e peluche a forma di papero (traduzione italiana di Pato). Tanto che in questo caso c'è stato bisogno dell'intervento della sicurezza per consentirgli di imbarcarsi per il volo con destinazione San Paolo, e da lì la coincidenza per Parigi ed atterrare, quindi, a Milano. E, qui, ha trovato «solo» la ressa di fotografi e operatori pronti a catturare le prime immagini della giovane promessa. «Sono felice di poter giocare nel Milan e di farlo insieme a tutti i miei compagni brasiliani. Essere qui è un sogno» le sue prime parole, con il padre, accanto, at-

tento a controllare. E lui diligentemente ha svolto il compito, in attesa di poter giocare e iniziare a dimostrare quali sono le sue qualità. L'«attesa», però, sarà lunga qualche mese: a settembre compirà 18 anni e prima d'allora non potrà essere tesserato dal Milan. Poi, a gennaio, il suo contratto sarà realmente depositato in Lega durante la finestra invernale del mercato. E al-

Intanto a Mosca il Milan batte ai rigori il Lokomotiv: al 90' era 3-3. Gol di Kakà Seedorf e Brocchi

lora potrà disputare partite ufficiali. Tutto il tempo per ambientarsi e prendere confidenza con la nuova città e i nuovi compagni. Che, intanto, si sono aggiudicati il terzo posto del Torneo di Mosca battendo per 8-7 la Lokomotiv dopo i calci di rigore (3-3 dopo i tempi regolamentari con reti rossoneri di Kakà, Seedorf e Brocchi). Capitale russa che resta al centro dell'attenzione per le questioni di mercato: la presenza del Real Madrid tra le protagoniste del Torneo ha creato una serie di intrecci internazionali. Oltre alla Roma che è sempre in attesa di una risposta per l'acqui-

sto del terzino Cicinho, e dell'Inter che vorrebbe portare a Milano Emerson, c'è la novità Cassano: il talento barese sembra aver ricevuto una doppia offerta dall'Inghilterra. Secondo The People, sia il Bolton che il West Ham starebbero seguendo con attenzione gli sviluppi della vicenda dopo che il tecnico del Real Madrid, Bernd Schuster, ha detto senza mezzi termini che non intende far giocare l'attaccante italiano. Il problema è che nessuno dei due club britannici sembra disposto a sobbarcarsi l'onere economico del suo costoso cartellino. Tanto il Bolton, quanto il West Ham, si sono infatti affacciati con l'intenzione di prelevare Cassano in prestito: e pare che pur di liberarsene i dirigenti del-

Cassano verso l'Inghilterra. La Roma ancora in cerca di Cicinho. Coco di nuovo «scaricato»

le merengues sarebbero pronti ad accettare. Ma Cassano non è l'unico azzurro con problemi di «casa»: a fargli compagnia c'è anche Francesco Coco. Il terzino più glamour del panorama calcistico nostrano è stato nuovamente sedotto e abbandonato da una formazione estera. Dopo il «no» ricevuto a gennaio dal Manchester City a seguito delle visite mediche, anche ieri la squadra francese del St. Etienne lo ha «scaricato» dopo aver trattato sia l'ingaggio con il giocatore che il prestito con l'Inter. Per lui si prospetta l'ennesimo anno di sole copertine «rosa»...



Il diciassettenne brasiliano Pato all'arrivo a Malpensa. Foto Ap

In breve

Amichevoli

● **Newcastle-Samp 1-0**
Sampdoria sconfitta 1-0 nell'amichevole al St James' Park contro il Newcastle. Al 14' il gol di Smith. Il 16 per i doriani l'appuntamento contro l'Hajduk Spalato per l'andata del secondo turno preliminare di Coppa Uefa.
● **Empoli-Frosinone 3-1**
Grazie alle reti di Pozzi, Antonini e Eder, i toscani hanno superato la squadra ciociara (a segno Lodi).

Calcio inglese

● **Coppa al Manchester**
Edwin van der Sar ha parato tre rigori nella Community Shield ed il Manchester United ha vinto il trofeo battendo il Chelsea 4-1. I 90' si erano conclusi 1-1, con reti di Giggs al 36' per il Manchester e pareggio di Malouda al 45'.

Giro dell'Appennino

● **Trionfo di Bertolini**
Alessandro Bertolini, 36 anni, della DiqiuGiovanni si è aggiudicato la 68ª edizione del Giro dell'Appennino, davanti a Siotsu e Pidgorny.

Giro del Portogallo

● **Acuto di Grillo**
Paride Grillo ha vinto la 1ª tappa del Giro del Portogallo. Grazie alla vittoria nel prologo, l'argentino Martin Garrido resta leader della corsa.

II PERSONAGGIO Ex premier thailandese compra il Manchester City con soldi dubbi. E spopola

Shinawatra, il discutibile presidente

PIPPO RUSSO

È il protagonista assoluto del calciomercato europeo 2007. Parliamo del signor Thaksin Shinawatra, 58 anni, ex premier thailandese dallo scorso giugno proprietario del Manchester City dopo aver vanamente provato a acquistare il Fulham da Mohammed Al Fayed. In apparenza, l'ennesimo proprietario straniero sbarcato nel calcio inglese, dove ormai i club controllati dal capitale locale stanno passando in minoranza; in realtà, un personaggio discutibile e discusso che attraverso l'avventura nel mondo del "global football" sta provando a ripulire un'immagine gravemente compromessa nel periodo del premierato in patria. La storia di Shinawatra ha molti

punti in comune con quella di altri avventurieri che hanno trovato nel calcio un mezzo straordinario per acquisire notorietà e costruire consenso. Nato da una famiglia di origine cinese, Shinawatra è protagonista di una scalata senza limiti: da poliziotto a proprietario della principale compagnia di telefonia mobile thailandese (oltre 17 milioni di abbonati), la "Advanced Info Service" acquistata nel 1992 a due anni dalla fondazione. Come un suo omologo italiano entra in politica nel 1994, e parimenti fonda successivamente (1998) un proprio partito, il populista Thai Rak Thai. A capo della sua formazione politica vince le elezioni del 2001, e nonostante le pressanti accuse di conflitto d'interesse (analogie su analogie) riesce a strappare un pri-

mato: quello di primo capo di governo nella storia thailandese a portare a termine un mandato di legislatura. Rieletto nel 2005, viene deposto il 19 settembre del 2006 per mano di una giunta militare. Da allora vive da esiliato, e cerca di ricostruire l'immagine devastata durante il periodo da Primo Ministro; quando la corruzione, in Thailandia, raggiunge livelli mai registrati. Allo scopo di migliorare la propria presentabilità, Shinawatra individua precocemente nel calcio un mezzo adeguato. Da capo del governo prova a comprare il Liverpool con soldi pubblici. Adesso assicura che i capitali utilizzati per acquistare il Manchester City provengano dal patrimonio personale; ma dal governo thailandese in carica, supportato da un parere

del locale "Asset Examination Committee", giunge una versione opposta. Come se non bastasse, l'organizzazione non governativa "Human Rights Watch" segnala alla "Premier League" inglese gli abusi contro i diritti umani perpetrati da Shinawatra durante il periodo da Primo Ministro. I dirigenti della Lega rispondono nei giorni scorsi che il proprietario del Manchester City ha compilato il modulo di autocertificazione come "Fit and Proper Person" sottoposto a qualsiasi dirigente calcistico in Inghilterra, e tanto basta. In fondo, è quello che qualcuno chiamerebbe il "Modello Wimbledon": non conta la nazionalità, conta che i suoi campi giochino i migliori del mondo. Anche i migliori cef-
f. pipporusso@unifi.it

L'INTERVISTA Il magistrato che per 11 anni ha deciso le sanzioni nel calcio: «Ci vorrebbero giudici ammessi per concorso e retribuiti. Le intercettazioni? Poco gradevoli»

Caso Lorbek, l'ex giudice Laudi: «Lo sport non può più giudicare se stesso»

di **Salvatore Maria Righi**

UNDICI anni da giudice sportivo, il "notaio" che ogni mercoledì punisce i cattivi del pallone. Il dottor Michele Laudi ne ha viste di cotte e di crude, prima che il Csm vietasse ai magistrati di occuparsi di sport. E quindi, della sbrindellata e traballante giustizia sportiva messa a nudo dalle intercettazioni nel mondo Coni (caso Lorbek e dintorni), ha l'idea che piace a tutti fuorché al Palazzo: controllati e controllori devono essere separati. Ossia, basta con lo sport che giudica se stesso. «Al di là delle cautele imposte dall'istruttoria, compreso il fatto che le intercettazioni fanno esaminare nel complesso, certamente in questa vicenda la giustizia sportiva non ha dato una grande immagine di sé e resta sicuramente una sensazione non gradevole, al di là del fatto se queste conversazioni abbiano influito o meno sulle decisioni. Il punto è che evidentemente in questo sistema le telefonate si

fanno e si ricevono». **Come se ne esce allora?** «Banalmente, chi giudica nello sport deve essere uno a cui non venga in mente a nessuno di telefonare, senza rapporti con l'esterno. Dipende quindi dalle persone e dai criteri di scelta e selezione, ma in questo caso il problema rientra dalla finestra e riguarda il peso delle federazioni, cioè di chi amministra lo sport, su chi deve gestire la giustizia. Lo statuto della Federcalcio che ha attivato un Comitato di garanzia, però, è un bel passo avanti». **E il giudice terzo?** «L'ideale sarebbe che lo sport sia totalmente slegato dalle federazioni, ma ci vorrebbero meccanismi come i concorsi ordinari per la magistratura e sarebbe di difficile realizzazione pratica, oltre che richiedere costi. In realtà anche Calciopoli ha evidenziato la necessità di meccanismi che rendano autonoma la giustizia sportiva e che separino chi amministra lo sport da chi gestisce la fase disciplinare. Fino adesso tutto questo è stato deputato al senso del dovere e all'etica delle persone, si impone evidentemente l'esigenza di tradurlo in modo formale in appositi organismi. Teniamo anche presente che fi-

no adesso ha funzionato il criterio del volontariato non retribuito». **Il faraonico sport del duemila non potrebbe stipendiare magistrati indipendenti e preparati?** «Con me sfonda una porta aperta: basti pensare che nel calcio il designatore arbitrale ha un compenso di 500mila euro l'anno, il giudice sportivo come facevo io percepisce un rimborso spese di 45 euro la settimana. Non parlo per biechi interessi di portafoglio, ma chi gestisce la giustizia nello sport al giorno d'oggi svolge un compito che oltre agli aspetti tecnici, tocca sempre più quelli economici ormai di proporzioni colossali, senza contare quelli a sfondo politico, assumendo una responsabilità in più. E chi fa questo in modo continuato e sistematico, credo abbia diritto ad un giusto compenso, anche perché sarebbe un'ulteriore garanzia della sua indipendenza da pressioni e ingerenze». **Cosa o chi frena i cambiamenti?** «Per molto tempo lo sport ha pensato di essere una cittadella a parte e ha mal visto l'intervento e il controllo di altri organi dello stato, come confermano per

esempio le resistenze e le critiche del calcio alla sentenza della Cassazione che equipara certi falli alle lesioni personali. Ma ora che lo sport ha raggiunto dimensioni economiche e politiche da industria, non può più essere così. In Francia, per esempio, la materia del doping riguarda in esclusiva lo stato e il ministero della Sanità, le federazioni sono state escluse». **In Italia invece...** «Qui sono stati fatti passi avanti con la legge apposita, ma il problema è che la giustizia sportiva, in questa e altre materie, è solo disciplinare. Non ha a disposizione strumenti di indagine e non è invasiva come quella ordinaria, per questo si è reso necessario un provvedimento come le intercettazioni telefoniche nel caso del cestista Lorbek, nel quale il piano sportivo ha intersecato quello della giustizia ordinaria. Questo però non è un problema di persone e di professionalità, ma è un problema strutturale». **Non è una grande consolazione, no?** «Assolutamente no. Se un giudice sbaglia o non è preparato si può cambiare, ma se è tutta la struttura che non è adeguata che si fa?».



La pallacanestro «sotto tiro» per il caso Lorbek. Foto di Elio Castoria/Ansa

CUBA

Tornano i pugili «fuggiti»

I due pugili cubani che hanno abbandonato la delegazione nazionale durante i Giochi Panamericani svoltisi a Rio de Janeiro, e che sono poi stati arrestati giorni fa, sono giunti ieri a L'Avana. Lo ha reso noto il notiziario della Tv cubana. Con una brevissima informazione uno speaker ha precisato che Guillermo Rigondeaux e Erislandy Lara sono giunti nell'aeroporto internazionale della capitale cubana e sono stati trasferiti «in un centro di ospitalità dove permarranno con le loro famiglie». In un articolo pubblicato ieri dalla stampa cubana, Fidel Castro aveva anticipato che i due, vere e proprie glorie del pugilato dilettantistico internazionale, non sarebbero stati arrestati.

Festival

JAZZ D'AUTORE PER FILM MUTI
AOSTA OMAGGIA STANLIO E OLLIO

Il cinema muto musicato dal vivo è da qualche anno protagonista delle piazze estive dell'Italia festivaliera. Ad Aosta, nel Teatro Romano, da sei anni si tiene una manifestazione originale a metà tra musica e cinema. Il Festival internazionale del cinema muto musicato dal vivo incrocia con formula felice il passato remoto di immagini provenienti dagli «albori» del cinema con il presente di partiture nuove e originali, composte per l'occasione e suonate dal vivo. Dopo aver omaggiato Buster Keaton, Charley Chase, Charlie Chaplin, Harold Lloyd, tocca quest'anno alla coppia Stanlio e Ollio



(morto il 7 agosto 1957). Laurel & Hardy e le loro comiche del periodo muto si prestano perfettamente alle invenzioni musicali dei giovani musicisti europei che parteciperanno al concorso legato alla manifestazione. L'associazione culturale Strade del Cinema, che ha ideato la manifestazione, ha deciso quest'anno di annessere alla kermesse il Festival di musica improvvisata, «Prospettive». Il pubblico del Teatro Romano potrà ascoltare jazz europeo con Ellade Bandini e il progetto Drummeria, Paolo Angeli, Jean-Paul Dessy, Stefano Zorzanello, Lucia Recio e Didier Petit, Emmanuel Louis e Davide Sanson, e nella sezione «Eventi», Louis Sclavis con «Karakorum 1909», Quintino Sella e la coppia formata da Marc Ribot e Fred Frith sul film *Il fuoco* di Giovanni Pastrone. Da oggi al 15 agosto... Apre le danze uno spettacolo dal vivo su Rodolfo Valentino. **Dario Zonta**

CINEMA Come sport popolare il pugilato è al tramonto ma il grande schermo non lo abbandona: ultimo caso, a Locarno «Fuori dalle corde» del ticinese Fulvio Bernasconi aggancia la caduta di un pugile costretto agli incontri clandestini

di **Lorenzo Buccella** / Locarno

Picchiare pulito, picchiare sporco. E in mezzo, una fila di corde che se ne sta lì a dividere il tramonto di uno sport come la boxe che ha strisciato per il lungo la storia del cinema, incidendola con tutte quelle scariche di pugni sociali spesso trascinati ai confini con la legalità. Ieri, nel massimo della sua diffusione popolare, oggi lungo lo scivolo verticale del suo declino. Tant'è vero



Una scena da «Fuori dalle corde»; sotto, da sinistra «Million Dollar Baby», «Rocco e i suoi fratelli», «Toro scatenato»

FICTION La girerà la regista per Raiuno, con Maya Sansa

Vita da Einstein tra casa e lavoro secondo la Cavani

E per un'attrice nomade ed «europea» come Maya Sansa (nella foto) ecco un prossimo ritorno italiano sotto la guida di Liliana Cavani per una sfida che intende affrontare una figura chiave ed enigmatica del Novecento come Albert Einstein. È un ritratto a tutto tondo dello scienziato della «relatività», infatti, il perno della nuova miniserie prodotta dalla Ciao Ragazzi, le cui riprese per Raiuno inizieranno il prossimo 19 agosto.

A darne l'annuncio, ieri al festival di Locarno, è stata proprio l'attrice italiana che nel film vestirà i panni non secondari della prima moglie di Einstein, Mileva Maric, fine matematica e madre dei due figli, Hans Albert e Eduard, quest'ultimo affetto da disturbi mentali. Un profilo a campo largo, quindi, che prende le mosse da un incontro senile



tra i due ex-innamorati, ormai persi di vista dal lontano 1932, quando Albert (Vincenzo Amato) dovette lasciare la Germania per sfuggire alle persecuzioni naziste. E lì, ovviamente, l'occasione fortuita si trasforma nella piattaforma ideale per stilare un consuntivo delle proprie vite che si svilupperà in un salì-e-scendi di flashback temporali. Dal primo incontro al Politecnico di Zurigo alla scintilla del primo amore, passando per le difficoltà accorse ad Albert per trovare un lavoro, il comportamento anarchico, la contestazione alle teorie dominanti, il successo e gli eventi traumatici della seconda guerra mondiale e della bomba atomica. Il tutto, va da sé, per arrivare al cuore di uomo, testimone del progresso del XX secolo, ma anche artista visionario e distratto, il padre addolorato per la malattia di un figlio e uomo impegnato nella ricerca della pace.

«Einstein - sottolinea infatti la regista dall'Italia - è un uomo modernissimo, con i suoi problemi anche familiari, che ha continuamente cercato di capire l'universo, chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Un grande scienziato, ma anche un grande saggio. Non a caso, ha detto più volte che la nostra conoscenza della realtà è preziosa ma ancora primitiva e che la vita di un individuo ha senso solo se contribuisce a rendere più bella anche la vita degli altri».

I.b.

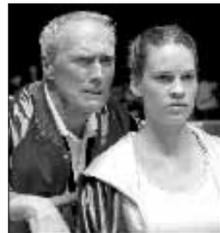
Boxe in declino, il cinema ti ama

che a Locarno, proprio mentre il crepuscolo dello spirito competitivo da ring si fa sempre più residuale, un film del concorso locarnese, *Fuori dalle corde* firmato dal ticinese Fulvio Bernasconi e battente bandiera italo-svizzera a livello produttivo, torna a riesplorare il campo, rivisitandolo però attraverso una linea d'ombra esistenziale che sborda sulle derive più violente e nascoste della nostra contemporaneità. Proprio là dove un giovane pugile (Michele Venitucci), sconfitto dagli ingranaggi truccati in cui sono finiti gli ultimi scampoli di professionismo, si trova costretto a ripianare i debiti suoi e della sorella Anna (Maya Sansa) abbandonando le palestre legali di Trieste per passare ai combattimenti clandestini

Da «Rocco e i suoi fratelli» a «Toro scatenato», la boxe è una parabola su chi esce dal ghetto grazie a rabbia e disciplina

stini che «sanguinano» tra i capannoni abbandonati della Croazia. Insomma, i brandelli di un sogno da campione che cerca nella grammatica sportiva dei guantoni la molla di un riscatto sociale. Qualcosa che lo faccia uscire dalle secche della povertà, ma che invece lo porta a incontrare una violenza senza regole che serpeggia nei sotterranei dannati di una fetta di società pronta a organizzare lucrosi giri di scommesse speculando sui bisogni dei deboli. E così, come in altre pellicole del genere, ecco certificarsi ancora una volta la morte di quella boxe sentimentale e filosofica di tanta letteratura.

Del resto, dal pugile viscontiano di *Rocco e i suoi fratelli* con Renato Salvatori e Alain Delon al ritratto-capolavoro di De Niro nel *Toro scatenato* di Scorsese con Robert De Niro, passando per le sintassi visive dell'*Ali* di Micheal Mann o per l'epica popolare di Rocky Balboa con Stallone, la parabola dei «pugni legali» ha accompagnato l'evoluzione degli strati più emarginati per un'uscita dal «ghetto» che riuscisse a convogliare la rabbia in disciplina, allenamento e forza di volontà. Qualcosa che adesso, almeno nella sua forma classica e originale, pare uscita definitivamente dal nostro presente, ripresa al massimo



da un filone cinematografico che non sembra rassegnarsi al suo abbandono. Il recente *Million Dollar Baby* di Eastwood (con Hilary Swank), da questo punto di vista, con la variante femminile della protagonista, va infatti a marcare quel passaggio umano ed esistenziale grazie al quale gli incontri sul ring diventano una serratura privilegiata per guardare il borsino dei valori della società.

Questo, a meno che il morso del realismo non si spinga a bucare il cellophane della nostalgia per andare dritto al cuore di tutte quelle declinazioni feroci in cui tracimano le scazzottate quando escono dalle corde. Scantinati alla *Fight Club* (gi-

rato da David Fincher, con Brad Pitt e Norton), per intenderci, dove il cinema raccoglie quel surplus fisico d'aggressività che non passa più attraverso il filtro disciplinare delle palestre come scuole di vita. Là dove il «nemico» non è più quella società a cui si vuole appartenere in modo più dignitoso, ma quella cieca disperazione che da «nervo scoperto» diventa preda di sfruttamenti mafiosi e scorticatoie a doppio taglio. Effetti boomerang che, anche nel primo film del trentottenne Bernasconi, vengono perlustrati a distanza ravvicinata da una cinepresa nervosa e spesso smangiata dall'ombra. Vicino ai corpi, ai dettagli delle mani e degli occhi, proprio

per stanare quella malinconia che solo le imbititure di farmaci e droghe aiutano a soffocare, come nel caso del combattente «nichilista» interpretato in maniera tosta dall'attore cileno Juan Pablo Ogalde. Materiale narrativo che non aggiunge cose nuove quanto a ingredienti di genere, ma che ha il pregio di stendersi in maniera coerente fino all'incontro definitivo. Il tuffo in un'ultima metafora dal valore sociale: una piscina svizzera da ricchi, trasformata per l'occasione in una paradossale arena da moderni gladiatori. Vita o morte, senza fair-play, davanti allo sguardo entusiasta di un pubblico da villa con tanto di cocktail. Fatti di cronaca veri per un nuovo addio alla boxe.

In «Fight Club» invece il «nemico» non è più la società a cui si vuole appartenere ma una cieca disperazione che diviene preda di mafiosi

LOCARNO Humor britannico, situazioni grottesche e assurde in «Funeral Party» girato dall'autore della «Piccola bottega degli orrori»
La festa di funerale filmata da Frank Oz è una sequenza tutta da ridere

/ Locarno

Da una parte, l'adunata familiare per un funerale che diventa la miccia mortale di una commedia grottesca pronta a impasticciarsi nei suoi segreti più scabrosi. Dall'altra, il maremoto splatter che agita gli scontri texani con un'armata zombie, pantografata all'interno di un immaginario B-movie che non risparmia diluvi di viscere e testicoli mozzati. Insomma, che c'è di strano? A Locarno, grazie a Frank Oz (*Funeral party*) e Robert Rodriguez (*Planet terror*), si muore e si ride nella stessa serata, accoppiando sullo schermo di Piazza Grande due sentieri cinematografici diversi l'uno dall'altro come il sole dalla luna. Entrambi, sì, pronti a usare l'evento mortale come espediente comico, ma inserito in

giochi di ripercussioni e di misure che spiagiano su orizzonti quasi opposti.

Il primo, infatti, già autore della *Piccola bottega degli orrori*, usa il più classico spartito della morte di un padre per far convergere in una stessa casa con giardino una parentela che si allarga a figure inquietanti come quella di un nano, pronto a palesarsi come l'amante nascosto del defunto mostrando foto decisamente compromettenti. E così, mentre nella casa girano pasticche allucinogene scambiate per valium, la dinamica del ricatto impressa dal piccolo «estraneo» innescherà una girandola di situazioni che troverà degna conclusione nella stessa bara esposta in salotto. Tra uomini nudi appollaiati sul tetto, isterici vecchietti in sedia a rotelle, scrittori dal braccio corto e donne incinta, l'ampia galleria dei caratteristi si fa affresco cora-

le grazie ai ritmi neri di una sceneggiatura «comica» che matura raffiche di imprevisti ed equivoci come nella più classica tradizione di british humour. Funziona e scorre fino alla fine, cosa che invece non possiamo dire con pienezza del film di Rodriguez, seconda parte del progetto

«Planet Terror» di Rodriguez è il secondo capitolo del progetto «Grindhouse» con Tarantino: un imperfetto horror demenziale

to *Grindhouse* realizzato con l'amico fraterno Tarantino. Intendiamoci, non che l'esplosione folle ed esuberante di un universo trash che rivitalizza stereotipi cavati dall'immaginario anni 70, non incocci larghi momenti di esilarante efficacia. È solo che l'accumulo grottesco di sketch, allineati uno dopo l'altro per due ore di proiezione, raggiunge dopo un po' di tempo sentori di sazietà che ne affievoliscono l'impatto. Insomma, la pancia perennemente gravida di un horror citazionista e demenziale che muove esondazioni sanguinarie, cameo di Bruce Willis in preda a una brufolosa da cadavere ambulante, wonder woman che rimpiazzano la gamba persa con una mitragliatrice usata a mo' di protesi e tante altre succulente post-human.

I.b.

Scelti per voi



Il diario di Bridget Jones

Arrivata a 32 anni, la single Bridget (Renée Zellweger) decide che è giunta l'ora di cambiare la propria vita dandosi degli obiettivi. Decide così di scrivere un diario dove mettere soltanto la verità, e poi di smettere di fumare, perdere i chili di troppo e sposare un uomo bello ricco e affascinante. Il suo capufficio (Hugh Grant) sembrerebbe la preda ideale e così Bridget si mette in mostra...

21.00 RAI UNO. COMMEDIA.
Regia: Sharon Maguire
Gb/Usa 2001

Amore mio aiutami

Giovanni (Alberto Sordi), direttore di banca sposato da oltre dieci anni con Raffaella (Monica Vitti) e padre di un figlio, è un uomo aperto e privo di pregiudizi. Una mattina, però, la moglie gli dichiara di essersi innamorata di un altro uomo. Lui, senza scomporsi, si reca a conoscere il proprio rivale e si rende conto che costui non ha nessuna mira sulla consorte. Sollevato, torna a casa...

21.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Alberto Sordi
Italia 1969

Evoluti per caso...

In questa seconda puntata Patrizio Roversi è ancora alle Galapagos, accompagnando dei piccoli studenti alla scoperta della natura del luogo e delle risposte alle molte domande sull'evoluzione delle specie. Syusy Blady, invece, è nelle favelas di Rio de Janeiro, in visita alla casa aperta di Franco Urani, un ex dirigente d'azienda che ha inglobato la favella tutto intorno migliorando le condizioni di vita di tutti. Poi, la donna si trasferisce nell'entroterra alla ricerca dell'Eldorado.

21.05 RAI TRE. RUBRICA.

Il mattatore

Un truffatore da quattro soldi cerca di compiere un raggio ai danni di Gerardo (Vittorio Gassman), ma costui se ne accorge e comincia a narrare le proprie brillanti gesta che gli hanno confezionato il soprannome di "artista" nel mondo della truffa. Gerardo, dopo un breve soggiorno in prigione, l'ha sempre fatta franca, ricorrendo ad una furbizia e a una fantasia criminali...

14.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Dino Risi
Italia 1959

Programmazione

RAI UNO

06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE.
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00-09.00 TG 1
I TG DELLA STORIA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO.
Telefilm. "Indovina chi c'è a cena". Con Jutta Speidel
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO.
Telefilm. "Accordi di morte".
"Omicidio a tempo di musica".
Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.10 JULIA - SULLE STRADE
DELLA FELICITÀ.
Teleromanzo
15.30 COMMESSE. Miniserie.
"Romeo". Con Veronica Pivetti,
Sabrina Ferilli
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD.
Telefilm. "Sorelle ritrovate"
18.00 IL COMMISSARIO REX.
Telefilm.
"Un terribile segreto"
18.50 REAZIONE A CATENA.
Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

07.00 PROTESTANTESIMO
07.30 RANDOM. Rubrica. Con
Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.15 TG 2 / NOTIZIE
TG 2 MOTORI. Rubrica
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI
ASCOLTA. Conducono Rossella
Brescia, Giampiero Ingrassia
13.00 TG 2 GIORNO; E...STATE
CON COSTUME; MEDICINA 33
14.00 RICOMINCIO DA QUI. Talk
show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 IL COMMISSARIO KRESS.
Tf. "Il testamento di Zobel".
Con Rolf Schimpf,
Michael Ande
16.30 SQUADRA SPECIALE
LIPSIA. Telefilm. "La ragazza
venuta dall'Est". Con Gabriel
Merz, Marco Girnth
17.15 ONE TREE HILL. Telefilm.
"Via da Tree Hill". Con Chad
Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LAW & ORDER - I DUE
VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
Telefilm.
"La presa che addormenta".
Con Jerry Orbach,
Sam Waterston

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO
MINEO. Attualità
08.05 METTICILATESTA
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
Conduce Giovanni Minoli
09.05 POLICARPO, UFFICIALE DI
SCRITTURA. Film (Italia, 1958).
Con Renato Rascel, Carla
Gravina. Regia di Mario Soldati
10.55 COMINCIAMO BENE
ESTATE. Rubrica. Conducono
Michele Mirabella, Arianna
Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE
ESTATE. 2ª parte
12.50 TG 3 CHIÈDISCENA.
"Speciale"
13.10 SARANNO FAMOSI.
Telefilm. "Solo nella folla". Con
Gene Anthony Ray, Debbie Allen
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TREBISONDA. Rubrica.
Conduce Danilo Bertazzi
16.30 PALLAVOLO. GRAN PRIX
2007. Italia - Brasile (dir.)
17.15 STARGATE SG-1. Telefilm.
"100 giorni". Con Richard Dean
Anderson, Michael Shanks
18.00 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 LA STRADA PER AVONLEA.
Telefilm. "Niente è per sempre"
07.10 LA GRANDE VALLATA.
Telefilm. "Un'insolita partita a
poker". Con Barbara Stanwyck,
Richard Long
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm.
"Cattiva compagnia". Con Jim
Davidson, Darlene Vogel
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Di padre in figlio". Con Tonya
Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 PIÙ FORTE RAGAZZI.
Telefilm. "Shanghai Express"
12.35 ROAD TO JUSTICE
IL GIUSTIZIERE. Telefilm.
"Nuova identità". Con Lucky
Vanous, Lisa Thornhill
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 DETECTIVE EXTRALARGE.
Miniserie. "Il signore del sole".
Con Bud Spencer
15.50 SENTIERI. Soap Opera
16.10 SI PUÒ FARE... AMIGO!
Film (Fra/Ita/Spa, 1971). Con
Bud Spencer, Jack Palance
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ? Rubrica.
Conducono Umberto Pelizzari,
Barbara Gubellini

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5;
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.35 CONGIUNZIONE D'AMORE.
Film Tv (Germania, 2001). Con
Daniela Amavia, Lynn Redgrave.
Regia di Harry Mastrogeorge
10.55 SPECIALE:
CICLONE IN FAMIGLIA 3
11.00 PROVIDENCE. Telefilm.
"Festa in famiglia" 1ª parte
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm.
"Il cancelliere". Con Amy
Brenneman, Dan Futterman
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss (replica)
14.45 VIVERE. Teleromanzo. Con
Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
15.15 CARABINIERI 5. Serie Tv.
"Mondo verde". Con Alessia
Maruzzi, Giorgio Borghetti.
Regia di Sergio Martino
16.20 CUORI TRA LE NUVOLE.
Serie Tv. Con Traa Le Nuvole
16.55 TG5 MINUTI
17.05 I NUOVI GENITORI
DI WAYLON. Film Tv (USA,
2004). Con Thomas Gibson.
Regia di Sam Pillsbury
18.50 1 CONTRO 100. Quiz.
Conduce Amadeus

ITALIA 1

07.05 CLEOPATRA 2525. Telefilm.
"L'antidoto". "Un bambino
esplosivo"
09.55 WILLY IL PRINCIPE
DI BEL AIR. Situation Comedy.
"Pallottole su Bel Air"
10.25 HERCULES. Telefilm.
"Hercules e il fuggiasco". Con
Kevin Sorbo, Michael Hurst
11.25 XENA, PRINCIPESSA
GUERRIERA. Telefilm.
Con Lucy Lawless, Ted Raimi
12.25 STUDIO APERTO / SPORT
13.40 SLAMBALL. Gioco
15.00 BEVERLY HILLS 90210.
Telefilm. "Momenti difficili".
Con Jason Priestley,
Shannen Doherty
15.55 BLUE WATER HIGH.
Telefilm. "Paura della grande
onda". Con Sophie Luck
16.25 15/LOVE. Telefilm.
"La commedia". Con Laurence
Leboeuf, Meaghan Rath
18.00 SABRINA, VITA DA STREGA.
Situation Comedy. "Scambio di
personalità". Con Melissa Joan
Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 3. Sitcom.
19.10 WILL & GRACE. Sitcom.
"Buon compleanno Will". "La
sindrome di Mary Poppins"

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO. Rubrica.
Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO. News
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica.
Conduce Alain Elkann
09.30 IL CODICE MCCARTNEY.
Documentario
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
"Dreams of Steele".
Con Pierce Brosnan
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
Telefilm. "The Road Home".
Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 MATLOCK. Telefilm.
"Il giornalista ficcanaso".
Con Andy Griffith
14.00 IL MATTATORE.
Film (Italia, 1959). Con Vittorio
Gassman. Regia di Dino Risi
16.00 ALLA CONQUISTA
DEL WEST. Telefilm.
Con James Arness
18.00 STAR TREK: VOYAGER.
Telefilm. "Repressione".
Con Kate Mulgrew
19.00 MURDER CALL.
Telefilm. "Foto di famiglia".
Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOGLI IGNOTI - IDENTITÀ
NASCOSTE. Gioco.
21.20 IL DIARIO
DI BRIDGET JONES. Film
commedia (GB/USA, 2001).
Con Renée Zellweger, Colin Firth.
Regia di Sharon Maguire
23.05 TG 1
23.10 PASSAGGIO A NORD OVEST
00.25 TG 1 - NOTTE
01.00 SOTTOVOCE. Rubrica
01.30 RADIO G.R.E.M. Situation
Comedy. "Tutta colpa del tempo"
02.00 HOMO RIDENS

20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm.
"La terra dell'opportunità".
"Amicizie al veleno". Con
Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
22.40 THE PRACTICE
PROFESSIONE AVVOCATI. Tf.
"Segreto professionale".
Con Dylan McDermott
23.25 TG 2
23.35 TRIBBÙ-DEJAVVÙ. Show
00.40 MAGAZINE SUL DUE
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 SORGENTE DI VITA
02.00 SECRETS. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 EVOLUTI PER CASO.
SULLE TRACCE DI DARWIN.
Rubrica. Con Patrizio Roversi,
Syusy Blady
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 RACCONTI DI VITA SERA.
Rubrica di società
00.30 TG 3
00.50 LA MUSICA DI RAITRE.
All'interno: PAGLIACCI. Opera

20.10 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera
21.10 CAVALCARONO INSIEME.
Film western (USA, 1961). Con
James Stewart, Richard
Widmark. Regia di John Ford
23.30 CINEMA D'ESTATE. Rubrica
23.35 BRUCIATI DA COCENTE
PASSIONE. Film commedia
(Italia, 1976). Con Catherine
Spaak. Regia di Giorgio Capitani
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 ETTORE LO FUSTO - IL
DRITTONO. Film (Ita, 1971). Con
Vittorio Caprioli, Vittorio De Sica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA.
Conduce Teo Mammucari. Con
Lydie Pages, Juliana Moreira
21.20 AIR FORCE TWO. Film
azione (USA, 2006). Con Mariel
Hemingway, David Keith. Regia di
Brian Trenchard-Smith
23.15 BABY MONITOR - SOUND
OF FEAR. Film Tv (USA, 1998).
Con Josie Bissett, Jason Beghe
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 CULTURA MODERNA (r)
02.35 UN DOTTORE
TRA LE NUVOLE. Telefilm

20.10 RENEGADE. Telefilm.
"Concorrenza sleale"
21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA.
Attualità
23.30 IL BIVIO. Talk show.
Conduce Enrico Ruggeri
01.15 POLLICINO NEL PAESE
DELLE MERAVIGLIE.
Cortometraggi
02.40 SLAMBALL. Gioco (replica)
03.05 ANGEL. Telefilm.
"Appuntamento al buio".
Con David Boreanaz
03.45 DARK ANGEL. Tf. "Soldati
perfetti". Con Jessica Alba

20.00 TG LA7
20.30 BIG GAME. Documentario
21.00 AMORE MIO AIUTAMI. Film
(Italia, 1969). Con Alberto Sordi.
Regia di Alberto Sordi
23.15 PER SEMPRE CAMPIONI -
GERMANIA 2006. All'interno:
CALCIO. Campionati mondiali
2006. Italia - Ucraina.
01.35 TG LA7
02.00 STAR TREK: DEEP SPACE
NINE. Telefilm. "La Valiant".
Con Avery Brooks
03.00 L'INTERVISTA (replica)
03.30 DUE MINUTI UN LIBRO

Satellite

SKY
CINEMA 1
14.00 UN COLLEGE DI SVITATI.
NATIONAL LAMPON
PRESENTS DORM DAZE. Film
commedia (USA, 2003). Con
Tatiana Ali. Regia di David
Hillenbrand. Scott Hillenbrand
16.05 IL CAIMANO.
Film drammatico (Italia, 2006).
Con Silvio Orlando
18.05 EXTRA LARGE. Rubrica
18.25 INDIAN - LA GRANDE
SFIDA. Film avventura
(Nuova Zelanda/USA, 2005).
Con Anthony Hopkins. Regia di
Roger Donaldson
21.00 X-MEN: CONFLITTO
FINALE. Film fantascienza
(USA, 2006). Con Patrick
Stewart. Regia di Brett Ratner
22.50 HOOLIGANS. Film dramm.
(USA, 2005). Con Elijah Wood.
Regia di Lexi Alexander

SKY
CINEMA 3
14.55 LAVORO DA GIURATO.
Film commedia (USA, 1995).
Con Pauly Shore
16.25 VERDETTO BIANCO.
Film drammatico
(Francia/Sudafrica, 1999).
Con Gavin Hood.
18.15 EXTRA LARGE. Rubrica
18.40 MISSION: IMPOSSIBILE 2.
Film azione (USA, 2000).
Regia di John Woo
20.45 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 IL RITORNO DELLA
SCATENATA DOZZINA. Film
commedia (USA, 2005). Con
Steve Martin. Regia di Adam
Shankman
22.40 L'ALTRA SPORCA
ULTIMA META. Film comm.
(USA, 2005). Con Adam
Sandler. Regia di Peter Segal

SKY CINEMA
AUTORE
14.00 MEMORIE DI UNA
GEISHA. Film drammatico
(USA, 2005). Con Zhang Ziyi.
Regia di Rob Marshall
16.25 GIANNI CANOVA - IL
CINEMANIACO. Rubrica
16.40 L'ALTRO LATO
DEL LETTO. Film commedia
(Spagna, 2002).
Con Ernesto Alterio
18.30 SIMONE. Film commedia
(USA, 2002). Con Al Pacino.
Regia di Andrew Niccol
20.30 SPECIALE: THE NEW
WORLD. Rubrica di cinema
21.00 THE NEW WORLD.
Film avventura (USA, 2005).
Con Q'orianka Kilcher
23.35 L'UOMO CHE NON
C'ERA. Film giallo
(USA, 2001). Con Billy Bob
Thornton. Regia di Joel Coen

CARTOON
NETWORK
15.30 NOME IN CODICE: KND
16.00 TRANSFORMERS
ENERGON. Cartoni
16.25 I FANTASTICI 4. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 LE AVVENTURE
DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.25 LE SUPERCHICCHE
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.35 XIAOLIN SHOWDOWN
19.00 NOME IN CODICE: KND
19.25 LOONATICS UNLEASHED
19.50 QUELLA SCIMMIA
DEL MIO AMICO. Cartoni
20.15 BUCHA LUCHA. Cartoni
20.45 MEN 10. Cartoni
21.10 LE AVVENTURE DI BILLY
& MANDY. Cartoni
21.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.20 IL LABORATORIO
DI DEXTER. Cartoni
22.40 LE SUPERCHICCHE

DISCOVERY
CHANNEL
14.00 ASIA: LE MERAVIGLIE
CREATE DALL'UOMO. Doc.
15.00 STUNT MAN. Doc.
"Salto in motocicletta"
16.00 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 TOP GEAR. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER.
"La Lance Armstrong" 2ª parte
20.00 MITI DA SFATARE.
Documentario. "Il pacchetto di
fazzoletti assassino"
21.00 MEGACOSTRUZIONI.
Doc. "Muovere le montagne"
22.00 MARCHIO DI FABBRICA.
Documentario. "Airbus".
"Autopompe". "Ketchup"
22.30 MARCHIO DI FABBRICA.
Documentario. "Caschi".
"Gomma". "Wave Piercing"
23.00 WORLD RALLY:
TECNOLOGIA E PASSIONE

ALL
MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 THE CLUB
ON THE ROAD. Musicale.
Conduce Chiara Tortorella
13.30 INBOX 2.0. Musicale
15.30 THE CLUB. Musicale
16.00 WEBLIT. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 SELEZIONE BALNEARE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE
DI... "Simone Cristicchi"
Conduce Lucilla Agosti (r)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MUSIC SHOW
22.00 THE CLUB VIAGGI
23.00 RAPTURE. Conduce Rido
24.00 TUTTI NUDI. Show.
Conduce Lucilla Agosti
00.15 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 -
14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 -
19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 -
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT
09.06 RADIO1 MUSICA.
A cura di Fabio Cioffi
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
A cura di Fabio Cioffi
13.24 GR 1 SPORT
14.05 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO1 MUSICA
15.35 BA0BAB - L'ALBERO DELLE
NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.10 RADIO1 MUSIC CLUB.
Conduce Diego Carmignani
23.45 UOMINI E CAMION.
Conduce Fabio Montanaro
00.23 RADIO1 MUSICA.
A cura di Fabio Cioffi
02.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI
DELLA MEMORIA
03.05 MUSICA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 -
20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
Con Mario Pezzolla e Maria Vittoria
Scartozzi. Regia di Davide Colella
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - IL
MISCHIONE. Con Gianfranco Monti.
Regia di Edy Bruno
11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto e
Gabriele Vacis. Regia di Chiara Pacilli.
A cura di Caterina Olivetti
12.49 GR SPORT
13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino
Zaba. Regia di Paolo Gissona
13.40 BARABBA. Con Matteo Caccia e
Lalaura. Regia di Fabrizio Foti

16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY.
Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 IL CAMELLO DI RADIO 2
POPCORNER. Con Francesco Adinolfi
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
Regia di Federica Barozzi
20.35 DISPENSER ESTATE.
A cura di Francesca Boiardi
21.00 VERSIONE BETA.
Con Andrea Matera, Mario Bellina
22.00 IL CAMELLO DI RADIO2
Conduce Mixo
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
Con Susanna Schimperna
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno:
ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO.
Con Irene Panozzo
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Arturo Stalteri
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE
10.00 RADIO3 MONDO.
Con Emanuele Giordana
11.30 RADIO3 SCIENZA.
Con Luca Tancredi Barone
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO.
Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. MUSICA DI
SCENA. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT. Con Felice Cimatti
16.00 CON L'ASCIA DIETRO LE
SPALLE. DIECI ANNI SENZA AMELIA
ROSSELLINI. Con Andrea Cortellesa
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI
FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO.
BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →

Variabile ☁️
Moderato →

Nuvoloso ☁️
Forte →

Pioggia ☔
Mare: Calmo

Temporali ⚡
Mosso

Nebbia 🌫️
Agitato

Neve ❄️

DOMANI

Nord: cielo generalmente sereno salvo locali annuvolamenti.
Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: cielo generalmente sereno.

DOMANI

Nord: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi.
Sud e Sicilia: sereno su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Situazione: tra giovedì e venerdì "un altro fronte atlantico transiterà" al Nord, provocando condizioni di instabilità e un nuovo calo termico. A seguire graduale rimonta dell'alta pressione con ripresa del bel tempo e temperature in aumento.

TEATRO Da oggi al 17 a Corciano, un paese in provincia di Perugia, partono quattro spettacoli itineranti tratti da 50 storie del Boccaccio: una full immersion tra i vizi e le virtù del genere umano

di Rossella Battisti

Nella diffusa riscoperta del Medioevo che paesini e piccole città vanno facendo d'estate, risvegliando antiche tradizioni di pazzi e di feste, rientra teatralmente anche il Boccaccio a Corciano, nel cuore dell'Umbria: il viaggio nel *Decamerone dei piaceri*, ispirato al suo testo più famoso, comincia oggi, novellando novellando in un percorso di oltre cinquanta storie tratte dal testo dello scrittore toscano. Li mettono in scena e in racconto Elisabetta Vergani e Maurizio Schmidt di Farneto Teatro con un progetto dilatato in quattro spettacoli (da oggi al 17 agosto presso la Colonia Elioterapica del paesino umbro), in itinerari scelti per un centinaio di ascoltatori-spettatori a gruppo. Full immersion nella commedia umana del Boccaccio, respirando un Medioevo già pronto a confluire nei colori e nei gusti del Rinascimento, una festa dell'ascolto roduta da precedenti edizioni (nel 2003 e nel 2005, in cui hanno partecipato, tra gli altri, Virginio Gazzolo, Gigi Dall'Aglio e Davide Riondino), abbinata a sfondi sonori ad hoc.

L'incursione tra le pagine del Boccaccio si divide in quattro grandi gruppi di novelle: si va dai «casi della fortuna», il percorso epico fatto di storie di grandi viaggi, di paesi lontani e dallo stupore dell'imprevisto, accompagnato dalla musica di differenti bande per rispecchiare il mosaico esotico (6-8 agosto) ai «casi dell'amore», dalle atmosfere ombrate, fatto di monologhi, che gli animatori del progetto scelgono di sottolineare musicalmente con il melologo (9-11 agosto). Si passa poi ai «casi dell'ingegno», una passerella di maschere e di furbetti in cerca di cibo, sesso, ricchezza e felicità sguinzagliati per i cortili, le piazze e i luoghi del borgo, al suono di musiche etniche e popolari (12-14 agosto). Infine, la chiusura dal 15 al 17 agosto prende in esame i «casi della virtù», grandi novelle ambientate in castelli e luoghi del mito, che raccontano di miracoli e virtù improbabili. Un paesaggio metafisico con suggestioni di musica sacra e corale che anticipa il ciclo di letture dantesche che segue dal 18 al 19 agosto presso la Chiesa di Sant'Agostino, sem-

Ritorno al «Decamerone» nei borghi antichi



Gigio Alberti novellatore nel «Decamerone» nel borgo medioevale di Corciano, in Umbria

Tra figure di furbetti e storie di improbabili miracoli, come novellatore c'è Gigio Alberti

pre nell'ambito del Festival di Corciano. Ne saranno protagonisti accanto a Elisabetta Vergani e Maurizio Schmidt anche Elena Bucci e Marco Sgrossi, mentre Gigio Alberti aggiunge il suo contributo come novellatore boccacciano.

Informazioni e biglietti allo 075-5188255/260.



Il «Decamerone» riletto a Ugo Chiti a Radicondoli

TEATRO «Amori e sghignazzi» a Radicondoli Principesse e suore in versione slang ma sempre boccaccesche

dall'inviata a Radicondoli

Scritture e riscritture: su questo tema, con un divertente titolo dadaistico (*Di e DA ma soprattutto DA*) si sviluppa quest'anno il Festival di Radicondoli (Siena), volto alla ventesima edizione e alla decima guidata da Nico Garrone. Uno sguardo laterale al modo di far drammaturgia, mettendo sotto i riflettori il «ri» creativo: il rileggere, il riscrivere, il rifare. E il battesimo lo ha dato Ugo Chiti, un ha-

Con toni comici e tragici Ugo Chiti ha riscritto un suo azzecato «Decamerone»

bitué del festival e, appunto, del «ri».

Chiti è un impastatore ardito, scaltro dalle sue stesse scritture (lo confessiamo subito: ci appare come uno degli autori più completi e originali del teatro italiano) e per questo capace di scalare in agilità anche le vette di un autore «sacro» come Boccaccio,

nella sua opera più «profana», il *Decamerone*. Avvicinato per gradi, un assaggio con variazioni prima e ora spettacolo che con la prima novella (la storia di Masetto che si fece mutolo per diventare ortolano in un monastero di donne) ne incornicia altre tre. Gli *Amori e Sghignazzi*, decamerone personale di Chiti, echeggia così la sua fonte nell'andamento circolare e negli umori, dal comico al tragico, e negli spazi, dalla reggia alla stalla. Bignami di un'ora che si sfoglia leggero in una sera d'estate, sullo sfondo di una porta asimmetrica dalla quale sciamano i personaggi della multipla novella. Ecco il girotondo delle suore accalorate, pronte a utilizzare Masetto nell'orto allegro e a infilare nella trama le altre storie. La bella Alatiel, principessa promessa in sposa e finita nel letto di molti in grottesche vicissitudini e la giovane Alibech che vuole diventare cristiana e va a tentare romiti. Chiti riscrive con garbo le novelle, quasi impercettibilmente, le ammoderna nel suono della lingua (dal toscano trecentesco a quello di un aggiornato e poetico slang, a volte persino inventato ad arte, vedi la suora che si sente «spetalar la fantasia»), mette qua e là qualche tono di contemporaneo (nelle disavventure di Alatiel sembra

di leggere in controluce le tragedie delle giovanissime dell'est buttate sui marciapiedi d'Europa). Tutti tratti che si accentuano e si esaltano nella storia di Isabetta, che prende le mosse dal suo originale (la quinta novella della quarta giornata, in cui una fanciulla inconsolabile per l'uccisione del moroso ne mette la testa dentro a un vaso di basilico) per diventare fiaba buia a sé. Chiti la ambienta nella profonda campagna toscana, in quella prima metà del Novecento che gli è cara. Qui Isabetta è la sorellina minore, bella e concupita dai rozzi fratelli, guardata a vista dalla matrigna ma non abbastanza da impedire l'amore con un giovane mezzadro e la tragedia che ne scaturisce. Un bozzolo di passioni nere e di tenerezze violate che accende e dà sostanza al divertissement boccacciano di Chiti, sostenuto ancora una volta dai versatili attori della sua Arca Azzurra, qui pronti anche a ribaltarsi in continui travesti. Da ricor-

Dall'amante sfortunata al furbo Masetto: figure letterarie che trovano eco nel presente

dare almeno il Masetto ribaldo di Lucia Socci, la Badessa scompigliata e il Verro oscuro di Massimo Salvianti, l'Alatiel stropicciata di Andrea Costagli, la tenerezza spudorata dell'Isabetta di Teresa Fallai e la premura ruvida della matrigna Celeste di Giuliana Colzi.

r.b.

TEATRO Alla Biennale l'autore parte da un testo di Goldoni su un trasloco familiare per il suo spettacolo «L'ultima casa» Fino all'ultima meta con gli immigrati di Scarpa

di Maria Grazia Gregori / Venezia

Si è da poco chiusa la Biennale Teatro e già si pensa alla prossima. Basta con le vetrine sia pure prestigiose ma fini a se stesse - ci dicono il direttore del settore Maurizio Scaparro e il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, finanziamenti permettendo, sarà trasformata - in linea con quel progetto di innovazione che sta alla base della nascita stessa della Biennale -, in un laboratorio non solo di teatro ma anche di idee. Scaparro e Cacciari l'hanno ribadito nella serata dei Leoni d'oro per il teatro che ha assegnato quello alla carriera alla grande Ariane Mnouchkine, quello per il futuro all'École des Maitres, ventennale realtà internazionale di alta formazione dell'attore diretta da Franco Quadri e quello per una rilettura (anzi una riscrittura) di un testo di Goldoni a Tiziano Scarpa.

Il grande Carlo, dunque, ha riempito di sé teatri a campielli, come una presenza fondamentale nel panorama teatrale europeo. Oppure è stato solo una citazione, per interposta persona, come nel caso di Shakespeare, stella polare del grande veneziano, più volte citato nei *Mémoires*. Questo è il senso del shakepeariano *Pericle* dell'École des Maitres (coprodotto dal Centro Servizi Spettacoli di Udine con lo Stabile dell'Umbria e il sostegno dell'Etè e di partner stranieri), messo in scena da Antonio Latella con attori francesi, belgi, italiani, portoghesi. Proprio come Shakespeare con testi apparentemente favolistici, - per esempio *Pericle*, commedia dalle infinite peripezie, fra storie che s'intrecciano, vicende d'amore, di morte e di ferocia gratuita -, compiva un esorcismo contro le crudeltà della civiltà e della sto-

ria, anche nel *Pericle* di Latella rintracciamo una specie di esorcismo non tanto contro quanto sui propri fantasmi, le proprie ossessioni. Il senso della fisicità, del corpo come metronomo personale degli attori (fra i quali ricordiamo Emiliano Masala, Daniele Pili e Dominique Pattueli), dei simboli spesso di matrice religiosa rovesciati di senso, della musica come importante fonte d'esplicità, del travestimento erotico e sessuale inteso come spinta creativa, fanno di *Pericle* che avrà una tournée europea -

Alla rassegna veneziana visto anche «Pericle» di Shakespeare in una versione di Latella

un momento di passaggio importante per questo regista che ci permette di entrare dentro quel non detto che in Shakespeare è fondamentale. Anche in *L'ultima casa* di Tiziano Scarpa la morte, la solitudine, la disperazione, l'impossibilità d'amore e di solidarietà sono di casa. Prendendo a pretesto *La casa nova* di Goldoni dove si racconta un trasloco che manda in crisi una famiglia, Scarpa, in un testo forte e poetico, porta alle estreme conseguenze la metafora dell'abitare rappresentando quella che per tutti è l'ultima meta. L'ultima casa, infatti, è il cimitero dove trovano la loro conclusione vita senza senso o un po' folli, dove i lavoratori stranieri immigrati costringono tutti a un ripensamento e le diverse religioni sono costrette a dialogare tra di loro. Messò in scena da Michele Modesto Cesarin con il gruppo veneziano Pantakin con un'accentuazione grottesca e

con un abbondante uso di maschere, l'inquietante parabola di Scarpa sembra però smarrire un po' quella graffiante rabbia che la percorre. Goldoni dal canto suo ci dice addio con i *Mémoires* nella rilettura che ne aveva fatto Giorgio Strehler (qui nell'adattamento in francese di Myriam Tannant) per la televisione e poi pensando alla scena e che non ha mai potuto realizzare: crepuscolare, affettuoso spettacolo di Giorgio Ferrara con Jean Claude Penchenat nel ruolo dello scrittore. Anche qui, nelle raffinate scene di Quaranta e con gli inventivi costumi di Maurizio Galante, prende vita una storia di teatro e di un'ossessione: il bisogno di rappresentare sempre e comunque qualcosa, dentro e fuori la scena, fra sipari che si aprono e che si chiudono, immagini di vita, fantasmi che si affacciano alla nostra mente e al nostro cuore e ai quali diciamo addio o arrieverdici.

Che altro c'è

ROCKSTAR

● **Keith Richards ubriaco in concerto**
Secondo il quotidiano britannico Sun Keith Richards, il chitarrista dei Rolling Stones, a Helsinki ha suonato ubriaco fradicio non facendo un gran piacere ai compagni Jagger, Wood e Watts e deludendo il pubblico. Secondo testimonianze raccolte dal giornale, Richards sarebbe caduto un paio di volte, i tecnici lo hanno sorretto e lui ha suonato male. Ciononostante gli altri Rolling hanno garantito ritmo e tenuta del concerto.

MUSICA

● **In piazza a Bologna il coro di Londra**
Oggi alle 21, nella piazza Santo Stefano di Bologna, il Philharmonia Chorus di Londra, soliti e il direttore Jan Latham-König interpretano i Carmina Burana di Carl Orff (per l'Emilia Romagna Festival).

Abbonamenti Postali e coupon Online

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFERTO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.14887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Scelti per voi **Film**
Il castello di Cagliostro

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

di Hayao Miyazaki animazione

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di David Yates fantastico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Fast Food Nation

Panini spazzatura e maxi profitti. Ancora una grande catena di fast food nel mirino della macchina da presa: il regista di "Waking Life" se la prende con l'americana Micky's - quella del vendutissimo "Big One" - e con il modello "usa e getta" e "mangia veloce". Recandosi presso gli stabilimenti dove si producono gli hamburger, scopre che i lavoratori, per lo più clandestini di origine messicana, sono vittime di prepotenze e incidenti.

di Richard Linklater drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

di Tim Story fantascienza/avventura

Il grande match

Televisione e calcio: potente binomio del potere globale. Tre gruppi etnici separati da migliaia di chilometri, ma uniti dal grande desiderio assistere alla finale Germania - Brasile. Una famiglia nomade nella steppa della Mongolia, una tribù di cammellieri tuareg nel deserto del Sahara e una famiglia di indios nella Foresta Amazzonica vanno alla ricerca di un televisore per vedere l'ultima partita del campionato del mondo di calcio 2002.

di Gerardo Olivares commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:15 (€ 5,50; Rid. 5)

Sala B 375 **Il destino di un guerriero - Alariste** 21:15 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150

Riposo

Sala 2 350

Riposo

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

The Protector 17:50-20:10-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Material Girls** 18:10-22:20-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:30-19:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Ocean's Thirteen 21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Transformers** 18:10-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:20-20:05 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Riposo

Sala 8 178

Riposo

Sala 9 113

Riposo

Sala 10 113

Riposo

City Tel. 0108690073

Sala 1

Riposo

Sala 2

Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120

Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

4 minuti 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Scrivimi una canzone 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

La ricerca della felicità 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

Sala Pitta 280

Riposo

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Il flauto magico 16:00-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Il grande match** 16:00-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892 960

Sala 1 143 **Havoc - Fuori controllo** 17:30-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:15-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Idiocracy** 17:50-20:05-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Material Girls** 17:40-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 143 **Al passo con gli Steins** 17:50-20:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Crank 22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Vacancy** 18:30-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 216 **Finalmente a casa** 17:10-20:10-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 499 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 216 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Il mio ragazzo è un bastardo 17:50-20:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 216 **The Protector** 17:20-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 11 320 **Transformers** 19:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

The Reef: Amici x le pinne 17:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 12 320 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 13 216 **Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno** 17:30-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 14 143 **Le vite degli altri** 19:30-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Notturno Bus 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Ocean's Thirteen 20:10-22:30 (€ 3,70)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo

Sala 2 200

Riposo

Sala 3 150

Riposo

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo

● **RONCO SCRIVIA**

Columbia via XX Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

La città Proibita 20:20-22:20 (€ 4,50)

Sala 2 **Spider-Man 3** 20:20-22:20 (€ 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:15-22:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

I Robinson - Una famiglia spaziale 20:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930

Ocean's Thirteen 20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

The Protector 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Vacancy 16:00-17:30-19:00-20:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Smokin' Aces 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Catacombs** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Transformers** 16:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Io e Beethoven 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Riposo

La Maggiolina via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018778481

XXY 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-20:30-23:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

The Reef: Amici x le pinne 16:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Transformers** 16:20-18:40-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Transformers** 17:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Il mio ragazzo è un bastardo 16:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **The Protector** 16:30-18:30-20:3-2

Torino

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1 120	L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 18:20-20:25-22:30 (€ 4,00)
Solferino 2 130	Riposo

Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo

Arlucchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Riposo
Sala 2 219	Riposo

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Black Dahlia 16:00-20:20 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
I figli degli uomini - Children of Men 18:10-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 2 117	Material Girls 17:00-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	The Protector 17:00-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Transformers 16:30-19:20 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	Vacancy 22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:15-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Don Bosco - Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Riposo
Sala Ombrossa 149	Riposo

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Riposo
Grande 450	Riposo
Rosso 220	Riposo

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Riposo
	Saturno contro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 2 360	Centochiodi 20:00-22:30 (€ 4,00)
	Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Groucho	Riposo
Sala Harpo	Riposo

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 2	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:35 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Ocean's Thirteen 17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
	Ti va di pagare? - Priceless 18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2 237	The Protector 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3 148	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4 141	Transformers 16:10-19:10-22:10 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5 132	Smokin' Aces 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 2 149	Riposo
Sala 3 149	Riposo

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 201	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:55-17:45-20:40 (€ 5,00)
Sala 3 124	Havoc - Fuori controllo 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 5,00)
Sala 4 132	Il mio ragazzo è un bastardo 15:30-17:50-20:05 (€ 5,00)

Vacancy 22:20 (€ 5,00)	
Sala 5 160	Transformers 16:15-19:15-22:15 (€ 5,00)
Sala 6 160	Material Girls 15:35-17:55-20:10-22:25 (€ 5,00)
Sala 7 132	The Protector 16:35-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 8 124	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:40-18:35-21:30 (€ 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 2	Riposo

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo

Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Finalmente a casa 17:10-20:00-22:20 (€ 6,00)
Sala 2 141	Transformers 18:45-22:00 (€ 6,00)
Sala 3 137	L'uomo medio + medio 16:45-20:45 (€ 6,00)
Sala 4 140	The Protector 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 5 280	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-21:30 (€ 6,00)
Sala 6 702	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00 (€ 6,00)
	Ocean's Thirteen 22:20 (€ 6,00)
	Idiocracy 18:40-22:35 (€ 6,00)
Sala 7 280	Idiocracy 16:45-20:35 (€ 6,00)
Sala 8 141	I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:45-18:45 (€ 6,00)
Sala 9 137	Vacancy 20:45-22:45 (€ 6,00)
	Al passo con gli Steins 16:45-18:45 (€ 6,00)
Sala 10	Blades of Glory 20:55-22:50 (€ 6,00)
	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:10-20:30-22:20 (€ 6,00)
Sala 11	L'uomo medio + medio 18:45-22:45 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Riposo
	Il mio ragazzo è un bastardo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2 430	Fearless 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3 430	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:15-18:30-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4 149	Le vite degli altri 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5 100	Transformers 15:15-18:30-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Riposo

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

Ocean's Thirteen 17:00-19:45 (€ 5,50)	
BORGARO TORINESE	

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo

BUSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Riposo

CARMAGNOLA	
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Riposo

CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Riposo

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo

CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo

COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 2 149	Riposo

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)

CUORGNÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo

GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo

IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Riposo

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
Nero bifamiliare 21:15	

MONCALIERI	
Ugc Cine' Citee' 45' N. Tel. 899788678	
Sala 2	The Protector 14:30-16:30-18:30-20:35-22:40 (€ 5,50)
Sala 3	Material Girls 14:10-16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,50)
Sala 4	Finalmente a casa 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 5,50)
Sala 5	Il mio ragazzo è un bastardo 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 5,50)
Sala 6	Crank 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 5,50)
Sala 7	The Reef: Amici x le pinne 14:45-16:30-18:15-20:10 (€ 5,50)
	Fearless 22:30 (€ 5,50)
	Transformers 18:00-20:50 (€ 5,50)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 14:00-16:00 (€ 5,50)
Sala 8	Transformers 14:00-16:50-19:40-22:30 (€ 5,50)
Sala 9	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:05-16:45-19:30-22:15 (€ 5,50)
Sala 10	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 5,50)
Sala 11	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:15-18:00-20:45 (€ 5,50)
Sala 12	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-18:45-21:30 (€ 5,50)
Sala 13	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:30-17:50-20:15 (€ 5,50)
Sala 14	Smokin' Aces 22:35 (€ 5,50)
	I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)
Sala 15	Ocean's Thirteen 20:05-22:30 (€ 5,50)
	Flicka 14:05-16:05-18:05 (€ 5,50)
Sala 16	Vacancy 15:10-17:00-18:55-20:45-22:40 (€ 5,50)

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Riposo

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Riposo

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Riposo

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571

ORIZZONTI

Con JFK morì l'inizio di una nuova politica

CON L'ASSASSINIO di John Kennedy viene fermata violentemente anche una stagione americana nella quale la distanza tra speranze e condizioni di vita sembrava minore e il potere aveva il volto di un uomo giovane, moderno e tollerante

di Furio Colombo

H

Ho scritto questo articolo il giorno del delitto di Dallas. Da New York per Il Mondo (che l'ha pubblicato il 25 novembre 1963). Lo sguardo è quello di allora, compresa la percezione, tutta americana, del cumulo di fatti di allora.

John Kennedy è stato un treno veloce che ha attraversato in un lampo la vita americana e quella del mondo, dalla festa al delitto.

Le mie emozioni di allora le condivido ancora. Cambia, dal punto di vista della storia, l'inventario dei fatti, il loro peso, le conseguenze. Non cambia (è ciò che dico anche adesso) il senso di cambiamento profondo della politica Usa e mondiale. Quel senso è stato stroncato dal delitto che sarà per sempre misterioso.

Un importante politico italiano anni dopo mi ha detto: «Condivido quello che ha scritto. Anch'io mi sono entusiasmato per la nuova frontiera. Ma adesso, ripensandoci, sono incerto se essere Kennedy o il padre di Kennedy. Non si può essere entrambi in una generazione». Come è noto il padre di Kennedy ha accumulato ricchezza. Il resto è storia, americana e italiana.

Chi ha partecipato con tensione, con paura, con ansia, poi con crescente interesse, alla vita americana degli ultimi anni, prova di fronte al delitto di Dallas un senso di stupore e di vuoto. Oltre all'indignazione, al dolore, c'è il timore, non importa se immotivato per ora, di un ritorno al passato. Un atto così irrazionale può ben provocare la risposta di una intensa emozione. Chi ha vissuto nell'epoca triste e confusa di Foster Dulles e Eisenhower sente il bisogno di ricapitolare il breve periodo di Kennedy, compresi i problemi rimasti irrisolti, comprese le incertezze e le incognite, per ritrovare la persuasione che qualcosa ha segnato per sempre il corso della civiltà americana.

La guerra di Cuba che non c'è stata, il rovesciamento di una dittatura fascista nel Vietnam, la calma resistenza che ha bloccato al tempo stesso gli isterismi interventisti e le pressioni provocatorie, la tregua atomica, il filo diretto con Mosca, la vendita del grano alla Russia (in opposizione alla politica «dello stato d'assedio» suggerita con sinistra passione da Adenauer), il riconoscimento dei neutralismi, l'apertura - ancora imperfetta, ancora limitata da rischiose contraddizioni - a nuovi rapporti di tolleranza, sembrano formare una coerente sequenza di atteggiamenti e di fatti nel tentativo appena iniziato di uscire per sempre dall'età della guerra, la sola che la civiltà industriale abbia mai conosciuto.

Ma il governo di Kennedy non si distingue per essere stato migliore di un cattivo governo. La sua caratteristica e il suo valore consistono nella lotta cominciata subito e durata tre anni contro il potere locale e arretrato, contro l'isolamento dal mondo e dal tempo, contro la cattiva comprensione dei problemi nella realtà non americana. Che è stata anche una lotta dell'intelligenza contro i bassi livelli intellettuali, della informa-

Il presidente incarnava un'America mentalmente più agile moralmente più responsabile, pronta a crescere e maturare

zione contro la mancanza di informazioni, dell'aperta visione del mondo contro i pregiudizi, del piano contro la trovata, della valutazione critica attenta e motivata contro la furbizia da *businessman*, di uno stile di dignità, di decoro, di rispetto, contro le bravate di un'America nostalgica di avventure e di forza, della tolleranza contro l'intolleranza. Un nuovo tipo di uomini è stato chiamato a partecipare al potere, e una America più giovane, mentalmente più agile, moralmente più responsabile, è apparsa agli occhi del mondo. Che intanto questa America all'interno sia cambiata nei suoi rapporti privati, abbia visto cadere molti dei pregiudizi e delle discriminazioni locali, abbia gradatamente modificato un linguaggio (a proposito di potenza, di aggressione, di comunismo) che fra le sue radici aveva di certo un fondo isterico e una componente di solitudine, e abbia assistito ad una espansione impreveduta della cultura e del prestigio della cultura, non è una se-



Com'è finita

Le inchieste ufficiali sull'assassinio di JFK promosse dal governo americano hanno indicato Lee Harvey Oswald come unico responsabile ed esecutore materiale dell'assassinio. Tuttavia, numerose ricostruzioni alternative dei fatti, in contrasto con la versione ufficiale, sostengono o che Oswald avesse agito all'interno di una cospirazione o che addirittura non fosse coinvolto nell'attentato.

1963, due momenti dell'assassinio di John Fitzgerald Kennedy mentre era in visita a Dallas



rie di fenomeni così casuale. L'America era pronta per un vasto processo di maturazione, e maturando cominciava a sentirsi più vicina al resto del mondo, più capita, meno isolata, importante in un mondo più dignitoso e diverso. E questa America, come qualche volta accade nei processi di assestamento della storia, aveva con Kennedy un governo adeguato. Persino lo stile, persino l'aspetto gradevole di questa nuova gente, la loro eleganza, quel tanto di vita mondana, erano un modo di esprimere lo sblocco, l'ingresso di questo quarto di mondo in un nuovo periodo. È da allora che vivendo in America si aveva la sensazione di vivere nell'epoca giusta, rappresentati da uomini che sapevano in che anni, in che mondo prendevano decisioni e operavano scelte. Potevamo non condividere, potevamo sentirci in polemica. Ma eravamo sicuri di appartenere alla stessa generazione. Una sensazione che nessuna classe politica nel mondo che conosciamo sembra essere stata in grado di ispirare finora.

Ho visto il presidente due volte. Circa un anno e mezzo fa - presentato da Gilbert Harrison, direttore del *New Republic* - ero stato a trovare Theodore Sorensen, un avvocato del Nebraska poco più che trentenne, che lavorava con Kennedy fin dall'inizio e adesso era «consigliere speciale del presidente». Quel giorno sul prato, dall'altra parte della Casa Bianca, la piccola figlia del presidente giocava con alcuni amici e col pony e la preoccupazione principale degli uomini del servizio segreto era di chiedere ai passanti che sostavano al di là

dal cancello, di non scattare fotografie. Più tardi, mentre aspettavo, vidi uscire la madre a riprendersi la figlia, trascinandola dentro nonostante la resistenza ostinata. Sorensen poi - un po' troppo giovane, un po' troppo serio, come tutte le persone che vedevo qui dentro - mi portò a visitare gli uffici, a stringere mani di altra gente simile a lui, ognuno con la faccia giovane e nuova e quell'aria di impegno che sembrava persino eccessiva, un po' studentesca. Ma tutto, come l'arredamento e la luce, sembrava più chiaro, più comprensibile e umano di quanto un centro di grande potere sia mai potuto apparire. Il presidente usciva dalla stanza ovale per andare incontro a Macmillan, il cui arrivo era atteso a minuti. Il suo modo di camminare, di sorridere, di volgersi intorno suscitavano interesse immediato, la qualità che gli uomini di spettacolo chiamano *showmanship*, che non può essere semplicemente prodotta da pose, da modi esteriori. Come divo, era del tipo che induce il pubblico alla identificazione con l'immagine, a pensarsi espresso dai suoi atti e dai suoi gesti, piuttosto che costituire un semplice richiamo di evasione fantastica (leader, potere, potenza in senso generale e astratto). Theodore White, nella conclusione del suo famoso *The Making of a President*, aveva interpretato così questo fascino: «Mai, in alcuna circostanza anche nella più grottesca e difficile, egli ha creduto che vi siano momenti in cui è impossibile porre nuove domande, prendere nuove iniziative, o situazioni in cui un uomo finisce passivo e senza forza fra gli in-

granaggi troppo potenti della storia». Osservandolo, aveva detto di lui Norman Mailer: «Noi abbiamo un presidente con una faccia». Il giovedì della settimana prima del delitto, Kennedy venne a New York per un discorso ai sindacati, la sua ultima gita a New York. In quei giorni abitavo all'Hotel Carlyle, dove i Kennedy hanno un appartamento. Il presidente volle arrivare senza la protezione di polizia, senza sirene e motociclette. Nella hall dell'albergo, di buon umore e in ritardo, raccontava ridendo che venire dall'aeroporto in città come un privato cittadino richiede un tempo incredibile, e che una donna, per fotografarlo, gli aveva messo la macchina a trenta centimetri dal viso. L'albergo era pieno di agenti del servizio segreto, almeno un centinaio, con i capelli a spazzola, le spalle immense, gli occhi grigi e sospettosi della polizia americana. I camerieri dell'albergo dicevano che c'era un agente segreto su in alto, al controllo del macchinario di ogni ascensore e alcuni per ogni piano, nelle cucine, presso le caldaie, dappertutto. Eppure tutto ciò non poteva impedire l'aria di festa, di allegria mondanità un po' fitzgeraldiana, da ex allievi di Harvard, che si creava dovunque intorno a Kennedy. Ogni suo arrivo portava nell'elegante quartiere di Madison

È tragico averne visto la fine: era stato l'unico a esercitare la politica come un mestiere serio e rispettabile

Avenue una agitazione festosa, senza alcuna solennità, senza alcuna retorica. Kennedy salutava, si voltava per i fotografi, nelle belle sale eleganti si trovava a suo agio, fra gli amici privati e i collaboratori di partito e di governo chiacchierava animato preparandosi alla sera newyorkese. Tutto ciò sembrava rappresentare bene, in modo cinematografico, il taglio trasversale che il suo arrivo al potere aveva provocato in tante tradizioni, convinzioni e strutture del potere in America. Era un uomo giovane, circondato di uomini giovani, in un paese incline fin troppo a venerare esperienza e vecchiezza, era un cattolico eletto contro il pregiudizio religioso, ed era un cattolico non settario, in una comunità di cattolici ossessionati dalla persuasione della religione unica e giusta, e poco inclini a comprendere le separazioni del potere. Era un uomo libero, anche dal punto di vista nervoso, da tanti, forse da tutti, gli spettri che agitano l'americano medio, che

EX LIBRIS

Se una libera società non può aiutare i molti che sono poveri, non dovrebbe salvare i pochi che sono ricchi.

John Fitzgerald Kennedy



LA STORIA DE L'UNITÀ

1969

Lo sbarco sulla Luna



Domani

così spesso si esprimono, non importa se in buona fede, in tragica intolleranza. Era un uomo elegante ben legato alla vita e a un naturale godimento di essa, e anche questo era un tratto gradevole e un buon esempio, in un paese in cui il retaggio del rigore puritano è spesso barriera alla comprensione di ciò che accade nel mondo, di ciò che non si conforma agli schemi. Era un uomo per cui la politica è una sequenza di piani e di idee, basati su una percezione la più fine possibile dei fatti, invece che una conveniente zona di equilibrio fra le pressioni e un patteggiamento continuo con le prepotenze dei poteri locali.

Per questo è tragico averne visto la fine. È la fine di un'epoca breve - non creata da un uomo ma bene espressa da lui - in cui la distanza fra speranze e condizioni di vita sembrava diventare minore, in cui l'immagine dell'uomo moderno, attento, tollerante, informato, estraneo alla guerra come a una malattia intollerabile, sembrava finalmente un po' più vicina alle grandi e astratte immagini del potere.

Ha detto il commentatore della televisione inglese, la sera stessa del delitto: «Kennedy è stato l'unico uomo politico in trent'anni, a esercitare il potere come un mestiere serio, un mestiere che tutti possono rispettare». Sulle pagine dei giornali e sugli schermi della televisione tornano i vecchi visi della gente considerata «più esperta». Con ansia, tentando di non ricordare il passato, ci domandiamo che cosa portano.

23 Novembre 1963

DI CIANNOVE scrittori italiani, da La Capria a Camilleri, raggiunti nei luoghi dove abitano o che hanno influenzato le loro esistenze, interrogati da Paolo Di Paolo sulle loro esperienze in giro per il mondo

di **Tobia Zevi**

Siamo abituati a pensare il «viaggio» come un movimento sulla linea dello spazio. Ed è, ovviamente, così. Ma viaggiare è anche fermarsi un attimo a guardare per cogliere un'altra sfumatura, per capire meglio; stabilendo con il tempo, che viene rallentato e assaporato, un legame diverso da quello della quotidianità. Questo ritmo differente distingue il viaggiatore dal turista, che accumula convulsamente chilometri e luoghi. Sulle caratteristiche specifiche dell'«esperienza-viaggio», già scandagliata in mille maniere, Paolo Di Paolo ha interrogato 19 scrittori italiani, raggiunti nei vari luoghi dove abitano o che hanno influenzato le loro esistenze. Ogni viaggio è un romanzo. *Libri, partenze, arrivi* (Laterza, pp.

Un romanzo della mente chiamato viaggio

208, euro 14) racconta le conversazioni tra il giovane scrittore e Camilleri, Campo, Culicchia, De-benedetti, Capriolo, Marcolodi, Petri, Fusini, Affinati, Mazzucco, Riccarelli, Gamberale, Trevi, Maraini, Anedda, Covito, La Capria e Tabucchi. Si va da Milano a Roma, passando per Parigi; da Lisbona a Castellammare di Stabia passando per Orbetello o Pescasseroli o Genova. «L'unico vero viaggio non sta scritto nelle guide o nelle cronache dei giornali. Sta scritto nelle vite delle persone», sostiene Ugo Riccarelli, analizzando il rapporto con la scrittura. Ma cosa conta di più, la stazione di partenza o quella di arrivo? Per alcuni ci si rende conto di ciò che si è vissuto soltanto al momento di rientrare, quando riconosciamo l'importanza del porto da cui siamo salpati nell'essere come siamo. Spiega Raffaele La Capria: «Tu parti da un luogo, piccolo o grande che sia, non importa, e questo luogo segretamente definisce i contorni della tua personalità. Il vero viaggio comincia se compili lo sforzo di interpretare i segni del destino che quel luogo ha impresso in te». Una dinamica di allontanamento e ritorno continua, che si arricchisce ad ogni nuova partenza. Come recita il sottotitolo, uno degli aspetti più affascinanti di qualunque inchiesta letteraria sul viaggio è la relazione di quest'ultimo con la lettura. Nella sua introduzione Pietro Citati descri-

Ogni viaggio è un romanzo. Libri, partenze, arrivi
A cura di Paolo Di Paolo
pagine 201, euro 14,00
Laterza

ve un primo tipo di viaggiatore, quello «nascosto in una stanza (...): il maniaco della quiete, che prova un sussulto di raccapriccio appena qualcuno sposta un quadro sulle sue pareti, un mobile nella sua casa». Questo lettore estrae la sua esperienza dalla pagina scritta, non percepisce direttamente i colori e gli odori del mondo, ma «appena i suoi sguardi si rispecchiano nella pupilla di un altro, appena contempla ciò che altri hanno visto e scritto nei libri, gli sembra di acquistare una penetrazione meravigliosa». Ma, di nuovo, per provare questa sensazione bisogna ritagliarsi il tempo necessario. Nel primo dei saggi raccolti in *Nessuna pas-*

sione spenta, George Steiner descrive il quadro *Le philosophe lisant*: l'atto della lettura viene scomposto dal filologo americano in tutti i rituali e i gesti che in passato ne scolpivano la gravità. L'abbigliamento con cui ci si avvicina alla scrivania e i materiali delicati del volume producevano una solennità oggi perduta, e che pure è fondamentale per «viaggiare» con la nostra mente. Si parte, e si continua a partire, dunque, essenzialmente per conoscere. Leggendo un libro o guardando fuori dal finestrino cerchiamo di capire qualcosa in più del mondo che ci circonda e di noi stessi. Ma quello che conta, per dirla con Antonio Tabucchi, è che «non è vero che il mondo è piccolo. Non è neppure vero che è un «villaggio globale», come pretendono i mass media. Il mondo è grande e diverso. Per questo è bello: perché è grande e diverso, ed è impossibile conoscerlo tutto».

RISTAMPE «L'Innamorata» a cura di Riccardo Reim
Le grandi passioni della Contessa Lara

■ Scrisse solo un romanzo, *L'innamorata* (ora ripubblicato grazie a quell'ottimo riscopritore del secondo Ottocento letterario italiano che è Riccardo Reim), ma in fondo fu la sua vita stessa a essere, in sé, un romanzo. Anzi un feuilleton, un romanzo d'appendice a tinte prima accese e poi fosche. Parliamo di Contessa Lara, *nom de plume* di Evelina Cattermole Mancini (1849-1896). Nata a Firenze da padre inglese e madre russa, pubblica, appena diciassettenne, la sua prima raccolta poetica, *Canti e ghirlan-*

A diciotto anni sposa un capitano che però la tradisce e sfida a duello gli amanti di lei. La donna nel frattempo si lega in burrascose avventure a diversi uomini. Prima il poeta Mario Rapisardi, poi il giovane letterato Giovanni Alfredo Cesareo, si mormora, per un certo tempo, anche Gabriele D'Annunzio. Nella Roma umbertina, dove si è stabilita, i suoi amori fanno scandalo e alimentano i pettegolezzi salottieri. Anche perché, nel frattempo, Contessa Lara è diventata un'autrice e una giornalista tra le più in vista, insieme con Matilde Serao una delle prime donne a scrivere assiduamente per la stampa periodica. L'ultimo, amante, sarà per lei fatale. Si tratta di tale Giuseppe Pierantoni, un pittoricolo napoletano di cui si è innamorata e che per questo ha preso in casa con sé, nel suo appartamento in affitto di via Sistina. Pare che lui la sfruttasse economicamente e fu quindi in occasione dell'ennesimo diverbio tra i due che lui la freddò con un colpo di rivoltella. Una vita dai tratti molto vicini a quelli della sua fortunatissima produzione letteraria, tra cui questo romanzo - *L'innamorata* - che è un'autentica riscoperta. In quest'opera, uscita per la prima volta nel 1892, troviamo tutto l'armamentario stilistico e tematico della letteratura più corvina del tempo: grandi passioni e pose decadenti, realismo veristico e languori dannunziani, per non parlare dei colpi di scena propri di certo romanzo d'appendice che allora andava per la maggiore. Eppure - afferma giustamente Riccardo Reim nell'introduzione a questa nuova edizione del testo da lui curata - si tratta di un testo tutt'altro che dozzinale: «anzi, si segnala e ancora curiosamente affascina soprattutto per il suo freddo, disincantato guardare, oltre gli amplessi e i sogni "luminosi e voluttuosi", all'inesorabile disgregazione del "dopo"».

ITALIANI «Re Kappa» di Luciano Pagano
La cultura che non riscatta il Salento

■ È un piccolo «nipotino» di Céline (posto in epigrafe), il giovane Luciano Pagano (salentino del 1975, redattore della rivista *Tabula* dell'editore Besa - www.besaeditrice.it - direttore del fortunato sito *Musicaos.it*), come lo fu, nella sua prova d'esordio, il pugliese Francesco Dezio con *Nicola Rubino è entrato in fabbrica*. Sarà anche una coincidenza, ma c'è un fuoco vero nella nuova letteratura pugliese di questi ultimi decenni (da Tommaso Di Ciaula, mitico autore di *Tuta blu*, al Livio Romano prima della «normalizzazione»: al Livio Romano di *Mistandivò*). *Re Kappa* è un romanzo con una trama centrifuga e sincopata: tutto ruota attorno al rinvenimento di un manoscritto di un autore importante della letteratura (tutto ruota, cioè, intorno al rapporto, inevitabile, con la tradizione); ma ciò che più impressiona è il ritmo febbrile e nervoso dell'io narrante: un «io» giovane e inquieto, immerso nel delirio del «mondo culturale» di provincia: «Una cosa è certa, la poesia del tacco d'Italia fino a qualche anno fa era conciusa nelle opere di notai, avvocati e affini di mestiere, dotti commercialisti e simili, professionisti d'altro modo di trattare le parole (...).»

Vi è qualcosa di stralunato, nella sintassi aggrovigliata e furiosa di Pagano; qualcosa di brutale - di poco letterario - ma è come se *Re Kappa* rappresentasse una sorta di agnizione delle «buone maniere» letterarie, per rifondare tutto a partire dallo stomaco, dalle «viscere»: «anzi, si segnala e ancora curiosamente affascina soprattutto per il suo freddo, disincantato guardare, oltre gli amplessi e i sogni "luminosi e voluttuosi", all'inesorabile disgregazione del "dopo"».

Roberto Carrero
L'innamorata
Contessa Lara
a cura di Riccardo Reim
pagine 208
euro 12,00
Avagliano

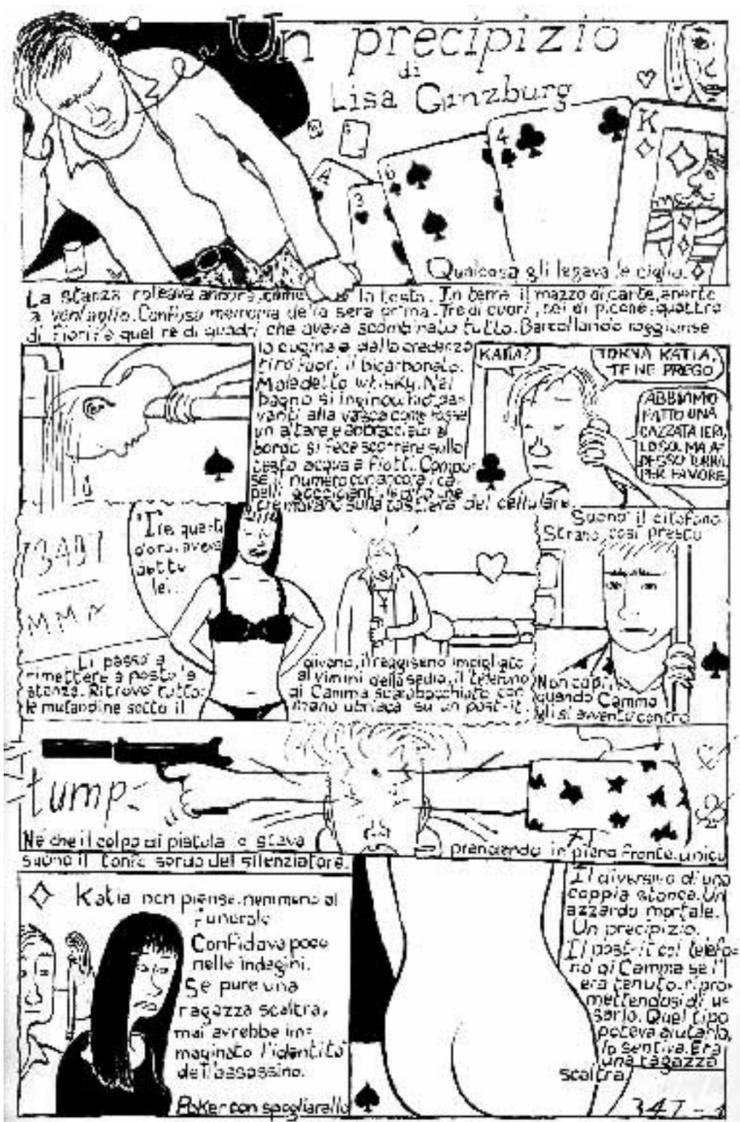
Vibrisse di carta

Dal web alla carta è il percorso che compiranno due libri promossi da Giulio Mozzi attraverso Vibrisselibri (www.vibrisselibri.net). Inizialmente pubblicati in rete, hanno trovato due editori. Il saggio di Demetrio Paolin «Una tragedia negata. Il racconto degli anni di piombo nella narrativa italiana», uscirà presso Il Maestrale la prossima primavera e il romanzo di Monica Viola Tana per la bambina con i capelli a ombrellone, sarà pubblicato da Rizzoli a fine gennaio 2008.

Re Kappa
Luciano Pagano
pagine 104
euro 10,00
Besa

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LE GINOCCHIA DEGLI ELEFANTI

Le mucche possono scendere le scale? È solo una delle numerose domande a cui si propone di dare risposta questo curioso volume. Il tutto nasce da un servizio attivato a Londra su iniziativa di un gruppo di giovani ed entusiasti scienziati, esperti di diverse materie e desiderosi di partecipare agli altri le loro competenze. Per rispondere, via telefono ed e-mail, alle curiosità scientifiche della gente comune. Ora il libro, curato dal giornalista Paul Heiney, raccoglie *the best of*, cioè i quesiti più bizzarri e divertenti, scaturiti dalle fervide menti delle persone che hanno contatto quella singolare équipe di cervelloni. Perché i pinguini camminano in fila indiana? Le formiche hanno sangue e ossa? Perché le uova rimbombano dopo essere state immerse per un po' nell'aceto? Come fanno gli astronauti ad andare in bagno nello spazio? Un'amena lettura da spiaggia, grazie alla quale scopriamo, ad esempio, che gli elefanti hanno ben otto ginocchia, che un uomo consuma 0,25 calorie al minuto, ma, soprattutto, che le mucche non sono in grado di scendere le scale.

r. carn.

Le mucche possono scendere le scale?
a cura di Paul Heiney
pp. 304, euro 9,90
Newton Compton

PROVINCIA CON DELITTO

Strano destino quello del *noir*, nato e prosperato nelle enormi aree urbane prima americane, poi planetarie e finito a raccontare le malefatte di una provincia italiana che solo una lontana e desueta immagine vorrebbe opulenta e sonnacchiosa. Sono ormai molti anni che la cronaca nera più efferata parla dei non più tranquilli centri storici dell'Italia non metropolitana e del sangue che macchia i prati ben rasati delle ville a schiera o delle tavollette familiari. Ecco allora che nove narratori non milanesi, né romani, possono stilare una radiografia dei *Delitti in provincia*, nell'antologia curata dal fiorentino Marco Vichi. Sfilano così la Pordenone indagata da Tullio Avoledo, l'entroterra ligure da Marino Magliani, Parma da Valerio Varesi, Ravenna da Gianluca Morozzi, Viareggio da Divier Nelli, la Sicilia più nascosta da Domenico Seminerio, Montecatini da Emiliano Gucci, Massa Carrara da Valerio Varesi, e infine l'incursione oltre frontiera, nel Canton Ticino, da parte di Andrea Fazioli. Una provincia che si scopre vitale anche nel delitto, oltre che nel modello economico dei distretti e in quello consumistico degli *outlet*.

m.d.m

Delitti in provincia
a cura di Marco Vichi
pagine 310
euro 16,00
Guanda

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

La voce e l'anima di Lady Day

GIUSEPPE MONTESANO

Su Billie Holiday di libri ce ne sono molti, ma questo *Lady Day* di Julia Blackburn ha un fascino particolare: il libro della Blackburn è imperfetto, è caotico, è aneddotico ma è un libro vivo. *Lady Day* è un montaggio di incontri e interviste fatte a personaggi

come l'arrangiatore Ray Ellis o il pianista Bobby Tucker o i produttori della Holiday, attraverso le quali viene fuori prepotente e inesplicabile l'immagine della più grande cantante di jazz di tutti i tempi. E senza veli si affaccia quello che è stato il vero potere della voce di Lady Day: uno sconfinato potere di seduzione carnale, erotica, sessuale. Tutti insistono su questa voce che comunica nel corpo e con il corpo, tutti testimoniano di essersi innamorati di lei o di averla desiderata o fantastica. E nelle testimonianze si schiude davanti al lettore una vita drammatica: la droga, le botte, gli uomini sbagliati, il razzismo, il gin, Lester Young, gli amanti gangster da

strapazzo, tutto era in Lady Day così abnorme e insieme sfrontato, aperto, fisiologico, da comunicare dietro il personaggio e l'interprete qualcosa d'altro, qualcosa che è inseparabile dal jazz ma che è difficile da accettare oggi che il jazz è diventato una musica raffinata per raffinati: il grande jazz, da Armstrong a Coltrane, fu inventato e suonato da un popolo che stava letteralmente nell'*underworld*. Fu la musica di quelli che oggi chiamiamo compunti neri americani, ma che allora erano i «negri», quelli che ancora nei tardi anni '50 erano considerati solo intrattenitori e servi musicali adatti a far ballare. Quelli che non potevano entrare nei locali dei bianchi se non dalla porta

di servizio e solo per suonarci, quelli che come il grande Bud Powell furono spezzati dal razzismo, quelli che si drogavano e bevevano e morivano in una misura tanto eccessiva da rivelare certo qualcosa di terribile: Parker, Gordon, Davis, Coltrane, tutti. La storia del jazz letta sotto le patinate di troppi libri è un martiriologo infinito, una sorta di buco nero della cultura americana dove con i neri d'America finirono gli ebrei e gli italiani e tutti i possibili non *wasp* e non perfettamente bianchi: i sottoposti, gli inferiori, gli *outcast*. E con le spalle al muro, stretti nella necessità commerciale di far ballare e far divertire, sospinti ai margini, costretti a fare i

pagliacci, dentro tutto questo e forse grazie a tutto questo, gli afroamericani e gli altri reietti compirono un vero e proprio miracolo culturale: inventarono la sola musica per la quale esistono nella storia della musica gli Stati Uniti, la musica dove le nevrosi e il lutto e la passione e la gioia di un popolo diventarono ritmo e canto per chiunque sapesse ascoltare, segnando con i Parker i Monk i Coltrane e fino alla consapevolezza del Free jazz e del Black power un'epoca unica. E la Billie Holiday che campeggia in questo *Lady Day*, nuda in pantofoline kitsch, a letto ubriaca fino al deliquio, in carcere o uscita dal carcere, perennemente desiderosa di sesso perché l'amore e la

tenerenza di un corpo anche amato sono sempre insufficienti a chi ha sperimentato il dolore di vivere, senza più voce e incapace di ricordarsi un accordo negli ultimi anni, innamorata di tutti i suoi musicisti e incapace di economizzare calvinisticamente il suo corpo e la sua voce, questa Billie Holiday che non cantava una canzone senza averla prima completamente distrutta e poi reinventata, è il simbolo di tutto il jazz che non è più e non può più essere. E come ci racconta questo *Lady Day* della Blackburn, e come possiamo sentire noi stessi, quell'attimo strappato a tutto ciò che vuole perderlo e che dà i brividi

ancora oggi nei grandi del jazz, finiva solo con la loro fine corporale: la Billie Holiday terminale, gonfia, inebetita dal gin, distrutta dall'eroina, sfatta di lacrime, era ancora capace di raccogliere quel filo di voce strascicata che le sorreggeva dal ventre per dire *Strange fruit*, per dire la solitudine di tutti i perdenti e i perduti, la vergogna di una vita sempre manchevole e l'indistruttibile grandezza degli uomini così come sono, in carne e ossa, deboli e camali, felici e spezzati dentro, buoni e smarriti: umani, semplicemente umani.

Lady Day

Julia Blackburn

trad. di Sebastiano Pezzani
pp.342, euro 35,00

Il Saggiatore

Cara Unità

Il welfare e la giacchetta di Prodi

Cara Unità, che in un accordo complesso, come quello sul welfare sottoscritto dal sindacato, ci possono essere punti parziali di dissenso, è fisiologico. Quello che non è fisiologico, bensì anomalo, è il senso politico che si vuole dare all'accordo o al dissenso tra chi appoggia il governo e chi lo contesta. È un legame che permane lungamente nella storia recente italiana tra azione sindacale di massa e quadro politico nell'intento di condizionarlo. In questo giocano un ruolo forti tradizioni massimaliste e tendenze non sopite di pan sindacalismo. Ma anche la teoria del sindacato come soggetto politico. Non è chiara e distinta né adeguatamente diffusa la convinzione che in un sistema democratico, non populista, dove si riconoscono fondamentali valori comuni di sviluppo economico e civile, lo strumento decisivo per cambiare le cose e fare avanzare nuovi diritti non è la spallata di massa ma la capacità di confronto e di me-

diatazione degli interessi; è la cooperazione per un governo riformista, è la contrattazione per il sindacato. Ognuno il suo mestiere. Un accordo di concertazione con il governo presuppone una volontà di confronto e una capacità di negoziazione proprio della parte sociale che si propone un significativo cambiamento, per esempio nel mercato del lavoro, a favore dei diritti del lavoro. Invece si è saputo che nell'unico incontro al tavolo della trattativa tra sindacato e Confindustria si è solo litigato, e ci si è compiaciuto. Non si può pretendere che di fronte ad un mancato accordo tra le parti, su contratti a termine, staff leasing e decontribuzione straordinari, sia il governo a scegliere la posizione di una delle parti. Il governo prende atto e sottopone una sua soluzione che consenta di concludere il negoziato con un complessivo accordo. Un suo diritto e un suo dovere. Fisiologico un parziale rilievo di dissenso, ma il tirare la giacca di Prodi, come se fosse un laccio, da richiamare a difesa della proprie parti o ragioni, non lo consente l'autonomia del sindacato, che è proprio da rinnovare nell'attuale sistema politico.

Ettore Combattente, Napoli

Quale morte è «buona» e quale «cattiva»?

Cara Unità, il teologo Luigi Lorenzetti, su *Famiglia Cristiana* n. 31 del 5 agosto, scrive: «È assurdo cercare la soluzione ai problemi della vita con il dare e procurare la morte». L'affermazione così formulata sembra giusta e sensa-

ta. Se però, riferendoci a particolari gravi casi, che dovrebbero essere contemplati da una seria legge sull'eutanasia, la modificammo così: «È assurdo cercare la soluzione ai problemi dei malati terminali in preda a dolori insopportabili, ai quali la vita già è stata negata, aiutandoli a morire in tempi più brevi», vediamo che l'affermazione non è più tanto giusta e sensata come sembrava. Secondo il teologo poi bisogna sia «vincente la persuasione che la morte buona è solo quella che arriva quando è venuta la sua ora, senza arbitrariamente anticiparla e nemmeno ostinatamente posticiparla». L'aggettivo possessivo è riferito a morte; la morte ha una sua ora; se la spostiamo (l'ora), la morte da buona, diventa cattiva. Nasce un bambino prematuro con gravi malformazioni. Sofisticata tecnica mediche riusciranno a farlo sopravvivere (soffrendo) tre settimane. Senza cure particolari, sopravviverà (soffrendo) qualche giorno. Con una dose letale di antidolorifico, morirà subito senza soffrire. Quale morte è «buona», e quale cattiva? E poiché fino a non molto tempo fa la maggior parte dei neonati prematuri, anche senza malattie, moriva, la morte regola il suo orologio secondo i tempi e i luoghi?

Attilio Doni, Genova

Il carcere in Italia tra buonismo e risposte sbrigative

Cara Unità, parlare di migliorare il carcere in un paese dove l'impazzimento ideologico identifica la questione incertezza con la rincorsa al bot-

teghino della sicurezza, in un paese con la percezione delle proprie città tagliate a metà da furfanti e belligeranti antisociali, in un paese dove ogni ruberia e sangue sparso all'intorno è il risultato di un buonismo inaccettabile, in un paese dove le armate mediatiche drogano a piacere l'informazione, credo sia una battaglia di civiltà giusta, ma destinata a sbattere nell'ottusità del voto da non perdere a tutti i costi, quindi il rischio per chi divide questo ideale è di finire con la minoranza, quella messa anticipatamente in un angolo. Ma forse con coerenza, in punta di piedi, senza il bisogno di sbandieramenti, presunzioni, inni all'eroismo carcerario (penso davvero che in carcere non esistono eroi, ci sono solamente uomini sconfitti) occorre spostare la riflessione dagli inutili detriti intellettuali, e fare comunicazione, soprattutto prevenzione, ben sapendo che occorre fare rete e farlo insieme agli altri, quelli che non fanno acquartieramenti nelle prime linee, quelli che non si abbeverano nelle ideologie e nelle subculture. Occorre farlo non per fornire risposte sbrigate, ma per tentare di sollevare qualche ulteriore interrogativo, che certamente non salva nessuno dal proprio destino, ma quanto meno pone sull'avviso.

Vincenzo Andraus

Partito democratico capisco Colombo ma dobbiamo andare avanti

Cara Unità, ho letto con interesse le due lettere pubblicate oggi 03-08-07 sul tema della candidatura

fallita di Furio Colombo, una di Benedetto Tilia, l'altra di Silvia e Marco di Terni. Condivido pienamente le loro argomentazioni ed alla loro lamentela aggiungo la mia anche alla luce delle considerazioni di Gianfranco Pasquino comparse qualche giorno («L'esempio della Margherita»). A mio avviso la situazione sta diventando particolarmente grave per la defezione graduale di tutta una serie di personaggi che potevano nel loro piccolo contribuire non poco ad arricchire la partecipazione dei cittadini alla costruzione del nuovo partito democratico. Prima Borselli, poi Di Pietro, poi i Repubblicani Europei, ora anche Furio Colombo. Al di là delle ragioni che si possono accampare sta di fatto che attorno a Veltroni ed alla sua area si è fatto il vuoto! Capisco e partecipo pienamente allo scontro di Furio Colombo ma lo invito a non abbandonare la massa davvero notevole di cittadini impegnati civilmente che credono nelle sue idee e nelle sue battaglie, lo invito a considerare l'offerta di Cuperlo ed il suggerimento alternativo di Tilia. Mi metto a disposizione per collaborare su questo tema. Avrei piacere che l'Unità diventasse un tramite per la partecipazione di tutti cittadini a questo sforzo collettivo di costruzione del nuovo partito comunicando le iniziative dei vari candidati o delle liste fiancheggiatrici, sulla falsa riga di quello che egregiamente fanno i Radicali con la loro radio.

Enzo Beccaceci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Precari e contenti?

Esistono anche giornalisti (in questo caso una giornalista) che presi da sacro sdegno hanno scritto al ministro del Lavoro Cesare Damiano, invitando altri a seguire tale esempio, per impedire che il futuro dei giovani sia sacrificato in nome della difesa dei vecchi. Abbiamo trovato l'iniziativa sul sito www.angelapadrone.blogspot.com. Qui Angela Padrone, collega della redazione del *Messaggero*, ad un certo punto ha propagandato un invito a spedire al governo «una cartolina, un'Email, una lettera, un fax». E ha spiegato: «Se arrivassero migliaia di messaggi al ministero del Lavoro il governo non potrebbe ignorarli». Una protesta di massa contro la pretesa di modificare lo scalone. Perché quella scelta le sembra «una beffa per il suo costo e per il suo valore simbolico negativo». E sarebbe «un segnale veramente rivoluzionario» se i giovani si muovessero per farsi sentire. Non so se l'iniziativa abbia trovato ascoltatori. C'è nell'iniziativa della giornalista, poco più che quarantenne, una concezione particolare dei lavori di cui mi occupo in questa rubrica. Tanto è vero che ha pubblicato un libro dal titolo emblematico: *Precari e contenti*, Marsilio editore. Contiene venti storie di giovani e lavoro. Tra queste, racconta, anche la sua. Con i tanti travagli dall'università al giornalismo, passando tra lavori e lavoretti. Un'ex precaria, insomma. E anche gli altri di cui narra le esperienze sono riusciti, in qualche modo, a trovare delle opportunità d'occupazione. È una guida, par di capire, formulata per aiutare a muovere i primi passi nel mercato dei lavori. Tra i lettori del suo Blog c'è anche, però, chi ribatte ironicamente: «Forse dovrei scrivere un libro anch'io: Storie di quelli che non ce l'hanno fatta»: Mentre altri

affermano che «si sta creando un po' troppo vittimismo attorno al precariato». E aggiungono: «Se alle aziende va bene avere personale precario, anche a noi sta bene avere quello che si può avere». E ancora: «Ho accettato le condizioni, ho stretto i denti, qualche volta mi sono anche morsa la lingua, ma ora sono ancora qui, felicemente assunta a tempo indeterminato». Ma aggiunge a mo' di postilla: «Finché dura». Certo, c'è chi riesce e chi no. Così altre storie edificanti sono quelle raccolte da Massimo Sideri, autore di un pamphlet dal titolo provocatorio, *Come salvarsi dal posto fisso* (Il Filo, 59 pagine). L'autore, dice la presentazione, «in questi tempi di denuncia e dramma del precariato», «ribalta il punto di vista e parla del desiderio di mobilità e libertà da parte di chi si sente incastrato nella ripetitività del posto fisso». Un posto descritto come una specie di prigione. Ed è vero, certo, che esistono atipici contenti perché hanno un lavoro che consente spazi di libertà e di vera autonomia negli orari, nell'organizzare il proprio lavoro, nel non dover sottostare a gerarchie spesso indispotenti e cretine. Il problema è che nella maggioranza dei casi siamo di fronte ad un popolo di flessibili che non ha queste opportunità, lavora accanto a compagni e colleghi con salari più alti e diritti raddoppiati, per non parlare del futuro sistema pensionistico. E allora sognano il posto fisso. Ma spesso, come dicono studi e ricerche, raggiungono così i 40 anni ed oltre. Non ce l'hanno fatta. Sarebbe questo «il luogo comune del precariato»? Insomma sarebbe bene non far confusione tra lavori autonomi professionali e falsi lavori autonomi, tra addetto al call center e disegnatore di pagine web.

www.ugolini.blogspot.com

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Come tutti sanno, l'altro ieri Murdoch ha comperato il *Wall Street Journal*, conservatore ma corretto nel bilanciare le notizie, peso massimo dell'informazione economica che scuote le borse del mondo. Nel portafoglio americano di Murdoch le tribune dell'informazione sono tante, dal *New York Post* alla *Fox Tv* che ha combattuto in Iraq al fianco di Bush. Murdoch ha appoggiato ogni sospiro di Bush, di Margaret Thatcher, Ronald Reagan, Tony Blair. Sta corteggiando Hillary Clinton. Hillary fa la ritrosa e per il momento lo sdegna ma prima poi la sventurata risponderà: non può buttar via una corazzata così. Internazionalizzare resta per Murdoch la sciorciatoia verso il maneggio globale delle notizie. Piccoli fratelli impallidiscono. Bisogna dire che internazionalizzare per difendere gli interessi di tutti è la bugia al quale ricorrono gli speculatori di ogni professione. Internazionalizzare per esempio il petrolio, bene dell'umanità. Guerre e massacri nel nome di questa libertà. Internazionalizzare l'Amazzonia per far respirare il mondo, ma anche per aprire la cassaforte che nasconde sotto la pelle verde, oro, uranio, alluminio, ferro e un'infinità di materie strategiche che nessuno ha il coraggio di elencare nascondendosi dietro l'alibi della scienza e delle biodiversità. Su questo tipo di internazionalizzazione è intervenuto a New York - 2001 - il professor Crisovào Buarque. Rispondeva alla domanda di uno studente neo-liberista. Chiedeva lo studente: «Vorrei mi dicesse, come brasiliano e come umanista, se è d'accordo sulla internazionalizzazione dell'Amazzonia». Mai come quell'anno stava bruciando. E il candidato alla presidenza Bush aveva lanciato l'idea di proteggerla con un'amministrazione superstatale, eserciti compresi. Buarque, professore e rettore di università a San Paolo, aveva insegnato negli Stati Uniti ed era stato governatore di Brasilia: si preparava a diventare ministro dell'Educazione del pri-

mo governo Lula. La sua fondazione «O mundo para todos», il mondo per tutti (tutti gli sventurati, soprattutto bambini ramminghi) veniva indicata dall'Onu quale modello da seguire per strappare all'emarginazione un miliardo e mezzo di tasche vuote. Risposta famosa che val la pena ricordare adesso che Murdoch spiega l'acquisto del *Wall Street Journal* con l'enfasi dell'apostolo impegnato a difendere l'informazione universale. «Come brasiliano sono contrario all'internazionalizzazione dell'Amazzonia», risponde il professor Buarque. «Anche se il mio governo non riesce a proteggerla come sarebbe necessario, l'Amazzonia è terra brasiliana a meno che non cambino le regole internazionali in modo da dare sollievo all'umanità. Da umanista non sopporto il degrado e lo sfruttamento delle foreste amazzoniche. Non sopporto che vada in fumo una selva larga sei mila di chilometri. La bruciano per allevare animali che diventano bistecche sulle tavole del nord; non sopporto la coltivazione di cereali e soia

«Consideriamo i bambini patrimonio dell'umanità come il Louvre o l'Amazzonia...»

preziosi nella fabbricazione di energie rinnovabili necessarie al mercato delle automobili e alle strutture industriali che nutrono il progresso della società. Per dar respiro all'umanità immagino eticamente che l'Amazzonia possa essere internazionalizzata, ma proprio nel nome dell'eticità che ogni paese dovrebbe rispettare con qualche sacrificio, non mi sembra logico internazionalizzare solo l'Amazzonia. Ogni bene che sfama, consola e arricchisce la vita di miliardi di persone dovrebbe essere internazionalizzato. Il petrolio è importante nella vita delle società così come è importante l'Amazzonia, polmone del mondo. Se è giusto che la mano internazionale impedisca la deforestazione, è altrettanto doveroso che i paesi guida non possano accettare il ricatto dei padroni delle riserve di petrolio: ne aumentano o ne ta-

gliano l'estrazione, alzano e abbassano i prezzi calcolando la convenienza di gruppi ristretti quando gli interessi sono universali. Internazionalizziamo ogni riserva. Se l'Amazzonia è utile a tutti, anche i capitali finanziari e i depositi d'oro nascosti nei bunker delle nazioni potenti, sono indispensabili a miliardi di persone umiliate da fame e sottosviluppo. Bruciare l'Amazzonia è grave, grave come la disoccupazione manovrata dalle decisioni personali di speculatori globali. Non possiamo permettere che le riserve finanziarie servano a bruciare regioni e continenti nella voluttuosità arrogante delle speculazioni. Internazionalizziamole. Ma il mondo nel quale viviamo non conta solo le ricchezze da godere nei bei palazzi, su barche o aerei che fanno sognare l'universo delle baracche. Come umanista propongo di internazionalizzare i grandi musei. Perché il Louvre deve appartenere solo alla Francia? Il Louvre e ogni museo sono i guardiani di stanze dove si raccolgono le opere di geni che hanno illuminato la storia. Impossibile immaginare che un patrimonio il quale accompagna nei secoli la vita di tutti - proprio come il patrimonio naturale amazzonico - venga lasciato all'orgoglio di un solo paese o di collezionisti che della bellezza hanno una percezione per lo più decorativa. Possono disporre con la libertà che la loro vanità suggerisce. Possono incenerire tele o sculture con gli sfregi delle guerre o egoismi ugualmente tristi. Qualche tempo fa un milionario giapponese si è fatto seppellire assieme al quadro che più amava, opera di un grande pittore. Un quadro sotto terra, rubato al piacere delle folle e degli studiosi i quali possono solo ammirarlo nei colori approssimativi delle riproduzioni? Non è giusto. Internazionalizziamo musei e collezioni. Mi trovo a New York per gli incontri organizzati dalle Nazioni Unite in occasione della Fiera del Millennio. Mancano i presidenti di certi paesi. Altri hanno penato per arrivare al palazzo di vetro. Filtri sgradevoli li hanno bloccati alle frontiere. Direi che è necessario internazionalizzare New York, sede delle Nazioni Unite e metropoli guida del mondo. Se non proprio l'intera città, almeno Manhattan dovrebbe appartenere all'intera umanità. Anche Parigi, Vene-

MARAMOTTI



zia, Firenze, Roma, Londra, Rio de Janeiro sono città che hanno levitato la cultura universale. Non rappresentano la sintesi di una sola nazione, ma il confluire creativo del mondo intero. Internazionalizziamole. I candidati alla presidenza degli Stati Uniti (candidati anno 2001) propongono di internazionalizzare le riserve forestali del pianeta: per salvarle, dicono. L'idea non è male, ma l'alargherei. Cominciamo ad usare i miliardi dei debiti condonati alle nazioni che accettano di abbassare le frontiere per affidare alle mani di tutti la salvezza delle foreste; cominciamo ad usare questi miliardi per garantire ad ogni bambino del mondo la possibilità di mangiare almeno una volta al giorno e di andare a scuola. Internazionalizziamo i bambini, non importa i posti dove sono nati; trasformiamoli come l'Amazzonia o come il Louvre in un patrimonio dell'umanità in modo da proteggerli non tenendo conto dei colori, delle lingue, delle religioni diverse. Internazionalizziamoli per non permettere che lavori non devono studiare e che muoiano di malattie banali o sfinito quando devono vivere. Come umanista sono d'accordo sulla internazionalizzazione dei patrimoni del mondo, ma se mi si definisce brasiliano nella domanda che mi è stata rivolta, invitandomi ad internazionalizzare l'Amazzonia, resto brasiliano e ripeto che l'Amazzonia è solo nostra».

Crisovào Buarque ha rimodulato le stesse provocazioni in un articolo apparso sul *Globo*, grande quotidiano della famiglia Marinho. Cardoso, presidente del Brasile stava per lasciare. L'economia traballava e Roberto Marinho, nonno spirituale di Berlusconi (Tv, giornali, radio, profeta delle telenovelas), guardava a Lula, eterno nemico, come a un salvagente: la faccia giusta per frenare la rabbia dei dimenticati dai governi dell'oligarchia dei quali Marinho era il megafono. Soluzione che riteneva temporanea: invece... Ed ha aperto una finestra a Buarque, studioso inquieto, intellettuale impegnato. Nelle ultime elezioni ha voltato le spalle a Lula. Fa il senatore sui banchi della sinistra che contesta il governo. Tornando a Murdoch: il *Daily News* dà un consiglio ai redattori del *Wall Street Journal*: «Chiunque di voi creda che Murdoch possa rispettare l'indipendenza della testata, capirà nel tempo di essere stupido. Murdoch vuole solo far crescere ricchezza e potere politico». Le sue promesse somigliano alle promesse che nella campagna elettorale 2001 il giovane Bush distribuiva a proposito dell'internazionalizzazione dell'Amazzonia. Per il bene dell'informazione, per il bene dell'umanità, per salvare le foreste. In realtà è solo il bene di chi cerca il controllo globale. Con la gente normale fuori dalla porta, a mani vuote.

mchierici2@libero.it

Globalizziamo i bambini

Gelmini e la lobby ebraica

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ecosì dice: «Forse perché sono schierato col centrodestra. Forse perché i magistrati sono anti-clericali. Forse perché c'è una lobby ebraica radical chic che sta dietro questa storia». Poiché sto scrivendo su un giornale di sinistra carico di storia come *L'Unità*, devo sgombrare il campo da un equivoco che è bene non coltivare. La frase shock che sta al centro di questa vicenda e che dà una coloritura a tutto ciò che d'ora in poi penseremo, diremo, scriveremo della vicenda di Don Pierino Gelmini, non è una frase di destra. O meglio non identifica chi la dice come qualcuno schierato a destra. Attraverso un complicato gioco di rimbalzi (avversione contro Israele, accettazione e uso delle parole d'ordine di coloro che combattono contro Israele, diffusione del negazionismo, confusione più o meno involontaria fra azioni militari di Israele e comportamenti degli ebrei nel mondo) l'odiosa espressione «lobby ebraica» è passata a sinistra ed è passata persino - a volte - nel linguaggio giornalistico ritenuto «indipendente». Vuol dire immaginare un particolare centro di potenza che irradia i propri interessi nel mondo attraverso i media e le banche, piega le volontà, deforma le storie e - se necessario - influenza e condiziona le decisioni che contano. Che la fonte di tutto ciò siano le cose dette e imposte come verità dal dottor Goebbels e dalla propaganda fascista e nazista è storia lontana e in gran parte perduta. Che, prima ancora, ci sia il celebre documento forgiato dalla polizia nazista oltre un secolo fa e noto come «i Protocolli dei Savi di Sion» è nozione perduta, anche se il documento circola intatto nelle retrovie culturali del mondo arabo e ispira quasi tutta la propaganda che giura d'essere antisionista, dunque anti-israeliana ma non anti-ebraica. Però c'è sempre un momento in cui tutte le scorie di questo materiale di scarto della storia improvvisamente si raccolgono e si raggruppano, come in una strana combinazione chimica, e formano il solido pregiudizio della «lobby ebraica» (ebraica, non sionista, non israeliana). Descrive il punto in cui tutto il male comincia. Me lo hanno detto con rabbia, sventolando documenti, alcuni giovani molto ostili, poche sere fa in una festa dell'Unità dell'Umbria (mi ha difeso con generosità il resto della folla, anche quelli non convinti dalle tesi del mio libro in difesa di Israele). Ma il pregiudizio era là, intatto, al centro della cultura che nasce dalla Resistenza. Ora lo dice un prete duramente accusato, forse ingiustamente e forse no, come naturale ragione di difesa. E la affermazione - netta, inequivocabile, non ritrattabile, perché non è una parolaccia ma un concetto complesso con lunghe radici nella storia - si colora dell'altro significato, quello cristiano, che non è quello dell'antifascismo deragliato. Tanti storici - e fra essi molti autorevoli protestanti e cattolici - si sono occupati della lama di pregiudizio cristiano che ha attraversato e ispirato il paganesimo razzista, il dio della razza pura del nazismo-fascismo. Anche oggi dobbiamo

renderci conto che il ritorno della messa in latino proposta da Papa Ratzinger, reintroduce - pur senza intenzione o forse senza attenzione - parole e preghiere di quell'antico pregiudizio cristiano. Ma ecco ciò che accade: il prete accusato, nel momento del panico (che è comprensibile e umano) cerca fra i suoi materiali di soccorso e trova subito il più efficace: la lobby ebraica. Spiega meglio di ogni altro argomento la persecuzione di un prete. Proprio il momento del panico tradisce la verità, che purtroppo è un dato della cultura italiana ai nostri giorni. Non a destra più che a sinistra, ma appena sotto la cenere (i molti sommersi, i pochi salvati) della storia italiana. Don Gelmini offre un frammento non nobile ma vero di memoria condivisa. Don Gelmini dice, a ottant'anni, di avere passato qualcosa (lui, non Primo Levi) ai ragazzi che con rabbia contestavano, solo poche sere fa, a una festa del-

l'Unità, il diritto di Israele ad esistere. Perché Israele non è che uno dei tanti mali della lobby ebraica. Don Pierino chiederà scusa, anche se continuerà a tenersi quel tormento («forse mi hanno rovinato gli ebrei radical chic perché sono un prete»). I ragazzi della festa dell'Unità dell'Umbria sono stati allontanati dagli organizzatori e dal Sindaco, ma ancora in lontananza ripetevano le accuse al nemico sionista («giustamente condannato dal Presidente iraniano», dicevano) e all'infaticabile agente del sionismo, la lobby ebraica. Oggi, fra Don Gelmini e quei ragazzi, posso dire di sentire un penoso effetto stereo. Politicamente le due voci sono lontane e opposte, ma questo è il vero pericolo. È lo scandalo della cultura falata. I ragazzi che si credono militanti e i preti che si credono santi conoscono solo la storia del pregiudizio.

furiocolombo@unita.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Se c'è l'umanesimo a Napoli e tutti guardano dall'altra parte

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Caro Cancrini, i fatti: per una settimana a Napoli si sono riuniti 350 congressisti di tutto il mondo per discutere sull'attualità dell'umanesimo; un'ottantina gli oratori, di tutte le età, le professioni e le nazioni; fautore e nome tutelare Gerardo Marotta, odiato dalla nostra casta politica, invidiatoci all'estero; promotore e principale finanziatore Luigi Miraglia, professore quarantenne appassionato di lingue e lettere classiche; coaduttori indefessi una ventina di ventenni che partecipano ai suoi corsi di formazione; partecipanti i migliori intellettuali di Europa, Asia ed America: due nomi per tutti, il presidente emerito Casavola ed il decano dei latinisti Von Albrecht. La notizia: Napoli non è solo immondizia; l'istituto marottiano di studi filosofici persevera nel rivendicare la dignità e l'unitarietà della cultura europea; lingua di comunicazione è stata per tutti il latino; in latino dialogavano tutti con tutti; i giovani erano in maggioranza, ma tutte le classi d'età erano rappresentate. Conclusioni del convegno: l'umanesimo, veicolato dalla sua lingua storica, non è certamente patrimonio senza più valore da regalare ai reazionari, non è solo portale d'accesso ad un bimillenario archivio culturale, letterario e scientifico, ma un efficace presidio critico per la democrazia assediata dagli inganni dei politici ed inquinata dai veleni mediatici e pubblicitari; è insomma scuola di buona retorica contro le furbizie linguistiche dei nuovi sofisti. Altro che controffaccia del berlusconismo e del clericalesimo - aggiungo io per una sinistra stanca, conformista, senza più memoria né intelligenza critica - ne è anzi uno degli antivirini più potenti! Risultato politico: non uno dei politici napoletani s'è degnato, non dico di venire, ma anche solo di salutare con un messaggio i trecentocinquanta convenuti; silenzio assoluto dalle altre istituzioni, ministro Musi compreso, benché avvisato da mesi. Isultato mediatico: due righe ignominiose, com'è suo costume, di Galli della Loggia sul Corriere, che stroncano l'iniziativa, senza parlarne, ed accusano lo sperpero del denaro pubblico (le sedie offerte dal Comune e 5 mila euro dalla Provincia, null'altro!); dagli altri giornalisti, vuoi per viltà e paura della penna velenosa del Galli, vuoi per «imitazione delirante», vuoi per tutte le altre ragioni ben argomentate da Ignazio Ramonet, unanime ed assordante silenzio. Perché è così difficile muovere controcorrente? Perché è ostacolato ogni progetto nuovo e fecondo? Perché l'umanesimo ed il latino sono considerati proprio a sinistra idola fori da abattere e non strumenti di lotta e di formazione? La destra fa il suo dovere, mette mano alla pistola, appena sente parlare di cultura. Ma la sinistra? Vorrei un tuo parere ed un tuo conforto. Grazie comunque per i tuoi confortanti-sconfortanti interventi sull'Unità; nonostante la cupezza dei tempi, indicano un orizzonte possibile... Bene speremus!

Giancarlo Rossi



AFGHANISTAN La protesta delle «matri coraggio» di Kabul

DONNE AFGANE mostrano fotografie dei loro familiari scomparsi. La manifestazione si è tenuta ieri davanti agli uffici delle Nazioni Unite a Kabul: le donne afghane chiedono che vengano messi sotto processo gli uomini sospettati per i morti trovati nelle tombe comuni rinvenute in varie parti del Paese.

La salute è un diritto

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

Un risultato che stiamo conseguendo insieme alle Regioni, senza tagli indiscriminati e senza abbassare la qualità del servizio che, al contrario, puntiamo a migliorare. Selezionando i motivi e le cause di una spesa così diversa tra una regione e l'altra. Abbracciando la sfida dell'appropriatezza e della qualità. Individuando l'unitarietà come obiettivo di tutti e come condizione imprescindibile per un servizio sanitario nazionale equo, efficiente, solidale e universalistico. Su queste basi si è quindi avviato il processo di ammodernamento del sistema che si è arricchito di un altro tassello significativo con la riforma dell'attività sanitaria libero professionale. Questa legge non interessa solo i 100 mila medici dirigenti del Ssn. Essa incide direttamente su uno degli aspetti più controversi della sanità pubblica. Quello che vede un'incaccabile difformità di trattamento tra il cittadino in lista d'attesa per una prestazione in regime di assistenza ordinaria, con tempi spesso troppo lunghi, e il cittadino in lista per la stessa prestazione ma in regime di attività libero professionale a pagamento, con tempi quasi sempre molto più brevi. La nuova legge sull'intramoenia ha lo scopo di cancellare queste discriminazioni e di fare fissando dei

paletti chiari e non ideologici all'esercizio della libera professione intramuraria e introducendo precise garanzie per il rispetto dei tempi di attesa per le prestazioni più urgenti. Insomma, siamo davanti a una vera e propria legge di sanità pubblica che interviene a correggere e razionalizzare un pezzo di sanità che non funziona, soprattutto da Roma in giù, per migliorare l'assistenza e ristabilire certezze nel diritto alla salute in tutta Italia, an-

lo stesso diritto al lavoro. E di diritti in più possiamo parlare anche per altri due importanti provvedimenti, adottati sempre in questi giorni, a favore di situazioni di fragilità sociale e sanitaria. Il primo, attuato con un decreto dell'Economia e della Salute, esonera finalmente i cittadini portatori di menomazioni o patologie stabilizzate o destinate ad aggravarsi nel tempo, e per le quali era già stato riconosciuto il diritto all'inden-

comunicare" quale fattore essenziale per la dignità del malato. Nella stessa seduta abbiamo messo finalmente a regime il sistema della formazione post laurea degli operatori sanitari, la cosiddetta Ecm, e stabilito il fabbisogno per il Ssn di medici specialisti, per i quali è stato finalmente varato anche il contratto di lavoro. E, infine, abbiamo definito le linee della nuova politica farmaceutica in vista della prossima legge finanziaria. Per offrire un'assistenza sempre più appropriata in termini di qualità e di costi ma anche per promuovere il rilancio della ricerca e per attrarre nuovi investimenti per l'innovazione scientifica nel nostro Paese. Come vedete siamo davanti a un lavoro molto complesso, del quale ho voluto sottolineare solo le cose fatte in questi ultimi giorni, riguardanti ambiti e aspetti diversi ma segnati da una visione unitaria di «riformismo sanitario». Un'azione di riforma che completeremo in autunno con la nuova legge per la qualità e la sicurezza del Ssn. Cure primarie, verifica dei risultati, trasparenza nella scelta dei dirigenti, governo clinico e partecipazione attiva dei cittadini nella valutazione dei servizi, sono le finalità principali che questa legge si pone. Per offrire ai cittadini una sanità moderna, dinamica nel recepire i nuovi bisogni e soprattutto in grado di mettere realmente al centro il cittadino e le sue esigenze.

La nuova legge sull'intramoenia per esempio: siamo ad una svolta che corregge un pezzo di sanità che non funziona, soprattutto da Roma in giù, per ristabilire certezze nel diritto alla salute in tutta Italia

che in quelle realtà dove il «doppio binario» per l'accesso alle prestazioni sanitarie è quasi una prassi. Un altro tassello nella costruzione dei nuovi diritti alla salute è senza dubbio il nuovo Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, frutto di un grande impegno congiunto dei Ministeri della Salute e del Lavoro. Con questa legge si compie infatti quella svolta, attesa da anni, per dare vita a un vero sistema integrato di promozione della salute dei lavoratori, dove la salute diventa elemento primario del-

l'accompagnamento o di comunicazione, da ogni ulteriore visita medica per la verifica della permanenza della minorazione civile o dell'handicap. Il secondo, approvato con intesa Stato-Regioni il 1 agosto, con il quale, nell'ambito dei nuovi obiettivi del Piano sanitario nazionale, abbiamo destinato 10 milioni di euro per l'acquisto dei comunicatori vocali per i pazienti affetti da Sla o da altre patologie che comportano la perdita dell'uso della parola, per il riconoscimento del "diritto a

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa di Firenze il 10/10/1995. Autorizzazione alla stampa del Tribunale di Firenze n. 10/10/1995 del 10/10/1995. Tribunale di Firenze n. 10/10/1995 del 10/10/1995. Tribunale di Firenze n. 10/10/1995 del 10/10/1995.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>● Litosud via Akko Moro 2, Pessano con Bornago (PV)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130, Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 5 agosto è stata di 161.611 copie</p>
--	--

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



BOLLINGER
KRUG
VODOPIVEC
RUFFINO
MOËT & CHANDON
ANTINORI
LOUIS ROEDERER
COTTANERA
DONNAFUGATA
TAITTINGER
VEUVE-CLICQUOT
MUMM
DOM PÉRIGNON
PAUL BARA
PHILIPPONNAT
CESARI
TERRE NERE
BENANTI
CLAUDE CAZALS
IL CANTANTE



SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz